RISPOSTE

AI

PROGRAMMI DELLE MATERIE

SULLE QUALI DOVRANNO ESSERE ESAMINATI

I LUOGOTENENTI DI FANTERIA E DI CAVALLERIA

CHE ASPIRANO ALL'AVANZAMENTO A CAPITANO

—

VOLUME II

—

(PROGRAMMA D)

TORINO

G. CANDELETTI, successore CASSONE

TIPOGRAFO-EDITORE

VIA SAN FRANCESCO DA PAOLA, 6

—

1871

PROGRAMMA D

COGNIZIONI TATTICHE

LEZIONE PRIMA

(N° 1).

Dell'arte militare.

1. — *Definizione dell'*ARTE MILITARE *e dei suoi rami principali.* — Sono tante le definizioni dell'*arte militare* come tanti sono gli autori che scrissero della guerra.

Ed invero, a seconda del diverso aspetto sotto cui la guerra si considera, se ne può trarre definizione; inoltre una stessa definizione può intendersi più o meno ampiamente. Tolgo, ad esempio, quella data dal Vial per gli allievi della scuola imperiale in Francia. « Si può definire in oggi, egli scrive, l'arte « militare: *L'esposizione dei principii seguìti per creare,* « *organizzare e fare agire gli eserciti moderni.* »

Simile definizione è soggetta di grande estensione

o di grande restringimento quando si passa alla pratica di questi principii. E come ciò sia vero lo prova lo stesso autore nel suo lavoro, il quale, quantunque pregevolissimo, tuttavia a noi pare scorgervi lacuna, avendo egli tralasciato di parlare della parte morale della guerra. E non è al certo dimenticanza, ma bensì io scorgo volontà sua il non discorrerne, avvegnachè egli non potesse ignorare il valore che è dato a questa parte dai più valenti capitani e segnatamente dal maresciallo di Sassonia.

Quindi io trovo migliore la definizione del Marmont: « *L'arte della guerra è il complesso delle cogni-* « *zioni necessarie per condurre una massa d'uomini* « *armati, organizzarla, muoverla, farla combattere e* « *dare agli elementi che la compongono il maggior va-* « *lore vegliando alla loro conservazione.* » In quest'altra appare manifesto che non basta organizzare e muovere una massa, ma fa mestieri darle « *il maggior* « *valore, vegliando alla sua conservazione.* » Ecco la parte morale.

A torto da alcuni autori militari si scrisse che il Jomini non considera l'*organizzazione*, mentre invece egli la comprende in quella branca chiamata da lui *politica della guerra*, la prima delle sei branche in cui divide l'arte tutta della guerra.

E come ommettere l'organizzazione, quando studiando, anche superficialmente, la storia dei sommi maestri di guerra, quali nei tempi più vicini Federico di Prussia e Napoleone I, vediamo l'importanza

che essi diedero all'organizzazione ed all'istruzione degli eserciti dedicandovisi con grande ardore prima di entrare in campagna?

2. L'*arte militare* o *della guerra*, come dir si voglia, si attacca alla storia militare, o vi è contenuta ed a sua volta è contenente; ossia i suoi principii sono dedotti dalla storia, mentre poi la storia li deduce dall'applicazione dell'arte; le quali idee accenno così di volo, ma vorrei ampiamente sviluppare se me lo consentisse il programma.

Quindi i principii di quest'arte sono immutabili, il che fece dire all'illustre storico del Consolato e dell'Impero: « *Che quando si tratta di Federico o di* « *Napoleone, il loro pensiero si sviluppa in mezzo alla* « *folgore ed al rumore delle battaglie, colla medesima* « *chiarezza di Newton o di Descartes nel silenzio dello* « *studio.* »

Lecomte definisce l'arte militare: « *L'arte di creare* « *ed impiegare gli eserciti, mezzo principale della guerra.* »

3. Adunque l'arte militare insegnandoci ad organizzare gli eserciti e metterli in azione, corrisponderà alla medesima: 1° organizzamento; 2° azione.

Nè meno laconica ed anche arguta è la definizione data da Napoleone I, essere cioè l'arte della guerra « *l'arte di separarsi per vivere e riunirsi per vincere* » alle quali due condizioni corrispondono perfettamente l'*organizzamento* e l'*azione*.

4. — *Organizzamento, legislazione ed amministrazione militare.* — Ci atteniamo al programma il quale domanda solo le definizioni, quindi diremo ben poco di più.

5. Per *organizzamento* di un esercito intendiamo l'insieme dei mezzi atti a crearlo e mantenerlo solidamente. Questa definizione compendia in sè, per rispetto alla creazione: 1° il reclutamento; 2° l'ordinamento tattico. E per rispetto al mantenerlo: 1° l'ordinamento tattico; 2° l'istruzione morale e tecnica; 3° l'amministrazione e legislazione. Infine, tanto alla creazione come al mantenimento si riferisce lo studio del terreno.

6. — *Reclutamento.* — È il modo d'avere il personale di tutti i gradi. Però si riferiscono al medesimo: 1° la legge sul reclutamento propriamente detta, la quale deve trovarsi in armonia con queste due esigenze: avere la massima difesa, arrecando il minimo danno agli altri interessi sociali; 2° quelle altre istituzioni le quali tendono a riempire le lacune della gerarchia. Appartengono alle medesime le accademie, e collegi militari, le varie scuole, i regolamenti per l'avanzamento, ecc.

7. *L'ordinamento tattico* stabilisce la proporzione fra l'esercito attivo e le riserve, le proporzioni fra i diversi corpi, armi, ecc., ed il loro ordinamento

interno. Costituisce le unità tattiche e ne determina le varie funzioni, sia in tempo di pace che di guerra. Si riferiscono al medesimo i regolamenti di leva, di disciplina ed i quadri di formazione dell'esercito.

8. — *L'istruzione morale.* — È la conoscenza del cuore umanó applicata in servizio dell'azione militare. — Parte importantissima, ma un po' negletta; ha per iscopo d'infondere lo spirito del dovere, coltivare l'onore, accendere i cuori alle nobili passioni che fanno il soldato cittadino. Alla medesima si riferiscono direttameute le scuole reggimentali, i licei e le accademie militari; indirettamente, ma pure con scopo determinato, dovrebbe stare in cima d'ogni istruzione militare, ne dovrebbe essere la guida. Parte difficile, delicata, incompresa da molti. — Il Jomini la chiama *politica militare.*

9. — *L'istruzione tecnica* ammaestra il soldato agli esercizi proprii dell'arma in cui è incorporato e ve lo prepara dando alle sue forze fisiche il maggiore sviluppo. Si riferiscono alla medesima i regolamenti per la ginnastica, esercizi, evoluzioni, ecc.

10. *L'amministrazione* in genere è la scienza di provvedere ai bisogni di un esercito con ordine, economia ed intelligenza. La base di ogni amministrazione è di giustificare l'impiego delle somme prelevate dalle casse dello Stato.

Essa comprende vari rami, a seconda dei molteplici bisogni dell'esercito, cioè: vestiario, sussistenze, materiale, servizio sanitario.

Ognuno di questi bisogni fa categoria da per sè e vi si annettono innumerevoli particolari determinati da appositi regolamenti.

11. Il materiale specialmente, coll'aumentare ogni giorno e per le nuove applicazioni delle scienze alle armi e macchine, tiene occupata quasi per intero la mente degli uomini di guerra, e talvolta a danno del personale. — Si divide in *stabile* e *mobile*. Il materiale *stabile* comprende: caserme, magazzini, piazze forti, arsenali, polverifici ed altri stabilimenti vari. Il materiale *mobile* comprende: armamento, munizionamento, equipaggiamento, rimonte, trasporti e sussistenze.

12. La *legislazione militare* può essere intesa in un senso più o meno ampio: nel senso più ristretto è la giustizia militare, la quale è complemento della disciplina, e si riferiscono alla medesima i vari codici; in senso più ampio contiene ancora tutte le leggi organiche militari.

Facendo oggetto di un solo studio l'una e l'altra abbracciano: 1° la conoscenza dei vari diritti; 2° le leggi organiche militari; 3° l'amministrazione della guerra.

13. Infine all'organizzamento appartiene lo studio del terreno, il quale dà luogo alla creazione degli uffiziali di stato maggiore od altri incaricati della geodesia, topografia, statistica, ecc. È pertinenza del medesimo studiar la circoscrizione militare territoriale, lo studio delle frontiere, la difesa dello Stato, lo studio delle comunicazioni, ecc.

14. — *Fortificazione.* — Da quanto si è detto precedentemente per rispetto al materiale, si comprende come in esso sia contenuto tutto quanto ha tratto alla fortificazione ed all'artiglieria; di tutte e due più specialmente si discorre, avvegnachè ne faccia cenno il programma. Ed assai se ne potrebbe dire, nè saprei il limite che il succitato programma impone, ma credo non errare interpretando che ben poco dimandi e solo definizioni, poichè per rispetto alla fortificazione, per cui si vuole un alcunchè di più, vi ha un programma a parte.

La *fortificazione* in generale, come scienza ed arte, c'insegna il modo di proteggere le frontiere dello Stato, ovvero preparare dei ridotti ove difendersi da un rovescio, erigendo ostacoli artificiali, ovvero facendo più forti quelli naturali o creando un reciproco ausilio degli uni verso gli altri.

15. Le guerre moderne non tolsero nulla al valore delle fortificazioni, che, poste nei punti più utili alla difesa territoriale, sono, per così dire, le scolte della

nazione e molte volte la salvaguardia. Nella campagna del 1859 Casale ed Alessandria resero grandi servizi, il quadrilatero è stato una delle cagioni che gli eserciti italiano e francese arrestassero la loro marcia vittoriosa. Le fortezze della Boemia, benchè di non grande valore, ritardarono nel 1866 ai Prussiani la marcia su Vienna, e forse questo ritardo fu cagione che non vi entrassero poi; e nella stessa campagna del 1866 sappiamo tutti di quale aiuto siano stati all'Austria le fortezze del Veneto. Checchè se ne dica di Strasbourg e Metz, egli è un fatto che senza le medesime i Prussiani si sarebbero impadroniti di Parigi assai presto, e Parigi stessa si sostenne contro i Prussiani, e si sostenne la Comune in grazia delle fortificazioni.

Sotto il rapporto strategico le fortificazioni favoriscono e proteggono le comunicazioni, sotto il rapporto tattico permettono tutte le evoluzioni necessarie alla guerra.

16. La prima grande divisione delle fortificazioni si è in *piazze forti* o *di deposito*, in *piazze di manovra*, *campi trincerati*, *piazze provvisorie* o *di momento*, come dir si voglia.

Le prime due specie sono soventi comprese sotto il solo nome di *piazze forti*, ma ho creduto doverne fare la distinzione.

17. Le *piazze di deposito* non solo soddisfanno alle

esigenze ordinarie di un ostacolo artificiale fatto per la difesa, ma contengono, come lo indica il nome, tutto il materiale necessario per i bisogni di un esercito, numerosi opifizi, arsenali, grandi ospedali, ecc. Nelle medesime si organizzano rinforzi, si concentrano gli approvvigionamenti, si riordina l'esercito stato battuto e si prepara alla riscossa; infine sono i punti principali di una base d'operazione. — Una piazza di deposito è situata sempre su di un gran punto strategico, ed è soventi, specialmente se capitale, l'obbiettivo di una campagna.

18. Le *piazze di manovra* invece si trovano su punti strategici di minor importanza in relazione alla difesa dello Stato; ritraggono valore da quelle sole operazioni di guerra di cui ne facilitano momentaneamente l'esito. Esse si trovano generalmente a cavaliere dei fiumi od allo sbocco delle valli.

19. I *campi trincerati* riuniscono le condizioni delle piazze forti di deposito e di manovra, alle quali possono anche venir appoggiati. Essi sono stabiliti sui grandi punti strategici del teatro d'operazioni. Si distinguono per la loro grande ampiezza ed hanno per scopo di riunire ed ordinare anche un intero esercito, sia per prepararlo all'offensiva, sia per ripararlo dopo un disastro. Essi possono distinguersi in due classi: la prima comprende i campi trincerati formati da linee continue di fortificazione, gli altri consistono in un certo numero di punti fortificati.

Alle volte si usa alternare i due sistemi per uno stesso campo che abbia più linee. Non ommetto di dire che da taluni vengono chiamati *campi trincerati* la seconda specie solamente, mentre la prima è classificata col semplice nome di *linee.*

Nelle operazioni di guerra oltre mare i *campi trincerati* sono una necessità, giacchè un esercito che sbarca sul territorio nemico si trova subito nella contingenza di proteggere i suoi magazzini, il suo stesso punto di rimbarco.

20. Le piazze *provvisorie* o del *momento* sono spesso città, villaggi, ecc., aperti, che si fortificano durante la guerra affine di proteggere la *linea d'operazioni.*

Il loro uso ha specialmente importanza nelle guerre d'invasione, giacchè un esercito che si avanza, dovendo pensare ad assicurarsi le spalle, gli sarà mestieri premunirsi con distaccamenti, i quali, presidiando le dette piazze, proteggono gli ospedali, magazzini, ecc., che si stabiliscono man mano che l'esercito si avanza sul territorio nemico; inoltre sono come luoghi di tappa per i drappelli che si portano a raggiungere la prima linea; infine mantengono in soggezione le provincie conquistate ed all'occorrenza sono punti di difesa sui quali può appoggiarsi l'esercito in caso dovesse operare in ritirata.

21. Le considerazioni fatte or ora si riferiscono alla fortificazione in rapporto colla guerra, se invece

la contempliamo isolatamente e nei soli suoi rapporti intrinseci la dividiamo in *fortificazione permanente* e *campale.*

La prima comprende tutte le arti necessarie a dare un assetto stabile e continuo alle opere, non che ad elevare piazze forti ed anche di manovra; la seconda *è l'arte di rafforzare in guerra le posizioni che si devono occupare e difendere, supplendo con mezzi artificiali a quanto manca alle posizioni stesse per avere condizioni vantaggiose alla difesa.*

22. Ho già accennato come la fortificazione non abbia punto scemato del suo valore, anzi i progressi che si vanno via facendo glielo accrescono (*), imperciocchè applicando alla guerra tutti i mezzi meccanici e di comunicazione si sente maggiormente la necessità di essere fortificati con maggiore estensione e maggiori ostacoli resistenti. Così, per esempio, per l'effetto dovuto alla giustezza di tiro delle nuove artiglierie, si dovranno costruire masse coprenti di maggior spessore, e le strade ferrate permettendo al nemico di trasportarsi in un momento da un sito all'altro, anche con finte manovre, la linea

(*) Non tralasciamo per altro di notare come la fortificazione debba fare una gran marcia forzata per potersi trovare al livello dell'offesa, e pare a noi che lo studio debba rivolgersi a semplificare il tracciato e ad accrescere la solidità del profilo.

di difesa dovrà avere maggiore estensione. Le guerre moderne più colossali, sia in Europa sia in America, provano quest'asserto. Il difficile piuttosto è di usarne opportunamente; e quantunque da molti si citi, non fuori proposito, che fin dalle campagne del primo impero le fortificazioni hanno perduta la loro importanza, tuttavia si può soggiungere che i Francesi, fidenti nel genio di Napoleone, si lasciavano guidare alle più arrischiate imprese; ma quando la stella del loro capitano cominciava volgere al tramonto, anche essi apprezzarono l'importanza delle fortificazioni, e ne sia prova quelle erette in Ispagna ed in Sassonia; e gli stessi Francesi si arrestarono nel 1796 dinanzi le fortificazioni campali di Caldiero, le quali ancora nel 1805 permisero all'arciduca Carlo di portarsi a soccorrere Vienna senza essere molestato da Massena. Lo stesso Napoleone I ben s'avvide a Lobau il rischio cui andò incontro nel passaggio del Danubio, e fu ben sollecito a fortificare Aspen ed Essling prima di girare l'esercito austriaco, che poscia battè a Wagram.

23. Tutti i precetti della fortificazione si possono riassumere in tre punti principalissimi:

1° Cercare di avere una vigorosa difesa lontana affine di costringere il nemico a stabilirsi a grandi distanze ed accrescere lo spazio a percorrersi dalle colonne d'assalto sotto il fuoco della difesa;

2° Affine di diminuire il vantaggio che ha l'attaccante per la precisione dei tiri, di cui in oggi pos-

sono vantarsi le artiglierie, si restringerà, per quanto è possibile, il bersaglio;

3° Opporsi con buone disposizioni interne alla maggiore distruzione portata dai tiri curvi e dall'effetto dei proiettili scoppianti.

24. — *Artiglieria.* — Nel senso tattico l'artiglieria comprende lo studio delle diverse specie d'armi, nel senso pratico insegna: 1° Il modo di usare le armi — 2° Lo studio delle armi stesse — 3° I servizi speciali.

Questi ultimi trattano non solo del servizio dei grossi arnesi di guerra, ma ancora: 1° Del servizio e confezionamento delle munizioni da guerra — 2° Del servizio e costruzione dei ponti — 3° Della costruzione del materiale e conservazione delle munizioni.

25. L'artiglieria va sempre crescendo d'importanza nelle guerre moderne che traggono grande sussidio dalle scienze, ciò non pertanto è sempre un'arma secondaria come lo è la cavalleria per rispetto alla fanteria. — Invero la fanteria possiede ad un tempo la proprietà del fuoco e dell'urto, mentre la cavalleria non possiede che quest'ultima, e la prima solamente è posseduta dall'artiglieria, la quale poi è arma malagevole, insufficiente a se stessa, dispendiosa, soventi lenta, ed il cui studio ed istruzione sono lunghi e complicati. Perciò la fanteria occuperà

sempre il primo posto negli eserciti moderni, sia per la facilità del suo reclutamento, sia per la prontezza della propria istruzione, sia per la semplicità ed economia del suo armamento.

26. L'artiglieria, saggiamente adoperata, è d'incontestabile utilità nelle marcie, sul campo di battaglia e negli assedi.

Nelle marcie abbatte ostacoli, qualche pezzo coll'avanguardia tiene il nemico in rispetto e protegge lo spiegamento delle truppe che vengono dietro; trasporta munizioni per la fanteria; colla retrognardia rallenta l'inseguimento quando si è in ritirata. Sul campo di battaglia protegge lo spiegarsi delle colonne, controbatte, all'occorrenza, le batterie nemiche; agevola le cariche di cavalleria e gli attacchi delle colonne di fanteria, rovescia le fortificazioni improvvisate, ecc.; nei campi e nelle posizioni incrocia fuochi dinanzi ai punti d'attacco; batte gli sbocchi, le strade, ecc. Negli assedi tiene in rispetto a grandi distanze e costringe a faticosi lavori ed a perdite considerevoli l'assediante, il quale, a sua volta, per mezzo dell'artiglieria, tempesta col ferro ed inonda col fuoco la piazza assediata e vi apre la breccia.

27. La prima grande divisione a farsi nell'organizzazione dell'artiglieria è quella del *personale* dal *materiale*.

In oggi, mentre si pensa a dare al primo un grande

valore col mezzo dell'istruzione, il secondo è oggetto di studi severi, cui, come già si disse, sono d'ausilio tutte le scienze, specialmente le matematiche. La parte più importante del materiale è la polvere, di cui si dirà nel programma **B**; poscia, non discorrendo di quanto spetta ai servizi speciali, ma volgendo le nostre idee su quanto concerne la pura artiglieria nel senso che le viene comunemente attribuito; la dividiamo in artiglieria da *piazza*, da *campagna* e da *montagna*, a cui si può aggiungere come intermedio, fra le due prime, l'artiglieria d'*assedio*. Questa distinzione, come viene nominata, manifesta da per sè l'uso di queste varie artiglierie; non resta che menzionare quali sono nel nostro esercito le bocche a fuoco destinate a questi usi ed i tiri che si eseguiscono.

ARTIGLIERIE REGOLAMENTARI DELL'ESERCITO ITALIANO

BOCCA DA FUOCO	IMPIEGO
Cannone del calibro di centim. 24 di ghisa, rigato e cerchiato, caricantesi dalla culatta.	Destinato per la difesa delle coste e specialmente contro navi corazzate (È in esperimento).
Cannone da centimetri 22, rigato, di acciaio.	Destinato come sopra.
Cannone da centimetri 16, di ghisa, rigato, cerchiato.	Per la difesa delle piazze forti e delle coste, alcune volte all'attacco delle piazze ed all'armamento della flotta.
Cannone da centimetri 16, rigato, di ghisa.	Per l'attacco e difesa delle piazze e per la difesa delle coste contro navi di legno.
Cannone da centimetri 12 di ghisa, rigato.	Per l'attacco e difesa delle piazze, ma specialmente por la difesa.
Cannone da centimetri 12 di bronzo, rigato.	Per l'attacco e difesa delle piazze, fa parte dell'artiglieria di riserva ed è la bocca da posizione in campagna.
Cannone da centimetri 9 di bronzo, rigato.	È il tipo del cannone da campagna.
Cannone da centimetri 8 di bronzo, rigato.	Per la guerra di montagna. — Può trasportarsi a dorso di mulo.
Obice da cent. 22 di ghisa, rigato e cerchiato.	Per la difesa delle coste contro navi corazzate.
Obice da cent. 22 di bronzo, rigato	Per l'attacco e difesa delle piazze; spiega la sua efficacia coi tiri in arcata.
Cannoncino da cent. 5 di bronzo, liscio.	Per la difesa nei fossi delle opere di fortificazione.

Attualmente si stanno esperimentando cannoni da campagna da centimetri 7 caricantisi dalla culatta.

Vi sono pure in servizio degli obici lisci da 22 centimetri e da 15 centimetri, i quali si usano specialmente nei campi trincerati, fortificazioni, ed anche in campagna quello da 15 centimetri. Quello da 22 centimetri è specialmente atto ai tiri di rimbalzo.

Essendosi conservato l'obice da centimetri 22 liscio, e quello da centimetri 15, non avrebbero più ragione di esistere i mortai aventi lo stesso calibro, tuttavia se ne trovano ancora in servizio. Si conservano ancora artiglierie di modello vario, piemontesi, napolitane, francesi ed austriache.

Il numero delle bocche a fuoco in campagna è nella proporzione di due o tre pezzi per ogni mille uomini; a tre appunto sta per essere portato nel nostro esercito.

28. — *Tiri che si possono eseguire colle artiglierie rigate* (*). — Colle artiglierie rigate si eseguiscono diverse specie di tiro a seconda degli effetti che voglionsi ottenere; tali diversi modi di agire si possono dividere in due principali categorie: nella prima si comprendono i tiri di lancio, nella seconda quelli in arcata.

I tiri di lancio sono quelli che si eseguiscono colle

(*) *Breve descrizione delle artiglierie rigate dell'esercito italiano*, III.

maggiori cariche che la bocca da fuoco permette di adoperare affinchè la velocità e la forza d'urto del proietto siano le massime possibili; la traiettoria si scosta perciò poco dalla linea retta, e gli angoli di mira corrispondenti alle varie distanze sono generalmente assai piccoli.

I tiri in arcata sono quelli che si eseguiscono con cariche minori e conseguentemente con elevazioni maggiori della bocca da fuoco; la loro traiettoria è perciò assai più curva che non quella dei tiri di lancio.

Diversi tiri di lancio. — Il tiro di lancio si divide in: tiro a granata, a metraglia ed in breccia.

L'effetto del tiro di lancio risiede in generale più specialmente nel primo urto del proietto; ma vuolsi tuttavia notare che la granata lanciata dai cannoni rigati può pure col suo scoppio dare a questo tiro maggiore efficacia. Esso è usato per abbattere ostacoli e contro truppe, specialmente se queste sono disposte in ordine profondo (in colonna), ovvero anche se sono in battaglia ed a distanze superiori a quelle oltre cui il tiro a metraglia non è più efficace.

Il tiro a metraglia è eseguito colle nuove artiglierie nelle stesse circostanze in cui lo si usava colle bocche da fuoco liscie, cioè esso vien fatto ogni qualvolta l'effetto di un colpo di cannone sparato a granata è di gran lunga superiore a quello che trattasi d'ottenere, come, per esempio, quando fosse solamente scopo del tiro metter fuori servizio uomini e cavalli isolati non lontani dalla bocca da fuoco.

Nel tiro a metraglia il proietto si divide in molte parti, sicchè si hanno molte traiettorie vicine, ed in tal modo si possono colpire ad un tempo parecchi bersagli non discosti tra loro.

Questo tiro non si eseguisce che a distanze relativamente assai piccole, perchè la sua esattezza e la forza d'urto delle pallette scemano grandemente col crescere delle distanze.

Il tiro in breccia è eseguito, siccome è noto, ogni qualvolta trattisi di abbattere parte delle mura che cingono le piazze forti onde aprire in esse un passaggio all'attaccante. Esso viene eseguito con avvertenze speciali.

Tiri diversi in arcata o curvi. — Secondo i varii effetti che voglionsi ottenere si distinguono tre specie di tiri in arcata o curvi:

a) La prima maniera di tiro curvo è quel tiro in arcata destinato a distruggere edifizi difesi da masse coprenti in modo che non si possono colpire che sul loro cielo o tetto con proietti cadenti dall'alto, ovvero a rendere impraticabili strade, rampe, scale, ponti, ecc., ovvero ancora, nella difesa delle coste, a colpire bastimenti sul loro ponte o tolda. In questo tiro i proietti sono lanciati a grandissima altezza, cioè con forti angoli di proiezione, cadono sugli oggetti da distruggersi, e per la velocità di caduta acquistata penetrano, e sia per la penetrazione che per lo scoppio producono guasti negli edifizi, irregolarità grandissime nelle strade e nelle rampe, deformazioni e rotture nelle scale, nei ponti in muratura, ecc.

Questo tiro è fatto coi maggiori angoli di proiezione, e perciò è il più curvo;

b) Il secondo tiro curvo è il tiro in arcata col quale, mediante le scheggie lanciate nello scoppiare delle granate, si vogliono colpire uomini e cavalli riparati da masse coprenti od in tali condizioni da rendere poco conveniente altro modo di offesa.

Perchè questo tiro sia efficace, le granate non devono al loro cadere rimbalzare o penetrare nel terreno ma arrestarsi vicino al bersaglio alla superficie del suolo. Così il loro scoppio potrà essere di considerevole effetto, poichè le scheggie non saranno nè proiettate contro al bersaglio da distanze troppo forti, nè trattenute dal terreno;

c) Il terzo modo di tiro curvo vien detto tiro ficcante; è destinato a battere ed a distruggere il materiale e le difese riparate dietro masse coprenti. In questo tiro il proietto deve possedere, al momento dell'urto, una velocità sufficiente da rompere gli affusti e penetrare nelle traverse poste sulle faccie delle fortificazioni, perciò nell'eseguirlo si adoprano cariche maggiori di quelle usate negli altri tiri in arcata, e per conseguenza angoli di proiezione minori. Questo è dunque, fra i tre tiri ora descritti, il meno curvo; tuttavia non può essere annoverato fra i tiri di lancio, perchè il proietto deve abbassarsi assai rapidamente e descrivere perciò una traiettoria ancora assai curva onde colpire gli oggetti posti al riparo delle masse coprenti senza urtare in queste ultime.

Questo tiro è fatto colle artiglierie rigate in sostituzione di quello detto a rimbalzo d'infilata che prima eseguivasi colle liscie, dal quale differisce in ciò che, mentre con queste ultime, come è noto, si teneva conto dell'effetto prodotto dai rimbalzi, colle artiglierie rigate invece non si fa assegnamento che sul primo urto, poichè i rimbalzi dei loro proietti sono troppo irregolari; si calcola invece sulla maggiore esattezza delle nuove bocche da fuoco e sulla potente azione che si ottiene dallo scoppio delle granate munite di spolette a percussione.

Quantunque in questo tiro i proietti, se non scoppiano al loro cadere, rimbalzino in modo irregolare, possono tuttavia recare qualche danno nell'interno della piazza.

SPECCHIO della specie di tiri e distanze efficaci cui possono eseguirsi coi cannoni da $12^{c.m.}$, da $9^{c.m.}$ e da $8^{c.m.}$

BOCCA DA FUOCO	Tiro di lancio a metraglia	Tiro di lancio con granata	In breccia	In arcata	Ficcante	ANNOTAZIONI
Cannone da centimetri 12 G. R.	600^m	2700^m	2700^m	2500^m	1500^m	Il tiro a granata può estendersi fino a 3600^m.
Id. B. R.	»	»	»	»	»	Si adopera una carica minore epperciò il limite massimo è 3200^m.
						I tiri in arcata si fanno con angoli di proiezione da 12° a 30°, ma il cannone da 12 B. R. incavalcato sull'affusto di campagna non potendo prendere angoli superiori a 14°, oltre il tiro con quest'angolo se ne fa uno speciale con angolo costante di 12° e con cariche che variano secondo le distanze.
Cannone da cent. 9 B. R.	500^m	1500^m	»	2500^m	(*a*)	Il tiro a metraglia può estendersi fino a 600^m.
						Il tiro di lancio a granata può estendersi fino a 4000^m.
						(*a*) Eccezionale per battere d'infilata le faccie di un'opera campale.
Cannone da cent. 8 B. R.	400^m	1200^m	»	1400^m		Il tiro di lancio a granata può spingersi fino a 2500^m.

29. Il personale si divide in *personale tecnico* incaricato della costruzione e conservazione delle armi, munizioni, ponti, ecc., ed in *personale militare* pel servizio delle bocche a fuoco, ponti, ecc.

Volendo fare una distinzione più generale e meglio compresa si può dividere il personale:

1° In artiglieria a cavallo, destinata specialmente a seguire la cavalleria;

2° Artiglieria di battaglia;

3° Artiglieria a piedi per le batterie di riserva, i parchi, le piazze forti.

Le prime due specie possono anche dirsi collettivamente *artiglieria da battaglia.*

30. L'unità tattica dell'artiglieria è la batteria che presso noi suol variare da quattro ad otto pezzi.

Pongo fine facendo notare che la migliore artiglieria è la più semplice; laonde, se fosse possibile, si dovrebbe avere un solo calibro; non potendolo, si cercherà averne il minor numero che soddisfi a tutte le bisogna.

31. — *Azione.* — Tutto quanto non è stato detto nell'organizzamento riflette l'*azione*, la quale perciò comprende:

La strategia, la tattica, la logistica e castrametazione, la tattica minuta e le operazioni minute di guerra di cui si fa cenno nel programma; la geografia militare, la mobilizzazione degli eserciti, la di-

plomazia militare, la politica della guerra e le operazioni speciali di cui punto si dimanda, ma che tuttavia accenniamo.

32. Se vi sono opinioni disparate sulla definizione dell'arte militare, innumerevoli ne troviamo per rispetto alla strategia; imperocchè sia difficile lo stabilirne i confini nei suoi rapporti colla guerra in generale e colla tattica in particolare, per rispetto cioè alla sua maggiore o minore vastità.

Esaminiamo la definizione dell'arciduca Carlo. *La strategia è quel ramo d'arte militare il quale insegna quali siano i punti più utili ad essere occupati in un teatro di guerra, e quali le linee più utili a percorrersi per passare dall'uno all'altro di tali punti. — Essa è propriamente la scienza dei generali.* Perchè quest'ultima condizione? Giacchè quest'arte insegna quali siano i punti più utili ad occuparsi e le linee più utili a percorrersi, qualunque cui sia dato di comandare anche solo piccolo drappello dovrà applicare la sua piccola strategia, poichè egli dovrà sempre occupare i punti e percorrere le linee più utili. Ma lasciamo ogni discussione non voluta dal programma. Ecco un'altra definizione del Marmont: *I movimenti generali che si eseguiscono fuori vista del nemico ed innanzi la battaglia si chiama strategia.* Quasi la stessa definizione dà il Vial per gli allievi del corso imperiale: *La strategia è l'arte di disporre e di far muovere le truppe su di una vasta superficie*

geografica, a portata del nemico, ma fuori della sua vista.

Il Jomini: *La strategia è l'arte di far la guerra sulle carte, l'arte di abbracciare tutto il teatro della guerra.*

La strategia è l'arte di comandare e di dirigere le operazioni della guerra. — Essa si divide in grande e piccola. La prima appartiene al capo supremo ed ai generali d'ogni grado, la seconda, che chiamasi ancora piccola guerra, appartiene agli uffiziali di stato maggiore, ed in proporzione anche agli uffiziali subalterni. Quest'altra è del colonnello Nockern de Schorn. Quella che segue è dell'egregio maggiore Marselli (*): *La strategia è il concetto direttivo delle operazioni militari. Come tale comprende la scelta dei fini predominanti delle operazioni in funzione dei principii che queste operazioni governano.*

Questa seconda ancora del Jomini: *La strategia è l'arte di ben dirigere le masse sul teatro della guerra, sia per l'invasione di un paese, sia per la difesa del proprio.*

Il Lecomte: *La strategia è l'arte di preparare ed eseguire un'operazione di guerra indipendentemente dal contatto col nemico.*

Ne aggiungo una mia non perchè sia tolta a studiare, ma solo per isdebitarmi col lettore e dico: *La stra-*

(*) Professore di storia generale e militare nella scuola superiore di guerra.

tegia è l'arte che c'insegna ad essere opportunamente padroni del tempo e dello spazio.

33. La strategia adunque insegna lo studio dei punti e linee strategiche.

Qualunque punto che c'importi d'occupare, sia per coprire le nostre comunicazioni, sia per minacciare quelle del nemico, è un punto strategico. Ora è evidente che sul teatro della guerra vi sono tali punti la di cui occupazione, sia per l'offensiva che per la difensiva, è sempre utile, mentre taluni altri lo diventano per circostanze speciali di evoluzioni. I primi punti sono *assoluti*, i secondi sono *relativi* o *di manovra.*

Quello, fra questi punti, che forma lo scopo di una parziale operazione di guerra dicesi *punto decisivo*, mentre dicesi *oggettivo* quello fra i punti assoluti che forma lo scopo immediato della campagna ed è generalmente la capitale.

Un sito dove s'incrociano molte strade, ove più valli si riuniscono, infine un centro di comunicazioni, è sempre un punto strategico.

34. Le linee che uniscono fra loro i punti strategici, li proteggono o che permettono il comunicare linea con linea diconsi *linee strategiche* e prendono nomi differenti a seconda del loro ufficio.

Le linee strategiche sono formate da catene di montagne, fiumi, corsi d'acqua, strade. — Una linea strategica può essere:

Linea di difesa;
Base d'operazione;
Fronte d'operazione;
Linea d'operazione;
Linea di comunicazione.

35. Quando un esercito si trova sulla difensiva e cerca protezione dietro una catena di monti, un corso d'acqua, ecc., quella catena, quel corso d'acqua è linea di difesa. — L'esercito ora detto, passando dalla difensiva all'offensiva, stabilisce su questa linea di difesa, dove certo avrà piazze forti, città d'importanza, ecc., i suoi magazzini, riserve d'ogni genere che lo sussidiano durante la sua marcia avanzando, ed allora la linea di difesa diventa *base d'operazioni*. Così avvenne nella campagna del 1870. Il Reno era la prima linea di difesa tanto per la Francia come per la Prussia, ma poscia doveva diventare la *base d'operazione* di uno dei due eserciti, quello che avrebbe vinto per il primo.

Una base di operazione può avere tre direzioni principali: parallela alla linea di difesa del nemico, obliqua, parallela ed obliqua ad un tempo.

La base d'operazione dev'essere forte, proporzionatamente estesa, avere facili gli sbocchi verso il nemico, molte comunicazioni verso l'interno, infine potersi facilmente percorrere.

La base d'operazione può ancora essere principale, secondaria ed accidentale od eventuale.

La base principale serve di punto di partenza al momento di prendere l'offensiva. Le basi secondarie si stabiliscono di mano in mano che procedono le operazioni.

Le basi accidentali servono momentaneamente per compiere un'operaziore speciale per poscia riprendere la base principale. Così, per esempio, un esercito che avesse per base principale il Po, potrebbe, per uno scopo speciale, scegliere per base accidentale il Ticino, l'Adda, l'Oglio, ecc.

36. — *Fronte d'operazione.* — Dicesi fronte d'operazione la linea data dai punti estremi occupati dalle teste delle varie colonne di marcia; perciò varia continuamente.

Un fronte d'operazione deve soddisfare alle seguenti condizioni: 1° le varie colonne essere collegate fra di loro; 2° le estremità del fronte appoggiarsi ad ostacoli naturali ovvero essere in qualunque modo poco esposte; 3° coprire le linee di ritirata, collegarsi alla base d'operazione; 4° avere un'estensione proporzionata alla forza dell'esercito.

Un fronte d'operazione può essere parallelo od obliquo per rispetto al fronte d'operazione del nemico. Nel primo caso agevola il concentramento, nel secondo agevola i movimenti giranti.

Le lineo di difesa, le basi d'operazione, i fronti di operazione sono chiamati dal Jomini *linee territoriali.*

37. Le linee percorse da un esercito per raggiungere l'obbiettivo diconsi *linee d'operazione;* una di esse è la principale, le altre sono secondarie, ovvero eventuali nelle stesse condizioni accennate per la *base*, e le strade che le mettono in comunicazione fra di loro sono dette *linee di comunicazione.* Si comprende che la linea d'operazione è la linea di ritirata.

Le linee d'operazione possono essere parallele, convergenti, divergenti.

Le parallele conducono ad obbiettivi diversi, il che non è certamente il caso più frequente. — Hanno lo svantaggio della poca unità di movimento per i corpi che le percorrono;

Le convergenti partono da due o più punti della base d'operazione e tendono ad un obbiettivo. Hanno il vantaggio di abbracciare una grande estensione di terreno e di coprire bene la ritirata, ma il nemico può facilmente stabilirsi in mezzo. Convergenti sono state le linee d'operazione scelte dai Prussiani nell'ultima guerra;

Le divergenti partono da un punto della base o da più punti vicinissimi e s'irradiano in diverse direzioni. Hanno lo svantaggio di obbligare ad uno sperpero di forze, ma in caso di un rovescio l'esercito frazionato sfugge più facilmente all'inseguimento, obbligando pure il nemico a dividere le sue forze, e nella guerra difensiva i vari corpi si spargono per le provincie e diventano il nodo dell'insurrezione contro l'invasore.

Altre volte le linee d'operazioni hanno un carattere misto divergendo per un certo tratto e poscia ancora convergendo.

Tali furono le linee d'operazione dell'esercito francese al Messico, e tali sarebbero per due eserciti che dalla Spagna volessero penetrare in Francia per i passi di Baiona e Figuera o viceversa.

Le linee d'operazione e quelle di comunicazione sono anche dette dall'autore succitato, il Jomini, *linee di manovra.*

La linea d'operazione può essere semplice o multipla: è semplice quando abbraccia l'insieme d'una quantità di varie strade fra loro parallele e facilmente in comunicazione. La linea d'operazione è doppia, tripla, infine multipla quando comprende due o più strade percorse da diversi corpi che agiscono quasi indipendentemente od anche indipendentemente per intero. Le linee d'operazione diconsi *interne* od *esterne* a seconda che corrono fra quelle del nemico ovvero le avviluppano.

Le linee d'operazioni devono potersi facilmente percorrere, essere collegate fra loro con molte linee di comunicazione, essere ricche e sicure. — Pertanto si comprende come dalla scelta di queste linee dipenda in gran parte l'esito di una campagna.

38. La superficie di terreno dove si estendono tutte le operazioni di un esercito durante una campagna di guerra è quel che dicesi *teatro d'operazioni* od

anche *scacchiere*. Generalmente il teatro d'operazioni è il bacino di un gran fiume o di un versante marittimo, od infine una superficie limitata da ostacoli naturali, oltre i quali le dette operazioni non è probabile si estendino.

Il *corpo d'esercito* è l'unità strategica del teatro di operazioni

39. Poichè vari eserciti possono, durante una guerra, agire per proprio conto, ne consegue che occuperanno altrettanti teatri d'operazione, i quali tutti assieme formano il *teatro della guerra*.

Dunque il *teatro della guerra* abbraccia l'assieme dei mari e continenti sui quali due potenze belligeranti possono incontrarsi.

Nella guerra d'Oriente il teatro della guerra comprendeva la Russia, Turchia, Francia, Inghilterra e Piemonte.

Tuttavia osserviamo che il teatro della guerra può essere limitato da stipulazioni fra le potenze belligeranti, ovvero da taciti accordi. Così, per esempio, nella guerra d'Oriente testè citata, il teatro della guerra venne limitato al mar Nero ed al Baltico.

E giovi ancora osservare specialmente la differenza che passa fra il teatro che serve alla guerra di terra e quello che serve per la guerra di mare. Il primo fa parte del territorio dell'una o dell'altra delle potenze belligeranti, laddove il secondo il più delle volte non è soggetto alla signoria di alcun popolo,

essendo come il patrimonio comune ed indiviso di tutte le nazioni che liberamente lo possono percorrere. Questa è la ragione per la quale qualsivoglia parte del medesimo, purchè non sia di proprietà e sotto il dominio di una potenza neutrale, può divenire un campo aperto, in cui i belligeranti possono abbandonarsi ad ogni atto di ostilità che sia loro consentito dalla legge.

40. L'arte di distribuire, collegare assieme i vari eserciti che devono operare sul *teatro della guerra*, fissare i limiti entro cui ognuno deve svolgere la propria azione per coordinarla ad uno scopo unico, è quella parte dell'arte militare detta *politica della guerra*.

La politica della guerra deve quindi risolvere:

1° Se si debba sostituire le armi ai negoziati diplomatici che sempre precedono una campagna;

2° Se debbasi prendere l'offensiva o la difensiva;

3° Quali siano i *teatri d'operazione* più convenienti per avere speranza di un felice successo. Ossia, prima della guerra studia la potenza dell'avversario che sta per affrontare, tratta delle alleanze, stabilisce il tempo più opportuno per entrare in campagna; durante la guerra conclude o no gli armistizi, alla fine della guerra stabilisce le condizioni alle quali può concludere la pace. — Essa appartiene al governo.

41. Dal *teatro di guerra* si passa al *teatro d'operazioni*, dove abbiamo veduto muoversi in grandi orbite

gli eserciti, che poscia nel loro giro s'incontreranno. Allora si concentrano, si restringono, il terreno sul quale agiscono va via diminuendo di estensione, infine avviene l'*urto.* A questo punto tanto il terreno come le *masse* si presentano sotto un nuovo aspetto, ed abbiamo la *battaglia* ed il *campo di battaglia.* A misura che i belligeranti si avvicinano al campo di battaglia la strategia va via sfumando gradatamente, il generalissimo si sgrava in quel momento del suo concetto, sta agli altri capi il raccoglierlo, il non lasciarlo perire; infine si entra in piena tattica, anzi *gran tattica.*

42. — *Tattica.* — L'arte adunque di disporre e far muovere le truppe sul campo di battaglia chiamasi *gran tattica* o *tattica superiore.* Il Jomini la definisce: *L'assieme delle manovre di un esercito sul campo di battaglia*; il Lecomte: *Il modo di battersi.* Certamente la *gran tattica* appartiene pure al generale in capo, ma chiaro si scorge come la maggior bisogna sia dei generali dei corpi d'esercito, di divisione e di brigata.

L'unità tattica del campo di battaglia è la *divisione.*

43. Pertanto dal fin qui detto se ne deduce che gli eserciti si muovono successivamente su tre teatri: il *teatro della guerra*, il *teatro d'operazioni* ed il *campo di battaglia*, ai quali corrispondono tre branche dell'arte militare, cioè: la *politica della guerra*, la *strategia*, la *gran tattica* o *tattica superiore* e le tre

unità su menzionate: l'*Esercito*, il *Corpo d'esercito* e la *Divisione*.

44. Dalla definizione data per la strategia io rilevai che si possa con criterio scernere i medesimi principii tanto nel grande come nel piccolo, ed ora mi torna opportuno il ripeterlo. La *tattica superiore* ha per oggetto di occupare i punti e percorrere le linee più utili sul campo di battaglia, alla stessa guisa che la strategia fa sul teatro d'operazioni, cosicchè puossi ben dire essere dessa la strategia di quello spazio ristretto, come questa a sua volta, per mo' di dire, è la gran tattica di quello spazio maggiore qual è il teatro d'operazioni.

Ora, poichè vi ha diversità di spazio, si appartiene all'una (la strategia) le *marcie*, all'altra (la tattica) il *fuoco* e l'*urto*.

Epperò la tattica dà luogo allo studio dei *punti tattici* o *posizioni*, di cui il più importante è l'*oggettivo*, mentre gli altri sono *secondari* o di *manovra*, e dicesi ancora *chiave della posizione* il punto che, sotto il rapporto topografico-militare, ha maggior importanza, ed il di cui possesso conduce naturalmente al possesso dell'*oggettivo*, che se per avventura coincide colla detta *chiave della posizione* dicesi più specialmente *punto decisivo*.

La tattica moderna, secondo il Lecomte, è fondata su due principii: « 1° gli eserciti devono occupare « un fronte che permetta loro di mettere in azione

« con vantaggio tutte le armi da getto; 2° essi de-
« vono preferire, innanzi tutto, il vantaggio di occu-
« pare posizioni dominanti, infilanti le linee nemiche,
« al vantaggio di essere coperti. »

45. — *Posizione militare.* — Per posizione militare si deve intendere una superficie di terreno sopra cui stabiliendosi si abbiano tutte o il maggior numero di condizioni favorevoli ai progetti che si hanno in mira.

Lo studio del terreno è quello che può dare un criterio della bontà di una posizione, a seconda che gli ostacoli che vi s'incontrano sono favorevoli all'offensiva o alla difensiva soltanto, dipendente per altro dalle circostanze speciali in cui si trova chi sceglie la posizione.

46. Riepiloghiamo: — La *gran tattica* o *tattica superiore* fissa i punti tattici da occupare, sceglie le linee più utili ed il modo come giungervi, cercando di superare gli ostacoli che vi si oppongono, onde si può dividere in quattro parti principali:

1° Studio delle posizioni militari, il quale comprende l'impiego delle fortificazioni in campagna;

2° Studio degli ordini di combattimento;

3° Studio delle marcie;

4° Studio delle battaglie.

Taccio dell'influenza che ha sulla tattica sia il carattere speciale di ogni popolo, sia la natura del governo, sia la natura delle armi, credendo di aver già detto più che nol consenta il programma stesso.

47. — *Logistica e castrametazione* — La *strategia* e la *tattica*, ma specialmente la prima, non potrebbero essere senza la *logistica*, la quale è per così dire l'atmosfera di cui vivono e l'una e l'altra, e per la di cui mancanza o vizio morirebbero soffocate od asfissiate. A voler definire la logistica si può dire che essa è la *scienza delle marcie*. Il Jomini la definisce: *L'esecuzione delle combinazioni strategiche e tattiche.*

Le marcie, qualunque esse siano, sono sempre comprese nei tre gruppi seguenti:

Marcie di dislocazione che si fanno sul teatro della guerra, lungi dal nemico, per concentrare l'esercito, ovvero per dividerlo;

Marcie strategiche che si fanno sul teatro d'operazioni;

Marcie tattiche che si fanno sul campo di battaglia.

48. L'arte di ben ordinare queste varie specie di marcie dicesi *logistica*, e forma specialmente lo studio degli uffiziali di stato maggiore.

Considerando questo studio così superficialmente può anche apparire non tanto profondo, ma non così quando per poco vi si rifletta.

Primieramente è ovvio il comprendere come qualunque buon piano strategico possa all'atto pratico perdere interamente il suo valore per difetto di logistica, ed allora la tattica, che ritrae il suo primo impulso dalla strategia, rimarrebbe pure annientata.

In secondo luogo si fa pure manifesto che la *scienza*

delle marcie si estende a tutto ciò che ha relazione colle medesime sul teatro della guerra, cioè tanto sul proprio territorio come su quello del nemico. Laonde appartiene alla logistica il regolare l'ordine delle varie colonne, il loro itinerario, i soggiorni, ecc., le misure di sicurezza militare ed amministrativa, l'indicare i mezzi di comunicazione fra le diverse colonne, infine il fare che ognuno si trovi nel tempo e nello spazio, cioè puntualmente in quelle date posizioni cui è necessario trovarsi, affine si possa svolgere il concetto strategico del generale in capo. Quindi la logistica è tutto calcolo.

49. Per tutte le condizioni in cui può trovarsi un esercito essendo suprema necessità il vettovagliarlo, la logistica ha bisogno della statistica. Per assicurare la marcia delle colonne deve studiare le condizioni topografiche delle strade, città, ecc., e dar mano ad ordinare un buon sistema d'informazioni. Giunte le colonne nei luoghi di fermata abbisognano di riposo; spetta perciò alla logistica la scelta delle località più atte e delle precauzioni di sicurezza. — Sul campo di battaglia spetta alla logistica la condotta delle colonne d'attacco.

Da questi pochi cenni si desume essere la logistica attiva sempre, sia prima di entrare in campagna come sul campo di battaglia, prima, dopo e durante il combattimento.

50. Prima della guerra è suo uffizio proprio lo studiare tutto ciò che ha attinenza alla statistica; al momento di entrare in campagna concentra gli eserciti sui punti strategici, durante la guerra le spettano tutte quelle incumbenze speciali le quali agevolano la vittoria o rendono meno disastrosa la sconfitta. Sì nell'uno che nell'altro supposto avvengono fatti i quali sono pure spesse fiate nel dominio della logistica, quantunque volte avvenga di essere pure contemplati in un ramo speciale dell'*azione* detta *diplomazia militare;* tali sono le convenzioni per gli armistizi, scambi di prigionieri, capitolazioni, ecc.

Nella campagna del 1870-71 i Prussiani portarono questa branca dell'arte militare al suo apogeo, e penso non siasi mai dato così grande spettacolo di logistica.

51. Più avanti fu detto appartenere alla logistica la scelta delle località per il riposo delle truppe, ovverossia per gli accampamenti. Per altro non tutto ciò che si riferisce ai medesimi è competenza della logistica. — Sia che un esercito occupi *accantonamenti*, sia che *bivacchi a sereno*, sia che si serva di *tende* o *baracche*, si hanno sempre ad osservare due cose distinte, per rispetto alle attribuzioni di ciascuna, in queste varie circostanze. Alla logistica spetta la scelta dei luoghi, la destinazione dei corpi, le precauzioni di sicurezza, le misure generali per la disciplina ed igiene. Ai vari capi, ciascuno nella propria sfera,

spetta l'altra parte, non meno importante, che riflette le operazioni, per mo' di dire, materiali dell'accampamento, come sarebbe il prender possesso del luogo, l'ordinare i servizi di campo, le altre misure speciali d'igiene e disciplina, infine per compendiare in una parola, la *castrametazione*, ossia *l'arte di stabilire i campi*. Il regolamento pel servizio delle truppe in campagna e relative appendici, per esempio, *L'istruzione sul modo di attendarsi*, prescrivono tutto quanto ha tratto colla *castrametazione*.

52. Gli eserciti sogliono *accantonarsi*, cioè stabilirsi al coperto in luoghi abitati quando le condizioni della guerra lo permettano, sicchè non ne nasca inconveniente; così prima d'incominciare le operazioni, di mano in mano che si concentrano, durante le operazioni quando vi ha interruzione delle ostilità, dopo le operazioni quando i preliminari di pace hanno buona riuscita, ovvero quando viene stipulata l'occupazione di una parte del territorio nemico.

Si accampa sotto baracche o tende, specialmente sotto le ultime, quando si ha bisogno di tenere i vari corpi maggiormente riuniti, il che succede quasi sempre durante le operazioni.

Si accampa *a sereno*, ossia si *bivacca*, quando il bisogno di tenere le truppe riunite è massimo, od anche quando è ristretto il terreno che si vuol occupare. Ciò può avvenire in special modo alla vigilia di una battaglia.

I particolari di cui si potrebbe a lungo discorrere per rispetto ai differenti modi di accampare non si accennano, parendo di aver soddisfatto alle domande del programma.

53. — *Distinzione della tattica in elementare e superiore.* — Quanto riguarda la tattica superiore l'abbiamo spiegato innanzi. Rimanendo sempre sul campo di battaglia, vediamo che dal fantaccino, cavaliere, artigliere, che maneggiano chi il fucile, chi il cavallo, chi il pezzo, marciando, caricando, mettendo in batteria, al colonnello, generale di brigata o di divisione che ordinano i battaglioni in quadrato, le batterie, squadroni e battaglioni in linea od in colonna, in marcia od in posizione, si eseguiscono una quantità di movimenti ed evoluzioni le quali non entrano punto negli studi di cui è cagione la tattica superiore e che perciò sono proprii della *tattica elementare* a cui si addicono i diversi regolamenti d'esercizio e di evoluzioni delle varie armi. Si può definire la tattica elementare l'*arte degli esercizi e delle evoluzioni*, o come altri direbbe l'*arte delle manovre.*

« Le evoluzioni o *manovre*, scrive il Marmont, con-
« sistono nell'arte di muovere le masse e farle pas-
« sare, senza confusione e rapidamente, dall'ordine
« di marcia all'ordine di battaglia, anche in mezzo
« al fuoco, e viceversa. »

Per conseguire questo scopo è necessario che le evoluzioni siano semplici.

Parrà a taluno che questa parte, riguardando l'istruzione, si dovrebbe mettere coll'organizzazione; ma come pratica sul campo è da considerarsi nell'*azione*.

54. — *Tattica minuta e operazioni minute di guerra.* — Tutto che riguarda la strategia, la tattica superiore, logistica, ecc., è lo studio degli uffiziali di stato maggiore e di quegli altri che aspirano ad alti gradi, ma accadono quotidianamente in guerra un numero indefinito di piccole operazioni le quali sono di spettanza non solo di uffiziali non generali, ma alle volte perfino di sott'uffiziali e caporali. — L'arte che dà i precetti per ben condurre le medesime dicesi *tattica minuta*, e le operazioni istesse son chiamate *operazioni minute di guerra.* In moltissimi autori, anzi il maggior numero, la prima è chiamata *piccola guerra*, e le seconde *operazioni secondarie.*

La *piccola guerra* o *tattica minuta* insegna il servizio d'*avamposti*, il modo di condurre le *ricognizioni*, *pattuglie*, *scorte*, *convogli*, *scorrerie*, *imboscate*, ecc., non che il modo di combattere, superare gli ostacoli naturali od approfittarne in tutte queste eventualità.

Il Jomini ne fa l'ultima branca dell'arte della guerra e la chiama tattica di *dettaglio.*

55. — *Vari ordini di combattimento.* — Lo studio dei vari ordini di combattimento si rivolge ai differenti ordini di battaglia, sia nell'offensiva che nella

difensiva. Egli è lo studio che segue naturalmente dopo lo studio delle posizioni.

Chiamasi ordine di combattimento o di battaglia il modo col quale i vari elementi di un esercito si dispongono sia per attaccare che per difendersi in campo aperto.

È facile il comprendere come le armi proprie e quelle del nemico sono uno dei fattori principali degli ordini di combattimento. Prima dell'invenzione delle armi a fuoco gli ordini erano più spessi, più compatti, mentre coll'introdursi delle medesime e coll'aumentare la loro potenza si studia il modo di presentarsi al nemico nell'ordine il più sottile quando si tema la potenza del suo fuoco e ci si presenta nell'ordine più compatto quando lo si vuol offendere.

Nel primo caso si offre minor presa al suo ferire, nel secondo si lancia il maggior numero di proiettili in un dato punto, si cerca cioè la massima efficacia. Il sapere opportunamente scegliere l'uno e l'altro modo, il potere con fortuna applicarli, a seconda delle circostanze, costituisce oggidì la parte più difficile delle evoluzioni.

56. La potenza del fuoco rende meno temibile l'azione della cavalleria, ma dà a questa un vasto campo a distinguersi. — Giacchè se l'essenza della nuova tattica è il sapersi concentrare e sparpagliare colla massima velocità, si vede quanto possa tornare di vantaggio grande ovvero di danno la cavalleria,

che colla rapidità dei suoi movimenti sorprende le truppe disseminate, mentre alla sua azione fa d'uopo contrapporre il concentramento.

57. L'artiglieria acquistò importanza per la giustezza dei tiri, pel numero delle macchine; ma queste ultime ingombrano pur anche il campo di battaglia, incagliano le marcie, ecc., ed allora la cavalleria e la fanteria stessa ne fanno facile preda.

58. Pertanto un *buon ordine di combattimento*, qualunque esso sia, la prima condizione cui deve soddisfare è che ogni arma occupi un terreno sul quale possa facilmente *manovrare* e nello stesso tempo agevoli colla sua potenza lo spiegarsi della potenza altrui.

Il terreno adunque è quello che determina l'*ordine di combattimento;* epperò siccome il terreno è in mille guise disposto, altrettanto variati saranno gli ordini ora detti. In ciò differisce essenzialmente la tattica moderna dall'antica, imperciocchè essendo allora pochissimo estesa la fronte degli eserciti combattenti, era agevole lo stabilire pochi ordini di battaglia ed anche uno solo che fosse adatto a tutte le circostanze. — Ne fanno fede la falange greca e la legione romana.

59. La prima grande distinzione degli *ordini di combattimento* è in *offensivi* e *difensivi*, ciò riguarda,

per così dire, la sostanza. — Poscia viene la distinzione di forma. Per rispetto a quest'ultima l'*ordine di combattimento* può essere:

1° Parallelo, quando cioè i due eserciti sono l'uno contro l'altro su linee parallele fra loro;

2° Obliquo, quando uno dei due eserciti occupa una linea obliqua per rispetto all'altro. È comunissimo;

3° A scaglioni, quando l'esercito è scaglionato. — È caso frequente;

4° Perpendicolare; è il più rado ad usarsi, tuttavia l'impiegarono i Francesi alla battaglia di Jena. È quando le linee dei due eserciti sono perpendicolari l'una all'altra;

5° In quadrati si usa contro la cavalleria.

60. Ognuno di questi ordini di battaglia, tipi, come di qualunque altra modificazione dei primi, riposa su certi principii, i quali furono sempre gli stessi su cui poggiava la tattica antica.

Il principio è il seguente: *Non esaurire ad una volta tutte le forze affine di poter rinnovare il combattimento.* A tale effetto i Romani avevano tre linee di combattenti: gli astati, i principi, i triarii; noi abbiamo una prima linea, una seconda ed una riserva.

61. La prima linea, nell'offensiva, cerca con attacchi parziali di risolvere il nemico a muoversi; nella difensiva guernisce le posizioni e sostiene il

primo impeto; sì nell'una che nell'altra tiene impegnato il nemico e lo affatica, intanto copre o protegge i movimenti delle linee che stanno dietro, prepara le finte evoluzioni, infine nasconde i movimenti delle riserve.

A questa prima linea in oggi gli è proprio uno special modo di combattere che richiede molta intelligenza nei capi minori, ed anche nel semplice soldato, spettando a lui in gran copia l'azione.

La seconda linea si tiene fuori portata od in qualche modo coperta dai tiri del fucile, ed al momento opportuno vola in soccorso della prima, ovvero la protegge mentre la medesima si ritira. Essa è formata da battaglioni in linea od in colonna a distanza di spiegamento.

Infine la riserva la quale ha tre scopi distinti: prevenire il nemico nei suoi movimenti giranti, risolvere e rendere compiuta la vittoria col portarsi a tempo nei punti decisivi, proteggere la ritirata in caso di sconfitta. — La riserva è composta di tutte le armi, essa può considerarsi come un piccolo esercito di riscossa, più specialmente sotto il comando diretto del generale in capo, che, fuori del combattimento, sta pronto ad accorrere dove può afferrare la fortuna ovvero ristorarla.

62. Il terreno, col dare norma per gli ordini di battaglia, stabilisce il principio detto innanzi, che ogni arma debba poter muoversi con facilità e senza

punto incagliare le altre. Quindi la cavalleria, che in caso di terreno orizzontale verrebbe posta ai fianchi, è soventi posta dietro la fanteria in seconda ed anche terza linea, e taluna volta al céntro.

Lo stesso dicasi dell'artiglieria, la quale porta le sue batterie più avanti o più indietro della linea di battaglia affine di dare maggior efficacia ai suoi tiri ovvero mettere al sicuro i suoi pezzi senza menomarne l'azione.

63. Discendendo ancora troviamo altri ordini di formazione appartenenti alle unità tattiche, perchè i primi riguardano il complesso, il tutto, i secondi si riferiscono alle parti.

64. Per *unità tattica* intendesi quel nucleo il quale ha in sè tutta la potenza dell'essere autonomo, indipendente. L'unità tattica è dotata di vita propria: essa, coll'aggregarsi ad altre unità, forma masse più grandi le quali sono poi atte in un dato momento a produrre effetto meccanico; ma assolutamente l'*unità tattica*, per essere tale, deve aver virtù propria.

65. L'unità tattica della fanteria fu sempre il battaglione, ma le guerre moderne crearono un'altra unità tattica detta *minore*, ma che io credo lascierà ben presto tale denominazione, ed è la compagnia. — Il considerare un'unità tattica maggiore ed una minore è il creare una suddivisione di più che non

può sussistere. — Virtualmente l'unità tattica sarà sempre una, dipende dall'ordinamento tattico l'essere piuttosto il battaglione o la compagnia. Si facciano battaglioni piccoli epperciò anche le compagnie, ed allora l'unità tattica diventa di sua natura il battaglione; ingrossate la compagnia essa prenderà il posto al battaglione, diventerà la vera unità tattica combattendo con ordini propri. A questo tende fra noi la compagnia; ma finora non si è entrati risolutamente in questa via.

La compagnia è nell'esercito alla stessa guisa di molecola in corpo qualunque; il battaglione, reggimento, brigata, divisione, sono parti non abbisognevoli di organizzazione propria, come invece la deve avere la compagnia, come la deve avere la molecola. Distruggete il battaglione purchè non si disorganizzi la compagnia, il corpo esiste sempre; decomponete la compagnia, l'esercito si evaporizza ovvero si trasforma alla stessa guisa che decomposta la molecola i suoi atomi si aggregano ad altri diversi formando altre molecole, altri corpi.

So bene che quest'idea non sarà da tutti accolta benevolmente e si vorrà sempre avere un'unità maggiore ed una minore, e sia pure il battaglione tetraedro, pentaedro od esaedro tattico di cui la compagnia non sia che una faccia.

66. Ad ogni modo questo battaglione, sia marciando che combattendo può prendere alla stessa guisa della compagnia le seguenti formazioni:

In linea;
In colonna.

Nella prima formazione i soldati sono su di una sola linea, su due o più righe. Questa formazione non si addice nè al marciare nè al combattere, sia per la sottigliezza del fronte, sia per la debolezza dei fianchi, sia perchè non si ha riserva che protegga le spalle.

67. In colonna, le varie sezioni l'una dietro l'altra, riparano agli inconvenienti su citati, ma si corre in quell'altro gravissimo di avere un fronte poco esteso, di presentare un nucleo assai suscettivo di perdite. Il battaglione rimedia a quest'inconveniente con un ordine misto mettendosi in linea di colonne di compagnia. Il qual ordine concilia i due estremi, ne riunisce i vantaggi, ne attenua i difetti. — La compagnia si mette invece *in cacciatori.*

68. In qualunque ordine si prende talora la *formazione di fianco;* serve per le marcie di tutta specie.

Questa formazione può avere gravi inconvenienti quando operata in faccia al nemico con forze di qualche entità, ma il battaglione non ne può ricevere danno; per la compagnia è formazione naturalissima e non incaglia punto in nessuna circostanza.

69. Una modificazione alla formazione in colonna è il quadrato.

70. Il battaglione prende altre formazioni miste, combinando la formazione in linea con quella in cacciatori.

71. L'ordine in cacciatori, detto da alcuni *ordine spicciolato* comprende l'*ordine sparso* e l'*ordine rado.* Il primo è proprio di quella linea formata da varii gruppi, manipoli, stormi, come dir si voglia; il secondo invece è proprio di una catena formata da anella di due, tre, quattro uomini. Se poniamo mente alle formazioni prescritte dal nostro regolamento di evoluzioni vediamo che i cacciatori si dispongono quasi sempre su due linee, la prima in *ordine rado,* gli anelli sono di due uomini; la seconda in *ordine sparso* ed i sostegni sono i gruppi di cui si discorre.
A norma delle stesse prescrizioni la catena o prima linea può trasmutarsi in ordine sparso, quando cioè i varii gruppi si riuniscono ognuno al proprio capo.

72. L'ordine *in cacciatori* è divenuto quello naturale di battaglia specialmente col crescere della potenza del fuoco. Esso ritrae il suo massimo vantaggio dal terreno di cui ogni piega può servire di riparo agli anelli o gruppi, permette di abbracciare maggior estensione, vi ha più scioltezza di evoluzione. Ma ha l'inconveniente di presentare troppa sottigliezza e facilmente s'ingenera confusione. Perciò si richiede una maggiore intelligenza nei soldati e maggior vigoria nel capo.

Nell'ordine *sparso* questi difetti sono minori di quanto nol siano in quello *rado*, poichè si restringe il cerchio della responsabilità ed iniziativa ai capi gruppi e si agevola il disimpegno delle funzioni del comando, mentre nell'ordine *rado* vuolsi la speciale intelligenza ed iniziativa d'ogni individuo che senza accorgersene viene quasi a sottrarsi al comando principale. Laonde, suprema legge di questi ordini è l'*accordo* che si otterrà quando ognuno sappia entrare nel concetto del capo prima di entrare in azione, e dall'entrare di quest'ultimo nel concetto d'ognuno, pure governando saggiamente la loro iniziativa quando l'azione è incominciata.

A questo fine il regolamento prussiano prescrive: « Quantunque nei terreni frastagliati e boschivi l'al-« lineamento e gl'intervalli non possano essere os-« servati, tuttavia le relazioni non devono venire mai « interrotte, nè le file vicine perdersi di vista. »

Viene pur in acconcio parlare dei segnali, e riferendomi ancora al testo del regolamento prussiano dico che « in massima ogni qualvolta si possano « trasmettere ordini è meglio risparmiare i segnali, « specialmente quando combattono vicini l'un l'altro « distaccamenti dipendenti da capi diversi. »

73. — *Ordine chiuso ed aperto.* — Qualunque formazione appartiene o all'ordine *chiuso* od all'ordine *aperto.*

Col disporsi delle varie unità multipli o summul-

tipli in tal maniera che passando all'ordine naturale di spiegamento, *in linea*, si trovino a quel contatto o distanza prescritta per questa ultima formazione si ha l'*ordine chiuso*. Così sono disposti in ordine chiuso il battaglione tanto *in linea* che *in colonna* che *in linea di colonna di compagnia*, *in quadrato*.

I vantaggi dell'*ordine chiuso* sono di avere una quantità di uomini sopra spazio relativamente piccolo onde più agevolmente si possano muovere. Le colonne in special modo si prestano a tutti i terreni, agevolano il passaggio delle strette, infondono una certa confidenza nel soldato il quale sa di essere spalleggiato, epperò le colonne s'impiegano per gli attacchi; per altro, come già si fece intendere, hanno l'inconveniente di ricevere gran danno dai fuochi dell'artiglieria, sono malagevoli a riordinarsi in caso di scioglimento, fanno un uso assai limitato del fuoco, epperciò la loro azione è sempre preparata dall'artiglieria e da fitta catena di cacciatori.

74. I *quadrati* sono puramente difensivi e contro la cavalleria. — La tattica si occupò soventi della distinzione fra quadrati *pieni* e *vuoti*, e da noi se ne fece oggetto di discussione prima di mettere in vigore, presso la fanteria, il nuovo regolamento d'evoluzioni.

I quadrati *vuoti* hanno il vantaggio di fornire fuoco più intenso; i *pieni* presentano maggior solidità, ma poco fuoco. Certo che i quadrati *vuoti* sono da pre-

ferirsi; ma se poniamo mente alle difficoltà cui si va incontro quando si è sorpresi dalla cavalleria, parmi non si tardi a comprendere come sarebbe cosa utile l'avere anche i quadrati *pieni* (*massa in difesa*), i quali sono di assai facile formazione.

Le armi a retrocarica, quando si sappia trarre profitto della loro potenza, ci risparmieranno soventi di formarci in quadrato contro la cavalleria, e la tattica, cui assolutamente deve ricorrere quest'ultima, essendo la sorpresa, maggiori difficoltà s'incontreranno nel voler prendere la formazione in discorso, laonde vedremo soventi sul campo di battaglia i varii nuclei prendere alla rinfusa formazioni in gruppi più o meno numerosi, a seconda dell'ordine in cui vengono assaliti.

75. Una forma speciale dell'ordine chiuso è l'ordine *ristretto* di cui parla il nostro regolamento di *esercizi di evoluzioni* al § 665.

In ordine ristretto i battaglioni sono formati in colonna serrata di battaglione e disposti sulla stessa linea come nell'ordine di battaglia; però gl'intervalli sono ristretti e possono essere ridotti sino a 20 passi.

Quest'ordine è il più appropriato per truppe in riserva, permettendo esso di averle concentrate in poco spazio, e per conseguenza più sotto la mano, ed in pari tempo di spiegarle con prontezza.

76. Nell'*ordine aperto*, le truppe appartenenti ad una medesima unità sono disposte in modo che i

punti estremi della linea occupata sono fra loro distanti di un tratto maggiore di quello di spiegamento, ossia di quello in ordine chiuso.

Appartengono all'ordine *aperto* la formazione in cacciatori.

77. Anche all'ordine aperto appartiene una singolare forma, cioè l'*ordine separato*. Quest'ordine è una necessità nata dal modificarsi del terreno per cagione dell'agricoltura e del commercio.

Immensi tratti di terreno sono divenuti impraticabili alle milizie che guerreggiano, perchè solcati da canali od in qualunque altro modo; il commercio avendo moltiplicato grandemente le linee di comunicazione, quella guerra che prima si combatteva sui campi ora si combatte sulle strade. E trovandosi queste essere numerosissime soventi si dividono le varie unità in frazioni le quali si separano per le diverse vie che tendono all'oggettivo, laddove poi si riuniscono nuovamente. Così, per esempio, un battaglione dovendo assalire piccolo villaggio, si divide in due o tre colonne che vanno per vie diverse combinando la loro azione in modo da trovarsi poi opportunamente riunite. Definisco quindi l'*ordine separato, quell'ordine in cui le varie unità o parti d'unità manovrano a distanze relativamente grandi indipendenti nei particolari, ma coordinate nell'assieme.*

Quest'ordine ha il vantaggio di abbracciare una estensione di terreno relativamente grande ed age-

vola gli atti combinati, ma ha lo svantaggio della dispersione delle forze e distrugge l'unità di comando.

78. Nella cavalleria l'unità tattica, a cui è proprio quanto si disse della compagnia, è lo *squadrone*. La cavalleria, a seconda che agisce contro altra cavalleria o contro fanteria, ed a norma del terreno prende le formazioni: *in linea, in colonna, in foraggieri*.

La prima e seconda appartengono all'*ordine chiuso*, la terza all'*ordine aperto*.

Così ancora la linea e la colonna subiscono varie modificazioni non in sè ma in relazione alla quantità di squadroni che manovrano o combattono.

79. Per tal modo abbiamo l'*ordine di battaglia* ossia l'*ordine in linea* di più squadroni che comprende le formazioni:

In linea spiegata;
In linea di colonne;
A scaglioni.

E l'ordine di colonna che comprende le formazioni:

In colonna di via;
In colonna di plotoni;
In colonna doppia;
In massa;
In colonna serrata.

80. Queste due ultime corrispondono all'*ordine ristretto* della fanteria, essendo il loro scopo di concentrare la maggior quantità d'uomini su di uno spazio assai limitato. Evidentemente simili formazioni si addicono agli squadroni fuori affatto del tiro, alle riserve.

81. Le *colonne di plotoni e doppie* corrispondono presso a poco alle ordinarie colonne di plotoni e compagnia della fanteria; hanno i medesimi difetti senza per altro averne i pregi, specialmente la colonna di plotoni è poco maneggevole per la sua profondità.

Quindi e l'una e l'altra vanno considerate in massima come formazioni di semplice manovra per preparare altri movimenti.

82. La *colonna di via* è adoperata per le marcie ordinarie, corrisponde alla marcia di fianco della fanteria.

83. Da quanto ho detto se ne arguisce facilmente che in generale l'ordine di combattimento è quello di battaglia, dove troviamo pure formazioni corrispondenti a quelle della fanteria, e perciò come in questa l'ordine fondamentale è quello *in linea di colonne.*

Quando per altro non si avesse lo spazio per spiegarsi, ovvero per sorprendere, o sorpresi dal nemico

o infine quando è ben determinato e ristretto il sito d'attacco, per esempio, angoli o lati di quadrati, allora si combatte in colonna.

Il combattimento *in foraggieri* si usa specialmente contro l'*artiglieria*, ovvero contro fanteria che si avanza allo scopo di trattenerla « senza veramente « farvi impeto, o per rendere più debole il suo fuoco « contro altra truppa che segue in ordine chiuso af- « finchè possa più facilmente dar dentro e scompi- « gliare le file, o quando generalmente il solo com- « parire di una frotta di cavalieri prometta già un « favorevole risultato mentre il terreno renderebbe « impossibile l'avanzare in ordine chiuso » (*).

84. Riepilogo tutto quanto ha tratto alla cavalleria citando il testo del nostro regolamento.

La cavalleria, arma esclusiva d'offesa, non ha che tre momenti: *aspettativa, avvicinamento, azione.*

Nel primo di questi momenti si sceglie una posizione più che si può sicura, e quivi si sta aspettando l'occasione favorevole per entrare in azione. Ma non per questo chi ha la direzione della cavalleria deve perdere d'occhio l'andamento generale del combattimento facendo riconoscere da esploratori le posizioni del nemico e le condizioni del terreno per non lasciarsi cogliere alla sprovveduta da possibili eventi.

(*) Dal *Regolamento per le evoluzioni della cavalleria.*

Il secondo momento richiede la capacità di portar la truppa per la via più breve ed opportuna, più che si può coperta dal nemico, giovandosi del terreno e del tempo per entrare favorevolmente in azione. Oltre a ciò bisogna eziandio procurare che gli uomini e i cavalli vi giungano in tale stato da corrispondere pienamente alle esigenze del momento.

Il terzo abbraccia il risolvimento e finalmente il trar profitto dagli ottenuti vantaggi col rincalzare oppure assicurare se stesso con tenace resistenza, il più delle volte brevissima; poichè riconosciute appieno le condizioni del nemico, giova riprendere incontanente l'iniziativa e procedere senza ritardo ad ulteriori disposizioni.

Ma il solo impiego di tutte le forze riunite può assicurare il successo. Si potrà e si dovrà con piccoli spartiti preoccupare, tenere a bada, ingannare il nemico; ma tutto il peso del vero attacco, la concentrica disposizione di tutte le forze disponibili si dirigerà sopra un solo punto della linea nemica.

Se si può guadagnare il lato debole dell'avversario, il fianco, tanto meglio; altrimenti s'impiegheranno tutte le forze congiunte per far breccia negli ordini suoi.

Il generale di cavalleria ha d'uopo, più d'ogni altro comandante, di maggior latitudine di comando per poter giudicare e trar profitto dalle istantanee occasioni che in combattimento sono sempre fugaci; non si presentano quasi mai che una sola volta, e lasciate passare, sono perdute irremissibilmente.

Conosciuto ch'egli abbia il vero punto d'attacco non dovrà indursi così di leggieri ad aspettare ordini ulteriori sul modo di contenersi, ma giudicando sulle migliori informazioni che potrà procurarsi delle condizioni del combattimento, senza timore della propria responsabilità, per l'onore delle sue milizie e per l'interesse dell'intero esercito dovrà attaccare, perchè solo in questo modo la cavalleria può decidere e sbaragliare.

85. La batteria è l'unità tattica dell'artiglieria, e di quest'ultima abbiamo parlato innanzi. — Aggiungiamo che essa si forma *in battaglia*, *in batteria*, *in colonna*.

La seconda formazione è la sola di combattimento, le altre sono di manovra.

Al personale ed al cavallo aggiunge l'artiglieria il materiale onde ella è l'arma più difficile a maneggiare.

86. — *Operazioni speciali*. — Oltre tutte le operazioni suindicate altre speciali occorrono in guerra.

Esse consistono in *assedii*, *difese di piazze*, *passaggio di fiumi*, *spedizioni marittime*, infine esse comprendono un genere di guerra affatto speciale conosciuto col nome di *guerra di partito*, *guerra di partigiani* ed anche *guerrillas*.

87. Della *politica della guerra* se ne è parlato più in-

nanzi, essa inizia la campagna risolvendo se e quando debba sostituirsi le armi ai negoziati diplomatici; se debbasi prendere l'offensiva o la difensiva; quali siano i teatri d'operazione più convenienti. Alla fine della guerra cerca trarre il maggior vantaggio per le armi vittoriose ed il minor danno per quelle perdenti. E qui tanto al principio che al fine della guerra si presentano molti problemi complessi la cui risoluzione parte è nel campo militare e parte in quello della diplomazia.

88. La *mobilizzazione dell'esercito* compendia tutte le disposizioni che si danno per il concentramento, per le provvigioni, trasporti, armamento delle fortezze ed in generale della difesa territoriale. Le leggi organiche, la statistica, provvedono a molte di queste bisogna, le disposizioni speciali provvedono a quel che resta a farsi.

89. — *Geografia militare.* — La geografia militare è la parte degli studi geografici che si prefigge di esaminare e descrivere gli aspetti e le naturali proprietà del suolo, non che le artificiali variazioni che vi si incontrano specialmente dal punto di vista della loro importanza ed azione rispetto alle operazioni della guerra. Essa ha due scopi: 1° Descrivere le regioni quali si trovano colle loro accidentalità, toccando le condizioni econemiche, sociali e morali, la coltivazione, vegetazione e commercio, il numero degli

abitanti, la forza militare e gli elementi che la costituiscono. 2° Considerare le relazioni di tali accidentalità, condizioni, ricchezze e forza militare colle operazioni della strategia.

90. — *Diplomazia militare.* — Infine alla diplomazia militare spettano quelle operazioni, o meglio incarichi, i quali hanno per oggetto di sospendere le ostilità, ovvero stabilire fra le parti belligeranti convenzioni basate sul *diritto internazionale.* — Sono di questa natura gli *armistizi*, le *sospensioni d'armi,* le convenzioni per gli *scambi dei prigionieri*, le *capitolazioni*, ecc.

Tanto questa parte come la geografia militare è compresa dal Jomini nella *politica della guerra.*

91. Le discussioni che di spesso avvengono fra militari sull'argomento del numero precedente c'induce a corredare questo lavoro di alcune nozioni sul diritto internazionale per la parte che spetta alla diplomazia militare. Faranno seguito le *Istruzioni per le armate degli Stati Uniti d'America durante la guerra.*

Esse sono tolte dal *Trattato di diritto internazionale moderno*, del professore Sandonà, e quantunque le seconde, non per intero si possano accettare, tuttavia, al dire del valente pubblicista Bluntchli « costituiscono « uno dei più importanti progressi del diritto inter« nazionale moderno. »

92. — *Dei trattati relativi alla guerra in generale.* — Sotto il nome di trattati o patti di guerra si comprendono, secondo il Klüber, certe convenzioni firmate dalle parti belligeranti ad oggetto di determinare alcune condizioni che si riferiscono alle ostilità finchè queste sono per durare. Chiunque considera quanto frequenti sono le occasioni in cui si trovano le potenze belligeranti di dover comunicare tra loro, sia per limitare e circoscrivere il teatro della guerra, o per trattare della resa di una città e fortezza, sia per provvedere alla cura dei feriti e alla sepoltura dei morti, o al cambio dei prigionieri, o perchè la guerra sia condotta dall'una e dall'altra parte più umanamente, costui si avvedrà facilmente quanto queste convenzioni sieno conformi allo interesse reciproco dei nemici, e da questo interesse vivamente dimandate.

Laonde crediamo dover parlare di esse un po' diffusamente.

Queste convenzioni militari devono avere sempre di mira il fine della guerra.

Per la fedele esecuzione di queste convenzioni si possono domandare ostaggi, oppure chiedere altre garanzie che sieno atte a farle rispettare come si pratica talvolta nel firmare certi trattati. Chiunque venisse meno agl'impegni contratti, questi autorizzerebbe l'altra parte a rifiutarsi di osservare quei doveri che esse le impongono, ovvero a farsi giustizia da sè in altro modo. Tali convenzioni possono per varie ra-

gioni cessare di avere vigore. Così, per modo di esempio, vengono meno collo spirare del tempo fissato per la loro durata. In ogni caso poi s'intendono abrogate alla conclusione della pace.

Come qualunque trattato, così anche le convenzioni relative alla guerra possono essere stipulate di per sè dalle parti interessate, oppure mediante i buoni uffici di una terza potenza. Nel primo caso essendovi bisogno che i nemici a vicenda si trattino senza correre pericoli, fu introdotto presso le nazioni d'Europa l'uso di alcuni segni, affinchè il comandante di un esercito possa di per sè, o col mezzo di un suo incaricato, portarsi con sicurezza presso il generale nemico per fargli alcune proposizioni durante la guerra. Se si vogliono discutere per lettera, questa si manda al nemico col mezzo di tamburini o trombettieri, i quali col rispettivo loro istrumento fanno i consueti segni per indicare la loro missione.

Giunti agli avamposti del nemico, consegnano le lettere, non essendo loro lecito di oltrepassarli. Intavolando trattative, si manda a quest'oggetto un apposito uffiziale munito dei necessari poteri in compagnia di un tamburino o trombettiere. Arrivati in vicinanza del nemico, dato il segnale d'uso, l'uffiziale deve chiedere di parlamentare. Se questo gli viene negato, egli deve tosto allontanarsi. Ma si noti che non si può fare fuoco su lui se non nel caso che, intimatagli la partenza, si ostinasse a non volersene andare. Che se invece gli viene concesso di aprire

negoziati, bendati gli occhi e disarmato si conduce nel campo o nella città dove si trova il generale dell'esercito, o chi venisse da lui delegato a quest'uffizio, al quale, esposta la sua missione e compiuta che sia, se ne parte di nuovo disarmato e cogli occhi bendati. Giunto agli avamposti nemici gli si sciolgono le bende e gli si restituiscono le armi.

Che se la stipulazione di queste convenzioni richiedesse lunghi negoziati si rilasciano in questo caso i passaporti o salvacondotti alle persone che sono incaricate di questa missione, onde possano liberamente condursi al luogo stabilito per le trattative. Qualunque ne sia l'esito, chi attende alle medesime gode, al pari degli ambasciatori, del privilegio dell'inviolabilità.

93. — « *Brevi cenni su alcune particolari convenzioni militari.* — Faremo parola primieramente delle lettere che vengono sotto il nome di *salva guardia.* Con esse l'autorità che le rilascia prende solenne impegno di proteggere le proprietà del nemico da qualsiasi cattivo trattamento. Il Martens distingue due sorta di salva guardia, l'una si può dare in iscritto, ed è quella di cui ora abbiamo dato un cenno, e l'altra in natura, e si dà allorchè si concedono alcuni soldati per mettere al coperto di ogni ostilità un luogo od un paese. Questi soldati sono pagati e nutriti da coloro ai quali prestano l'opera loro. Finchè adempiono pacificamente il loro ufficio sono al co-

perto da ogni offesa del nemico, e terminato che lo abbiano possono liberamente ritornare al campo. E invece di una lettera scritta o di un piccolo corpo di truppe si può dare ben anche per la protezione dei luoghi e delle sostanze che il nemico prende sotto la sua tutela un qualchè segno, come sarebbero le armi dello stato, le quali servono di loro natura ad indicare che i detti luoghi e le sostanze che si trovano in essi godono di uno speciale privilegio in forza del quale devono essere da tutti rispettati.

Le convenzioni di neutralità si riferiscono ad una parte del territorio nemico o ad alcuni rami di commercio. Di queste ultime abbiamo un esempio nella convenzione firmata tra la Francia e l'Inghilterra, con cui vennero dichiarate neutrali le barche peschereccie che non fossero armate e appartenessero alle due nazioni. Vi sono pure convenzioni che determinano i varii modi con cui possono venire riscattati i prigionieri, oppure trattano della maniera con cui si cambiano i medesimi, dovendo il principe a cui appartengono interessarsi nel miglior modo che sa e può per ritornarli alla libertà primitiva, poichè eglino si trovano in questa triste condizione per aver soddisfatto a quanto da loro domandava la civile società che egli rappresenta.

Anche i *passaporti* e i *salvacondotti* vanno collocati fra le convenzioni di guerra. Essi altro non sono che uno scritto speciale col quale si accorda ad alcune persone il diritto di potersi portare con sicu-

rezza in alcuni luoghi e di ritornarsene. Che se nel passaporto o nel salvacondotto non si facesse espressa menzione del libero ritorno, insegna il Grozio che vi s'intende tacitamente compreso onde evitare un assurdo, non dovendo un beneficio concesso tornare inutile. E qui osserverò che il Vattel con ragione fa distinzione tra passaporto e salvacondotto dicendo che il primo si concede a quelle persone per le quali non vi è un particolare impedimento di andare e di ritornare con sicurezza. Si dà quindi loro per una maggior garanzia o per dispensarle da una proibizione che si riferisce a tutti. Laddove il salvacondotto non si accorda che a coloro che non potrebbero senza pericolo portarsi in alcuni luoghi, che sono sotto la signoria di chi lo rilascia, come avviene cogli accusati e coi nemici.

E i salvacondotti, come le altre convenzioni di cui abbiamo fatto un cenno più sopra, sono di attribuzione del potere sovrano. Siccome però questi non può prestarsi a tutto, niente vieta che espressamente o implicitamente abbia conferito ad alcuni uffiziali la facoltà di firmare tali atti. Così, per modo di esempio, in un generale di armata, in virtù della carica che copre, deve ritenersi che abbia il diritto di stipulare questi varii patti di guerra, sebbene il sovrano nel nominarlo a questa dignità non ne abbia fatto espressa menzione. Chi rilascia un salvacondotto promette sicurezza alle persone che ne sono fornite in tutti quei luoghi sui quali si estende il suo co-

mando tanto che dovrà invigilare che nessuno attenti e faccia violenza alle medesime, castigando chi violasse questi ordini e obbligandolo alla riparazione dei danni che avesse cagionato.

Oltre le esposte convenzioni vanno pure ricordati i *cartelli* che sono essi pure patti che mirano a fissare quali rapporti voglionsi lasciare sussistere fra le potenze belligeranti pel tempo che dureranno le ostilità, essendo necessario che anche tra nemici siavi sempre qualche mezzo da poter comunicare tra loro. Laonde nei cartelli si fissano i modi con cui devono seguire queste comunicazioni, se per lettera cioè, ovvero a voce, come devonsi trasmettere, se con battelli, corrieri, oppure tamburini parlamentari; come questi debbonsi ricevere, quali imposizioni si potranno ordinare, come debbonsi trattare i prigionieri, se si potrà far uso di certe armi ed altre cose di simil genere.

Dirò infine qualche cosa delle capitolazioni, che in fatto di convenzioni di guerra sono fra le più importanti. Per esse il Baroli intende « quei patti con cui « si abbandona al nemico, sotto determinate condi« zioni, un corpo di truppe, una fortezza od una « provincia. » Quali diritti e doveri da esse procedano, si desume dal tenore con cui furono concepite e da quale spirito e da quali ragioni furono mossi quelli che le firmarono. Crediamo inutile aggiungere che hanno forza di obbligare e che devonsi lealmente osservare. Quali oggetti poi prendano di mira

si rileva dalla datane nozione. Un corpo di truppe, circondato per ogni dove da un nemico di gran lunga superiore in forze, può benissimo capitolare pinttosto di esporsi ad una inevitabile sconfitta, come può capitolare una fortezza dalla fame o dall'artiglieria ridotta agli estremi e senza speranza di un prossimo aiuto.

Le condizioni che si riscontrano nelle capitolazioni si riferiscono in via ordinaria alle truppe che possono ottenere di ritirarsi liberamente, posto che promettano di non prendere più parte alle ostilità finchè dura la guerra presente, oppure essere costrette a divenire prigioniere di guerra. E possono queste condizioni riferirsi altresì alle armi e munizioni, che per l'ordinario vengono cedute al vincitore, come pure alle sostanze dei privati, che di regola devono essere dichiarate inviolabili; ma non mai prendere di mira la costituzione politica e l'amministrazione della fortezza che capitola, essendo tale affare di competenza del sovrano. Secondo la consuetudine introdottasi in Europa è il vinto che propone le condizioni della resa, condizioni che possono dal vincitore essere accettate, modificate, oppure rigettate.

Ma una volta che la capitolazione fu firmata, questo vuol dire che le condizioni in essa contenute furono acconsentite da tutte e due le parti. Esse sono obbligatorie, ancorchè non siano approvate dai rispettivi sovrani, purchè i generali che le sottoscrissero non abbiano manifestamente oltrepassato i loro poteri. Che

se il principe per buone ragioni credesse di dover annullare quanto fissò il suo generale, in allora, secondo il diritto positivo delle genti, il generale che si arrese insieme alle truppe che comandava, deve essere rimesso nello stato e nella posizione in cui si trovava prima di capitolare. Osservisi, che se la lealtà e l'onoratezza devono essere doti carissime per ogni uffiziale superiore, il comandante che sotto vani pretesti cercasse violare in tutto o in parte quanto fu pattuito, si disonorerebbe in faccia all'esercito e alla società.

« Ciò nullameno, avverte il Baroli, « che il più de-
« bole deve prevenire con chiare spiegazioni l'inter-
« pretazione di ciò che è dubbio, essendo che il più
« forte suole quasi sempre darvi un significato che
« gli sia favorevole, di modo che la chiarezza e la
« precisione nello stendere le capitolazioni non sono
« mai troppe per colui che ebbe contraria la sorte
« delle armi. »

Perciò si dovrà specificare che ogni dubbio deve essere sciolto in favore del capitolante.

94. — « *Dell'armistizio.* — Onde mitigare i rigori della guerra e sollevare i popoli almeno in parte dalle calamità che essa trae seco, si fa uso sovente dell'armistizio, che preso in senso lato contiene un patto di guerra in virtù del quale le potenze belligeranti si accordano di sospendere per qualche tempo le ostilità. Esso può venire considerato sotto doppio

aspetto. Sotto il primo può essere generale o particolare, secondo che si riferisce a tutti i luoghi, ovvero ne risguarda soltanto alcuni. L'armistizio generale fa cessare in ogni luogo le ostilità, mentre il particolare le sospende solamente su alcuni punti. Si può considerare l'armistizio anche dal lato della durata, secondo che cioè questa è determinata o no. Se questa durata è breve, si chiama con maggior proprietà sospensione d'armi, se è lunga, si dà armistizio nel senso rigoroso della parola.

La sospensione di armi suole avere luogo dopo una grande battaglia, oppure dopo l'assalto dato a una fortezza onde avere il comodo di seppellire i morti e di trasportare i feriti, ossia per avere agio a combinare una capitolazione. Essa non suole durare che per pochi giorni. Al contrario l'armistizio, in senso rigoroso, che dicesi anche tregua, abbraccia uno spazio di tempo assai più lungo, anzi talvolta non si determina neppure, lasciandone così indefinita la durata. In questo caso se esso è generale, rassomiglia ad un trattato di pace, dal quale si differenzia in questo, che mentre il secondo dà una soluzione alla questione che fu causa della guerra, il primo non la tocca, lasciando quindi perdurare la ragione del dissidio. Quando due o più potenze sono stanche di guerreggiarsi, nè possono accordarsi nell'appianare la loro controversia, per mettere un fine alle ostilità e ai mali che cagionano hanno ricorso a questa convenzione.

Facciamo un'eccezione a questa regola in ordine alla Porta Ottomana, la quale, in virtù della religione che professa, credeva un tempo di non poter conchiudere con gli Stati cristiani trattati definitivi di pace, dal che ne seguiva che credesse dovere stipulare solo armistizi. Così fece coll'Austria nell'anno 1739. Dopo però la metà del secolo scorso mutò parere, e da quel tempo in poi firmò e firma trattati di pace, del che abbiamo avuto un recente esempio nel congresso di Parigi dell'anno 1856.

Venendo ora a discorrere del soggetto che ha il diritto di conchiudere armistizi nel senso rigoroso della parola, diciamo, che solo chi ha il diritto di fare la guerra può stipularli. E per intendere ciò si rifletta col Baroli che la stipulazione di un armistizio è una disposizione od un provvedimento mediante il quale la riuscita di un diritto di una « nazione verso « di un'altra nazione procrastinata, alla qual cosa niu« n'altra persona ha diritto fuori della sovranità. » In effetto, la prosecuzione del diritto mediante le armi o il lasciarlo per un lungo spazio di tempo sospeso è tale fatto così importante pel bene della società che il solo capo che la regge può decidere se convenga meglio attenersi al primo o al secondo partito.

Diciamo ancora, che se il potere di dichiarare e fare la guerra è manifestamente una prerogativa che spetta al potere sovrano, altrettanto dovremo dire della facoltà di firmare un armistizio, importando questo la sospensione completa delle ostilità, che non

può appartenere se non a chi aveva il diritto di decretarle. Per la qual cosa, affinchè la conclusione dell'armistizio sia valida deve essere opera del sovrano, oppure di chi egli delegò, munendolo dei necessari poteri a questo uffizio. Che se si trattasse di una semplice sospensione di armi la cosa correrebbe diversamente, poichè vi sono certe cariche militari le quali hanno implicitamente a sè congiunto il potere di stipularla, essendo tale potere per l'ordinario un mezzo necessario per ottenere il fine che il sovrano si propose nello istituirle e conferirle ad una data persona.

Così, il generale in capo di un'armata sembra, in forza del suo uffizio, autorizzato a stipulare queste semplici sospensioni di armi, sia per aver comodo di seppellire i morti o per aver tempo sufficiente per convenire intorno ad una capitolazione o per trattare dei preliminare di pace, preliminari che egli però non potrà mai fissare definitivamente se dal proprio principe non venga espressamente autorizzato a questo. Quello che abbiamo detto poter far il generale in capo rapporto a tutto l'esercito possono fare i comandanti dei singoli corpi d'armata quando la necessità od altre gravi circostanze che interessano il bene delle truppe poste sotto i loro ordini lo dimandano, purchè però, come osserva lo Schmalz, tali convenzioni non portino danno alle operazioni degli altri corpi.

Noi troviamo una riconferma dell'esposta dottrina

nell'uso che adottarono i governi d'Europa in simili circostanze. Infatti, secondo quest'uso, i generali che comandano speciali corpi di armata possono firmare sospensioni di armi, purchè queste sospensioni sieno relative a quelle sole forze che comandano, nè oltrepassino i limiti di quel potere che è inerente alla carica che coprono. Questi speciali accordi non possono, come è manifesto, influire sulle operazioni militari degli altri corpi di armata da cui risulta lo esercito.

Il diritto positivo di guerra accorda altresì ai comandanti gli avamposti di concertarsi col nemico onde non fare fuoco senza bisogno sulle sentinelle del campo affine di risparmiare in questo modo una inutile effusione di sangue. La conclusione però delle tregue generali, che di per sè comprendono ben anche gli alleati delle potenze belligeranti, secondo la consuetudine seguita dalle potenze europee, è sempre tale affare che è riserbato alla sovranità, la quale per la discussione del medesimo suole nominare appositi plenipotenziari, riservandosi bene spesso di ratificare quanto venne stipulato in proposito.

Le conseguenze che derivano dall'armistizio validamente conchiuso sono facili a determinarsi purchè si rifletta al tenore del medesimo ed al fine che le potenze si sono proposte nel firmarlo. La prima fra queste conseguenze si riferisce ai sudditi di tutte e le due parti, ai quali impone l'obbligazione di osservare religiosamente quanto venne in esso stabi-

lito. Laonde eglino dovranno intralasciare qualunque atto di ostilità che si rapporti tanto alle persone quanto ai beni del nemico.

E poichè i rispettivi sudditi non possono conformarvi la condotta se non lo conoscono, di qui procede l'obbligazione nei rispettivi governi di farlo noto a loro nel miglior modo. A misura che viene conosciuto esso sviluppa la sua forza di obbligare. Avvertasi però, che in ordine alle parti contraenti, esso obbliga appena è firmato, avendone queste subitamente notizia. Il che non può dirsi dei sudditi che non v'erano presenti, massime se abitano luoghi molto remoti da quello in cui venne conchiuso. Laonde se avvenisse che questi commettessero delle ostilità contro l'altra potenza prima di averne una formale cognizione, queste ostilità non potrebbero giudicarsi quali atti che violano la convenzione, perseverando eglino ad èssere legittimi nemici finchè non hanno piena certezza del seguito accordo.

Una seconda conseguenza derivante dall'armistizio è questa, che i sudditi delle potenze belligeranti, avuto che ne abbiano cognizione, possono ripigliare quelle relazioni di buon vicinato e di commercio che coltivavano prima delle ostilità, purchè tali rapporti non sieno per portare danno alle ulteriori operazioni di guerra che in seguito fossero per ripigliare le rispettive potenze. E poichè torna difficile ai privati determinare quali relazioni sieno innocue e quali no al buon andamento della guerra,

a cui per difetto di accordo sulle condizioni di pace si dovesse di nuovo mettere mano, così io penso che chi tratta della conclusione dell'armistizio debba specificare quali rapporti intenda permettere e quali voglia ancora considerare come proibiti.

Ed un altro effetto produce l'armistizio, effetto che si riferisce alla obbligazione che con esso contraggono i sovrani belligeranti, unitamente ai loro popoli, di astenersi da tutte quelle azioni che possono essere in opposizione non solo col tenore espresso, ma ben anche tacito del medesimo. In effetto, vi sono spesse volte cose delle quali nell'armistizio non si fa aperta menzione, e nullameno a chi attentamente il considera deve tosto convenire che vi sono implicitamente contenute.

Essendo l'osservanza degli armistizi un affare della più grande importanza, le parti che li firmarono sogliono provvedere alla fedele esecuzione di quanto prescrivono sia col dare ostaggi che devono essere trattati allo stesso modo di quelli che si danno per la garanzia dei trattati, sia colla cessione provvisoria di una fortezza, sia colla consegna di pegni, affinchè nel caso che una delle potenze contraenti manchi ai suoi obblighi l'altra ne possa profittare onde richiamarla al dovere.

Diciamo per ultimo qualche cosa intorno alla durata dell'armistizio. Se questa viene nettamente fissata, usando della parola *inclusivamente* per dinotare il giorno del suo cominciamento e di quella *esclusi-*

vamente per indicare il giorno in cui finisce, non può sorgere seria questione a questo riguardo. Ma poichè non sempre si adoperano a questo proposito voci tanto precise, così noteremo col Vattel, che spesse volte sorgono questioni intorno al sapere quando comincia e quando termina l'armistizio. Se si stabilisce, per modo di esempio, che esso durerà cominciando dal primo di marzo fino ai quindici di aprile, se il primo di marzo viene certamente compreso nel tempo in cui esso spiega la sua forza di obbligare, non è egualmente chiaro se abbraccia del pari il giorno quindici di aprile, dubitando alcuni che la voce *fino* abbia un'assoluta forza di escludere.

In prova di che il citato autore osserva che tale significato non le è così proprio da non ammettere modificazioni; dicendosi talvolta fino al tale giorno, compreso però esso giorno; ma con ciò stesso che per inchiuderlo dovete unirvi la parola *compreso*, questo esempio prova il contrario di quello che asserisce il Vattel, tanto che noi siamo di opinione che nell'esempio adotto che si riferisce alla durata dell'armistizio, il giorno quindici di aprile non debba in essa essere compreso.

Allorchè si determina il numero dei giorni per indicare la durata dell'armistizio la parola giorno esprime un giorno naturale di ventiquattro ore, poichè di questo solo si servono le nazioni nei loro rapporti per misurare il tempo, variando il giorno

civile secondo le diverse leggi dei popoli. Il giorno naturale comincia a decorrere colla levata del sole. Dato quindi che si fosse firmata una tregua di cento giorni, che deve cominciare col primo di marzo all'ora in cui il sole si leva in questo giorno, essa principia a decorrere e deve durare cento giorni, ciascuno dei quali deve essere di ventiquattro ore. Ma siccome il sole non si leva durante l'anno alla medesima ora, così diremo col citato autore, che per non cadere nelle minuzie e nei cavilli, che tanto ripugnano alla buona fede che deve informare la conclusione ed esecuzione di queste convenzioni, essere necessario che l'armistizio finisca col levare del sole come colla levata di esso aveva cominciato.

A proposito di questa buona fede trovo presso il Grozio queste memorabili parole di Xenofonte: « Nulla vi ha di così grande e di così lodevole, certamente in tutte le persone, ma in modo speciale nei capi degli eserciti, che di essere e venire ritenuti quali osservatori della lealtà e della buona fede. » Ciò nullameno l'esperienza vi mostra che non si può mai raccomandare quanto basta la chiarezza e la precisione nella redazione di questi patti. Che se insorgesse un qualche dubbio sulla retta interpretazione di essi devonsi intendere secondo i principii che regolano in generale l'interpretazione dei trattati, ponendo mente sopratutto all'uso di parlare, al contesto e al fine che si proposero le parti nel conchiudere queste convenzioni.

Quando nell'armistizio fu nettamente determinata la sua durata, spirata che sia, non fa d'uopo che si denunzi nuovamente la guerra prima di potere riprendere le ostilità, poichè con esso solo per un certo tempo si rinunzia al diritto di combattere, con che si venne implicitamente a dire, che terminato che sia, lo si vuole nuovamente riprendere ed esercitare. Che se invece la durata dell'armistizio fosse indeterminata, riteniamo che, prima di riprendere le ostilità, se ne debba dare avviso alla potenza nemica, onde non darle pretesto di accusarci di averla sorpresa a tradimento, avendo esso dell'analogia con un trattato di pace, che non si può legalmenie violare se in regola non è preceduto dalla dichiarazione e denunziazione della guerra.

Notiamo a questo riguardo, che sebbene secondo il diritto positivo di Europa negli armistizi si fissi la durata loro, ciò nonostante devono essere denunziati tre giorni prima di dare di piglio alle armi. Riflettasi per ultimo, che la nazione che mancasse agl'impegni che esso prescrive, autorizzerebbe subito l'altra a ricominciare la guerra. Badisi però di non chiamare in colpa la nazione o il principe che la rappresenta e governa per certi atti di ostilità che da alcuni privati fossero stati commessi contro quanto dispone l'armistizio, poichè quando il governo per questa loro condotta li disapprovi e punisca, non può chiamarsi responsabile di quanto operarono, tanto che chi volesse cogliere questa occasione per

riprendere le ostilità opererebbe contro la fede dovuta ai trattati, e però perfido e sleale dovrebbe ritenersi questo modo di procedere contro lo Stato che vuole assalire.

Conforme a quanto ho esposto è la dottrina del Grozio il quale insegna che i fatti dei privati non violano la tregua stipulata se ad essi non si unisce un atto pubblico, atto che avrebbe luogo se alcuni cittadini si fossero governati in questo modo dietro un ordine che avessero ricevuto, o il principe li avesse approvati anche col solo non castigarli o non obbligarli a restituire i beni che avessero presi.

95.— **Istruzioni per le armate degli Stati-Uniti di America durante la guerra.**

SEZIONE I. — *Legge marziale; giurisdizione militare; esigenze della guerra; rappresaglie.*

I. — Una fortezza, un distretto, un tratto di paese occupati dal nemico sono posti, pel solo fatto della occupazione, sotto l'impero della legge marziale dell'armata che invade od occupa. Non è punto necessario che un proclama o qualsiasi altro avviso pubblico abbia o no fatto sapere agli abitanti che eglino sono retti da una tale legge. La legge marziale è l'effetto immediato e diretto, la conseguenza spontanea della occupazione o della conquista.

La sola presenza di un'armata nemica porta con sè che sia messa in vigore la legge marziale di quest'armata.

II. — La legge marziale non cessa di essere applicabile, durante la occupazione, che in forza di un particolare proclama del comandante in capo, oppure mediante una speciale menzione che se ne faccia nel trattato che pone fine alla guerra, postochè l'occupazione di una fortezza o di un tratto di territorio debba continuare, anche dopo la conclusione della pace, come una delle condizioni della medesima.

III. — La legge marziale, in un paese nemico, consiste nella sospensione, a profitto dell'autorità militare dell'armata che occupa, delle leggi criminali e civili, dell'amministrazione e del governo del paese al quale appartiene la città o il territorio occupati, e nella sostituzione in luogo di esse del governo e dell'autorità militare, anche in ciò che si riferisce al diritto di fare leggi generali, in quanto che le *esigenze* della guerra domandino questa sospensione, sostituzione e facoltà di fare leggi.

Il comandante in capo dell'armata occupante può ben anche dichiarare che la legislazione civile e criminale continueranno ad essere applicate in parte o per intiero come in tempo di pace, a meno che l'autorità militare superiore non ordini altrimenti.

IV. — La legge marziale altro non è che l'esercizio dell'autorità militare, esercizio che deve conformarsi alle leggi ed agli usi della guerra. La legge marziale non deve confondersi coll'oppressione militare, la quale è l'abuso del potere che conferisce questa legge. Poichè la legge marziale viene eseguita

dalla forza militare, devono quelli che l'applicano rispettare rigorosameute i principii della giustizia, dell'onore e dell'umanità — virtù che devono ornare il soldato a preferenza degli altri uomini, poichè egli è onnipossente, armato come è di fronte ad una popolazione inerme.

V. — Le autorità militari devono agire con minore rigore nelle fortezze e nei territori occupati per intiero e che non offrono più alcuna resistenza. Esse possono mostrarsi più rigorose allorchè le ostilità persistono, o allorchè abbiano motivo di temere che siano per iscoppiare. È permesso al comandante le truppe, anche quando si trova nel proprio paese, di ricorrere a misure di rigore allorchè le truppe sono in presenza del nemico, attese le imperiose necessità di questa situazione ed il dovere supremo di difendere il paese dall'invasione.

La salvezza della patria va avanti ogni altra considerazione.

VI. — La legge civile e criminale continueranno ad essere applicate nelle fortezze e nei territori nemici che si trovano sotto l'impero della legge marziale, posto che non sia stabilito diversamente dalla forza militare occupante; ma ogni funzione del governo nemico, sia legislativa, esecutiva o amministrativa, sia di un carattere generale, provinciale o puramente locale cessa sotto la legge marziale, o non si continua ad esercitare che in forza della sanzione, e se ciò è creduto necessario, colla partecipazione dell'occupante o dell'invasore.

VII. — La legge marziale si estende alla proprietà ed alle persone, senza distinzione di nazionalità.

VIII. — I consoli delle nazioni dell'America e dell'Europa non sono considerati come agenti diplomatici. Nullameno le loro cancellerie e le loro persone non verranno assoggettate alla legge marziale che in caso di necessità. Le loro proprietà e le funzioni loro non ne vanno esenti. Ogni violazione che eglino commettessero contro gli ordini del governo militare stabilito può essere punita come se avesse per autore un semplice cittadino, e questa violazione non può servire di motivo per un richiamo internazionale.

IX. — Le funzioni degli ambasciatori, dei ministri o di altri agenti diplomatici accreditati dalle potenze neutrali presso il governo nemico cessano in tutto quello che si rapporta al governo rovesciato, ma la potenza conquistatrice od occupante riconosce *abitualmente* questi agenti come se eglino fossero stati accreditati presso lei provvisoriamente.

X. — La legge marziale conferisce in particolare all'occupante il diritto di esercitare la polizia e di percepire le entrate pubbliche e le imposizioni che fossero state decretate dal governo scacciato o dall'invasore. Essa legge mira sopra tutto ad assicurare il sostentamento dell'armata, la sicurezza di questa ed il successo delle operazioni militari.

XI. — Le leggi della guerra non proibiscono solamente gli atti di crudeltà e la mala fede in ordine agli impegni presi col nemico durante la guerra, ma

esse vietano ben anche ogni violazione delle convenzioni solennemente firmate dai belligeranti in tempo di pace, dato che abbiano manifestato la loro intenzione di mantenerle in vigore nel caso in cui la guerra scoppiasse fra le potenze contraenti.

Queste medesime leggi proibiscono ogni sorta di estorsioni, ogni transazione che abbia per fine un guadagno illecito, come ogni atto di vendetta privata ed ogni complicità in questi atti.

Le violazioni saranno severamente castigate, massime se fossero commesse da uffiziali.

XII. — Nel caso di offese individuali la legge marziale verrà applicata dai consigli di guerra ogni volta che ciò sia possibile, ma le sentenze di morte non saranno eseguite che dietro previa approvazione del capo del potere esecutivo. In caso d'urgenza basterà l'approvazione del generale in capo.

XIII. — La giurisdizione militare è di due specie: essa abbraccia in primo luogo i casi che sono determinati dalla legge e che da questa le sono attribuiti, ed in secondo luogo i casi preveduti dalle leggi generali della guerra. I delitti militari che sono determinati dalla legge devono essere giudicati secondo le forme che essa prescrive; i delitti militari che non sono preveduti dalla legge si devono giudicare e punire in conformità delle leggi generali della guerra. Il carattere dei tribunali che esercitano questa giurisdizione dipende dalle leggi di ciascun Stato in cui essi risiedono.

Negli eserciti degli Stati-Uniti i casi della prima categoria sono giudicati dalle corti marziali, mentre i delitti che non cadono sotto l'*azione dei regolamenti e degli articoli di guerra* sono giudicati dalle commissioni militari.

XIV. — Le esigenze della guerra, come sono intese dalle nazioni civili del mondo attuale, sono l'insieme delle misure credute indispensabili per raggiungere con sicurezza il fine della guerra, e che *inoltre* sono conformi alle leggi ed agli usi moderni della guerra.

XV. — La guerra autorizza la distruzione o la mutilazione dei nemici armati e di ogni altra persona, la distruzione della quale diviene *incidentemente* inevitabile negli incontri a mano armata; essa autorizza la cattura di ogni nemico che sia armato, di ogni nemico che sia utile al suo governo od in modo speciale pericoloso per chi lo fa prigioniero; essa autorizza a distruggere ogni specie di proprietà, a tagliare le strade, i canali od altre vie di comunicazione, a intercettare i viveri e le munizioni del nemico, a impadronirsi di tutto quello che il paese nemico può somministrare per la sussistenza e la sicurezza dell'armata, ed a ricorrere a tutte le astuzie che non importino una offesa agli impegni espressamente stipulati pel tempo che dura la guerra, o che sono contenuti implicitamente nelle leggi moderne della guerra. Gli uomini che prendono le armi gli uni contro gli altri in una guerra regolare non perdono

la natura di esseri morali, che sono risponsabili gli uni verso gli altri e verso Dio.

XVI. — La guerra non autorizza ad abbandonarsi ad atti di crudeltà, che è quanto dire di infliggere patimenti pel solo piacere di far soffrire o per esercitare un atto di vendetta, nè a storpiare o ferire un nemico fuori di combattimento, nè a sottometterlo a torture onde strappargli notizie. Essa non permette in alcun caso di usare del veleno, nè di devastare senza bisogno un distretto del nemico. Essa ammette l'astuzia, ma condanna la perfidia; in generale la guerra non approva alcun atto di ostilità che sia tale, quando non vi è necessità, da rendere più difficile il ritorno alla pace.

XVII. — La guerra non si fa solamente colle armi. È conforme alle sue leggi di ridurre il nemico colla fame, sia armato o inerme, onde poterlo sottomettere più prontamente.

XVIII. — Quando il comandante di una fortezza assediata fa uscire quelli che non combattono onde economizzare le *provvigioni*, è permesso all'assediante, sebbene sia rigorosa la misura, di costringere gli espulsi a rientrare nella fortezza affine di sollecitare la resa di questa.

XIX. — Il comandante l'assedio, ogni qualvolta lo possa, manifesta agli assediati la sua intenzione di bombardare la fortezza, affinchè i pacifici cittadini, ed in particolar modo le donne ed i fanciulli, possano cercare un rifugio prima che cominci il bom-

bardamento. Tuttavolta non bisogna già credere che sia una violazione delle leggi della guerra l'ommettere questa formalità. La sorpresa può essere richiesta dalla necessità.

XX. — La guerra aperta è uno stato di *ostilità armata* fra due nazioni o governi. È una legge ed una condizione volute dalla civiltà che gli uomini facciano parte delle comunanze politiche, e ciascuna di queste forma una unità organizzata che si chiama Stato o Nazione. I membri di essa, solidali tra loro, godono o soffrono, progrediscono o indietreggiano tutti insieme tanto nella pace che nella guerra.

XXI. — Per conseguenza ogni cittadino o nativo del paese nemico è un nemico, per ciò solo che è membro della Nazione o dello Stato nemico, e come tale è soggetto a tutte le calamità della guerra.

XXII. — Ciò nulla meno, grazie ai progressi della civiltà in questi ultimi secoli, prevalse ognora più l'uso di stabilire una marcata distinzione, specialmente nelle guerre continentali, fra l'individuo che appartiene ad una nazione nemica e l'insieme della nazione che è rappresentata dai suoi soldati in armi. È un principio che ogni giorno più viene generalmente riconosciuto, che cioè il cittadino che non sia armato deve essere rispettato nella sua persona, nei suoi beni e nel suo onore, per quanto lo permettono le esigenze della guerra.

XXIII. — I semplici cittadini non sono più messi a morte, fatti schiavi o *déportés* (rilegati), e l'indi-

viduo inoffensivo non deve essere inquietato nelle sue private relazioni, posto che queste non sono incompatibili colle imperiose esigenze di una guerra condotta vigorosamente.

XXIV. — Ogni individuo appartenente al paese nemico veniva anticamente, ed anche al presente presso i popoli barbari, privato della sua libertà; non trovava protezione in nessun luogo e tutti i suoi legami di famiglia erano spezzati. La protezione era allora l'eccezione, come lo è anche adesso presso i popoli che non hanno civiltà.

XXV. — Nelle guerre regolari dell'Europa moderna e dei popoli usciti dal suo seno che si trovano nelle altre parti del globo, la protezione accordata al cittadino inoffensivo che appartiene al paese nemico forma la regola, mentre l'alterazione apportata nelle relazioni private costituisce l'eccezione.

XXVI. — I capi dell'armata di occupazione possono pretendere dai magistrati ed impiegati civili del paese invaso un giuramento di obbedienza temporanea od anche di fedeltà al governo che è proprio dell'esercito che invase il paese, e possono cacciare da questo tutti quelli che si rifiutano a questo atto. Ma sia che si richieda il giuramento o no, gli abitanti e gli impiegati civili devono una stretta obbedienza al vincitore finchè questi resta padrone del territorio o del paese, e questo sotto pena di morte.

XXVII. — Le leggi attuali della guerra non possono impedire le rappresaglie. Nulla meno le civili

nazioni vedono nelle rappresaglie il lato più spiacevole della guerra, e non esiste spesse volte altro mezzo per impedire che si ripetano certi oltraggi da barbari.

XXVIII. — Non si deve mai impertanto ricorrere ad atti di rappresaglie coll'unico fine di vendicarsi, ma fa d'uopo usarne come di un castigo protettore, ed anche in questo caso con circospezione ed alla estrema necessità. In altre parole, non si deve ricorrere alle rappresaglie che dietro un'inchiesta sulle circostanze reali e sulla natura delle violazioni che possono dimandare un castigo.

XXIX. — I nostri tempi si distinguono dagli antichi per l'esistenza simultanea di molte nazioni e di grandi governi stretti tra loro da rapporti numerosi ed intimi.

La pace è la condizione loro normale, la guerra è l'eccezione; fine supremo di ogni guerra è il ristabilimento dello stato di pace.

A misura che la guerra si conduce con vigore, l'umanità se ne trova meglio. Le guerre non sono che più corte.

Le rappresaglie ingiuste e sconsiderate deviano ognora più i belligeranti dalle leggi della guerra regolare e li menano su di un pendio che mette rapido alle abbominevoli crudeltà che sono proprie delle guerre dei selvaggi.

XXX. — In seguito alla formazione e coesistenza delle nazioni moderne, e dopo che le guerre assun-

sero il carattere di guerre grandi e nazionali, si riconobbe che non si fa più la guerra pel piacere di farla, ma che essa è un mezzo per raggiungere dei grandi fini politici o per difendersi contro ingiusti attacchi. Non è più ammessa alcuna restrizione convenzionale in ordine al modo adottato per nuocere al nemico, ma le leggi della guerra prescrivono limiti e restrizioni che sono fondati sui principii eterni della giustizia, della buona fede e dell'onore.

Sezione II. — *Proprietà pubbliche e private del nemico; protezione delle persone, della religione, delle arti e delle scienze; punizione dei delitti commessi a danno degli abitanti del paese nemico.*

XXXI. — L'esercito vittorioso si impadronisce di tutto il numerario delle casse pubbliche, di tutti i valori mobili pubblici aspettando le ulteriori istruistruzioni del suo governo; esso sequestra a suo profitto o a quello del suo governo tutte le rendite dei beni immobili che appartengono al governo nemico od alla nazione. La nuda *(nue)* proprietà di questi beni resta vacante finchè dura l'occupazione militare e fino al momento in cui la conquista diviene definitiva.

XXXII. — L'esercito vincitore può, in virtù dei suoi poteri militari, sospendere, modificare od abolire, entro i limiti di questi poteri, le obbligazioni che a tenore delle leggi del paese invaso incombono ai cittadini od abitanti di questo paese. Il comandante

l'armata deve lasciare al trattato che porrà fine alla guerra la cura di rendere permanente questo cangiamento.

XXXIII. — Si considera come una grave violazione delle leggi della guerra costringere i cittadini dello Stato nemico a servire il governo vincitore, se esso non dichiara, dopo di avere in tutto od in parte conquistato il territorio nemico, che è sua ferma volontà di mantenersi nel possesso del paese, del distretto o della fortezza e di incorporarli nel suo territorio.

XXXIV. — In regola generale i beni appartenenti alle chiese, agli spedali od altri stabilimenti che hanno un carattere esclusivo di beneficenza; i beni appartenenti agli instituti di educazione ed a fondazioni che mirano al progresso delle umane cognizioni, come scuole pubbliche, università, accademie, osservatori, musei di belle arti, come tutti gli altri instituti che avessero un carattere scientifico, non potrebbero considerarsi come proprietà pubbliche nel senso dell'articolo 31, ma si possono su essi mettere imposizioni od utilizzarli quando il servizio pubblico lo dimandi.

XXXV. — Le opere d'arte, le biblioteche, le collezioni scientifiche o gli strumenti di grande valore, come i telescopi astronomici, ecc., devono essere preservati, al medesimo titolo che gli ospedali, da ogni danno che si possa evitare, posto pure che si trovino nelle città fortificate che vengono assediate o bombardate.

XXXVI. — Se queste opere d'arte, queste biblioteche, collezioni od istrumenti che appartengono ad una nazione o ad un governo nemico possono senza danno venire rimossi, il capo dello Stato conquistatore può ordinare che essi vengano sequestrati o rimossi a profitto di questo Stato o di questa Nazione. La questione relativa al sapere a quale dei due paesi apparterranno definitivamente verrà decisa dal trattato di pace.

In nessun caso saranno venduti o donati *(donnés en présent)* se essi sono stati sequestrati dagli eserciti degli Stati-Uniti, nè potranno mai divenire una proprietà privata od essere volontariamente distrutti o danneggiati.

XXXVII. — Gli Stati-Uniti riconoscono e proteggono, nei paesi nemici da essi occupati, la religione e la morale, la proprietà privata, le persone degli abitanti, specialmente le donne, e la santità delle relazioni domestiche. Le offese portate a queste prescrizioni sono rigorosamente punite.

Questa dichiarazione non è di ostacolo al diritto che ha l'invasore vittorioso di mettere a contribuzione gli abitanti del territorio invaso o la loro proprietà, di fare dei prestiti forzati, di alloggiare i suoi soldati presso gli abitanti e di fare servire temporaneamente ad usi militari le proprietà, specialmente le case, i campi, i battelli o le navi, le chiese.

XXXVIII. — Una proprietà privata, se non è stata confiscata per crimini o delitti commessi da chi ne è

il padrone, non può venire presa se non pei bisogni o per l'utilità dell'armata o degli Stati-Uniti.

Se il proprietario non è fuggito, l'uffiziale comandante gliene rilascierà ricevuta che gli possa servire ad ottenere una indennità.

XXXIX. — I funzionari civili del governo nemico, specialmente i giudici, gli impiegati nella amministrazione o nella polizia, gli impiegati municipali e locali che restano nel paese invaso e continuano ad esercitare le loro funzioni, al che sono autorizzati posto che si conformino alla nuova situazione che risulta dalla guerra, saranno pagati colle rendite pubbliche del territorio invaso, dato che il governo militare non creda cosa utile di rimuoverli dal loro posto in tutto od in parte. Gli emolumenti o pensioni che dipendono da titoli puramente onorifici sono sempre sospesi.

XL. — Non vi è legge o codice riconosciuto che determini i mutui rapporti delle armate belligeranti, se si eccettua quella parte del diritto naturale ed internazionale che passa sotto il nome di leggi e di usi di guerra.

XLI. — Le leggi comunali o speciali del territorio, sul quale si trovano gli eserciti, dato pure che fosse la legge del paese al quale appartengono queste armate, sono sospese e senza effetto per esse durante la guerra.

XLII. — La schiavitù che confonde l'idea di proprietà e di *cosa* colla idea di personalità e di *uma-*

nità, non esiste che in forza della legge municipale o locale, la legge naturale ed il diritto delle genti non l'hanno mai riconosciuta. La legge romana consecrava di già questo antico assioma del giureconsulto pagano: « Di faccia alla legge naturale tutti gli uomini sono eguali. » I fuggitivi che abbandonano un paese dove eglino erano schiavi, i villani o servi *(vilains ou serfs)* in altri paesi, sono ritenuti liberi e dichiarati tali dai tribunali europei, quando anche la legge del paese in cui il fuggitivo avea cercato un asilo sanzionasse la schiavitù nel proprio territorio.

XLIII. — In conseguenza, se in una guerra fra gli Stati-Uniti ed un belligerante che ammette la schiavitù, un individuo tenuto schiavo da questo belligerante viene preso dalle forze militari degli Stati-Uniti o si mette sotto la protezione di queste forze, egli rientra immediatamente nei diritti e privilegi dell'uomo libero, poichè non è in potere nè degli Stati-Uniti nè di alcun loro magistrato di trasmutare un essere umano in uno schiavo. La persona divenuta libera in nome delle leggi della guerra, è posta di pieno diritto sotto la protezione del diritto internazionale. Nè il suo antico padrone, nè lo Stato di cui egli fa parte avranno a questo riguardo, in virtù del diritto di postliminio, alcun diritto da fare valere ed un qualche servizio da reclamare.

XLIV. — Ogni violenza commessa, senza necessità, contro gli abitanti del paese invaso, ogni distruzione

della proprietà che non sia comandata da un uffiziale che abbia a questo riguardo speciale incarico, ogni furto, *ogni saccheggiamento*, anche dopo di avere preso di assalto una fortezza, ogni ratto, ogni mutilazione, ogni uccisione di un abitante sono proibiti sotto pena di morte o con tutt'altro castigo che sembrerà proporzionato alla gravità del delitto.

I soldati, gli ufficiali od ogni altro individuo sorpresi mentre commettono simili atti di violenza e che si rifiutano di obbedire agli ordini del loro superiore di cessare da questi atti, possono essere uccisi sul fatto da questo superiore.

XLV. — Ogni preda e bottino spettano per principio, secondo le leggi moderne della guerra, al governo di colui che ha fatto questa preda o questo bottino.

Le porzioni della preda che abbia avuto luogo sul mare o sul continente possono richiamarsi solo in virtù del diritto civile.

XLVI. — Nè gli uffiziali nè i soldati sono autorizzati a profittare della loro posizione o del loro potere nel paese nemico per procurarsi uno speciale guadagno, nemmeno per via di transazioni commerciali, tuttochè fossero legittime in se stesse. Gli uffiziali saranno degradati o subiranno un altro castigo conforme sarà richiesto dalla natura della violazione. I soldati saranno puniti secondo la gravità e la natura del delitto.

XLVII. — I crimini preveduti dalle leggi penali,

come l'incendio, l'omicidio, la mutilazione, le percosse, le ferite, il furto a mano armata, la sottrazione, il furto di notte con rottura, la frode, il falso ed il ratto, se essi sono commessi da un soldato americano sul territorio nemico contro gli abitanti di questo territorio, non solo sono punibili con quelle stesse pene che si infliggono negli Stati-Uniti, ma in tutti i casi che non portano la pena di morte sarà applicato il massimo della pena.

Sezione III. — *I disertori; i prigionieri di guerra; gli ostaggi; il bottino fatto sul campo di battaglia.*

XLVIII. — I disertori dell'armata americana entrati al servizio del nemico sono passibili della pena di morte, sia che vengano ripresi dall'armata americana o consegnati dal nemico. Se un disertore dell'esercito nemico entrato al servizio dell'armata americana viene fatto prigioniero dal nemico e viene punito colla morte o con tutt'altro castigo, questo fatto non viene considerato come un'offesa alle leggi ed agli usi della guerra; esso non esige quindi una riparazione e non autorizza alle rappresaglie.

XLIX. — È considerato come prigioniero di guerra il nemico pubblico, armato o addetto all'esercito avversario mediante un servizio attivo, e che è caduto nelle mani dell'altra armata, sia combattendo, sia ferito, tanto sul campo di battaglia che in uno spedale, sia che si arrenda di persona od in seguito di una capitolazione collettiva.

Tutti i soldati, a qualunque arma eglino appartengano, tutti gli uomini che fanno parte di una levata in massa nel paese nemico, tutti quelli che sono addetti ai diversi servizi dell'armata e che concorrono direttamente al fine della guerra, eccettuati quelli di cui in seguito si farà parola, tutti gli uomini od uffiziali resi inabili al servizio sul campo di battaglia od altrove, se eglino vengono presi, infine tutti i nemici che depongono le armi e dimandano quartiere sono prigionieri di guerra, e come tali sono esposti agli inconvenienti e godono dei privilegi che sono inerenti alla qualità di prigioniero di guerra.

L. — Inoltre i cittadini che per uno scopo qualunque accompagnano l'armata, come gli editori ed i corrispondenti dei giornali, i provveditori, ecc., possono, se vengono presi, venire dichiarati prigionieri di guerra e ritenuti come tali.

Il sovrano ed i membri della famiglia regnante nemica, uomini o donne, il capo ed i principali funzionari del governo nemico, i suoi agenti diplomatici e tutte le persone i servizi delle quali sono di una peculiare utilità all'armata nemica od al suo governo, sono prigionieri di guerra se vengono presi sul teatro dove questa si combatte e non sono muniti di salvacondotti rilasciati dai capi delle truppe che li hanno catturati.

LI. — Se all'avvicinarsi dell'armata nemica la popolazione di quella parte del paese nemico che non è ancora occupato, o la popolazione del paese tutta

intiera si leva in massa per resistere all'invasore, dietro un ordine emanato dalle competenti autorità, questa popolazione viene trattata quale nemico dichiarato, e tutti quelli dei suoi membri che vengono presi sono prigionieri di guerra.

LII. — Nessun belligerante ha diritto di dichiarare che egli tratterà ciascun uomo della levata in massa preso colle armi alla mano come un brigante od un bandito.

Tuttavia se i cittadini od un certo numero di cittadini del paese di già occupato dall'armata nemica si solleva contro essa, eglino offendono le leggi della guerra e non possono più invocare la protezione del diritto internazionale.

LIII. — I cappellani, gli impiegati del servizio medico, i farmacisti, gli inservienti o domestici degli spedali che sono caduti nelle mani dell'armata americana, non saranno considerati come prigionieri di guerra, a meno che il comandante le truppe non abbia *speciali* ragioni per ritenerli. In questo ultimo caso, come pure posto che ne facciano domanda, eglino saranno autorizzati a restare coi loro compagni e saranno trattati come prigionieri, e potranno essere cambiati se il comandante lo giudichi conveniente.

LIV. — Un ostaggio è una persona ricevuta a titolo di garanzia rapporto alla esecuzione di un accomodamento conchiuso tra i belligeranti durante la guerra od in seguito di una guerra. Gli ostaggi sono rari alla nostra epoca.

LV. — Se un ostaggio è accettato egli viene trattato come prigioniero di guerra, conformemente al suo grado ed alla sua condizione, almeno per quanto le circostanze lo possono permettere.

LVI. — Un prigioniero di guerra non è passibile di alcun castigo, in quanto è un nemico pubblico; nessun male, nessun disonore gli sarà volontariamente inflitto nell'intenzione di usare delle rappresaglie, nè imprigionamento, nè privazione di nutrimento, nè mutilazione, nè la morte, in una parola egli non è l'oggetto di alcun barbaro trattamento.

LVII. — Da che un uomo è armato dal suo sovrano e gli presta il giuramento militare di fedeltà, egli diviene un belligerante. Non si commette alcun delitto nè alcuna particolare ingiuria uccidendolo, ferendolo e trattandolo come nemico. Nessun belligerante ha il diritto di dichiarare che i suoi nemici di una certa classe, colore o condizione, organizzati militarmente, non verranno trattati da lui come nemici pubblici.

LVIII. — Il diritto delle genti non ammette distinzione di colore, e se un nemico degli Stati-Uniti facesse schiavo e vendesse un soldato del loro esercito che egli prese, gli Stati-Uniti potrebbero esercitare le più severe rappresaglie, se non venisse fatta giustizia ai loro richiami per questo atto.

Come gli Stati-Uniti non possono assoggettare alcuno alla schiavitù, nè meno a titolo di rappresaglie; eglino puniscono colla morte questo delitto contro il diritto delle genti.

LIX. — Un prigioniero di guerra continua ad essere risponsabile dei crimini che ha commesso prima di essere preso contro l'armata o il popolo di colui che lo catturò, e pei quali non fosse stato punito dai suoi capi.

Ogni prigioniero di guerra è passibile dei castighi che vengono inflitti a titolo di rappresaglie.

LX. — È cosa contraria agli usi delle guerre moderne il decidere, mossi da un sentimento di odio o di vendetta, che non si darà quartiere al nemico. Nessun corpo di truppe ha il diritto di dichiarare che egli non accorderà e quindi non accetterà quartiere; ma è lecito a un comandante di prescrivere alle sue truppe, in certi casi estremi, di non dare quartiere se la sua propria salvezza gli rende impossibile di caricarsi di prigionieri.

LXI. — Le truppe che non concedono quartiere non hanno però il diritto di uccidere il loro nemico di già caduto, e incapace di più nuocere, sul terreno.

LXII. — Tutte le truppe che in generale non danno quartiere, o che lo accordano solo a una certa parte dell'esercito nemico, non hanno diritto alla lor volta ad alcun quartiere.

LXIII. — Le truppe che combattono sotto l'uniforme del loro nemico senza portare un segno apparente uniforme che le contraddistingua, non possono ottenere quartiere.

LXIV. — Se le truppe americane catturano un convoglio che contenga degli uniformi del nemico, e che

il comandante giudichi conveniente di distribuirli ai suoi soldati pel loro uso, questi dovranno adottare un qualche segno che si possa facilmente vedere onde distinguersi dai soldati nemici.

LXV. — L'uso del *vessillo*, della *bandiera* o di qualsiasi altro emblema nazionale del nemico, affine di trarlo in errore nel mezzo del combattimento, è un atto di perfidia che fa perdere a chi ne è autore ogni diritto alla protezione delle leggi della guerra.

LXVI. — Nel caso in cui le truppe americane hanno dato quartiere a un nemico in seguito di uno sbaglio sul suo vero carattere, questi non è meno passibile della pena di morte, se, nei tre giorni dopo il combattimento, è riconosciuto appartenere a un corpo che non accorda quartiere.

LXVII. — Il diritto delle genti riconosce in ogni governo sovrano il diritto di fare la guerra ad un altro governo sovrano. Esso non ammette quindi nè leggi, nè regole differenti da quelle che presiedono alle guerre regolari, in ciò che si riferisce ai prigionieri, dato pure che questi appartengano a un governo che può venire risguardato di avere preso volontariamente e senza giusto motivo l'iniziativa dell'attacco.

LXVIII. — Le guerre moderne non sono guerre gratuitamente micidiali, l'oggetto delle quali sia di spargere il sangue del nemico. La distruzione del nemico nelle guerre moderne e ogni guerra moderna essa stessa non è che un mezzo per raggiungere il

fine che si propose il belligerante, fine che è riposto al *di là della guerra.*

Uccidere uomini senza necessità o per ispirito di vendetta non è cosa legittima.

LXIX. — Non si deve far fuoco sugli avamposti, sulle sentinelle o sui picchetti se non è per costringerli a ripiegarsi, o non è dato a questo riguardo un ordine positivo, speciale o generale.

LXX. — L'impiego del veleno, in qualunque modo si faccia, che mira ad avvelenare i pozzi, i cibi, le armi, è assolutamente proibito nelle guerre moderne. Colui che vi ricorre si mette da sè fuori della legge e degli usi della guerra.

LXXI. — Chiunque ferisce con intenzione il nemico ridotto completamente alla impotenza, lo uccide, o comanda di ucciderlo, o incoraggia i suoi soldati ad ucciderlo sarà messo a morte, se viene provata la sua colpabilità, sia che egli appartenga all'armata degli Stati-Unini o sia un nemico catturato dopo di avere commesso il suo crimine.

LXXII. — L'argento e gli altri valori o oggetti di prezzo trovati sulla persona del prigioniero, come oriuoli o gioie, come quelli tra i suoi abiti che non sono *d'ordinanza,* sono considerati dalle armate americane come la proprietà privata del prigioniero, e lo spogliarlo viene proibito come un atto disonorante.

Ciò nullameno, se somme considerevoli si trovarono sulla persona dei prigionieri o in possesso loro,

esse vengono tolte a loro, e il di più della somma necessaria al loro sostentamento sarà, dietro l'ordine del comandante, consecrato a profitto dell'armata, a meno che il governo non prescriva altrimenti. I prigionieri non possono reclamare, come se a loro appartenessero, grosse somme che si sono trovate e prese in certe specie di carrette (*fourgons*), ancorchè queste somme fossero collocate fra i bagagli particolari dei prigionieri.

LXXIII. — Ogni uffiziale che viene catturato deve consegnare la sua spada. Essa gli può venire restituita in alcuni casi determinati dal comandante, come testimonianza di ammirazione per la bravura di cui ha dato prova, o di riconoscenza per la umanità colla quale ha trattato i prigionieri prima di essere preso. L'uffiziale prigioniero al quale si è restituita la sua spada non la può portare durante la sua cattività.

LXXIV. — Un prigioniero di guerra essendo un nemico pubblico è prigioniero del governo e non di colui che lo ha catturato. Non si può pagare nessuna taglia per un prigioniero di guerra, nè all'individuo che lo ha catturato, nè al comandante. Il solo governo rimette in libertà i prigionieri secondo le regole che ha prescritte.

LXXV. — I prigionieri di guerra possono venire internati o messi in prigione, secondo che si giudica necessario per impedire la loro fuga; ma non si deve volontariamente sottometterli ad alcun cattivo

trattamento e oltraggio. Il loro internamento e il modo di trattarli possono variare durante la loro cattività, secondo che lo dimandano le misure di sicurezza da prendersi contro di loro.

LXXVI. — I prigionieri di guerra saranno convenientemente nutriti, per quanto lo si può, e trattati con umanità.

Si potrà sottoporli a fatiche a vantaggio del governo che è proprio delle truppe che li hanno catturati, secondo il grado e la condizione loro.

LXXVII. — Si può far fuoco su di un prigioniero di guerra che fugge o ucciderlo in qualsiasi altra maniera nella sua fuga, ma non gli sarà inflitta nè la morte nè alcun altro castigo pel solo fatto del suo tentativo di fuga, tentativo che le leggi della guerra non considerano come un delitto. Solamente si potranno prendere misure più rigorose per impedire che rinnovi il suo tentativo.

Tuttavia se si scoprì una cospirazione che tendeva a una fuga collettiva o generale, i cospiratori possono essere rigorosamente puniti, e anche possono essere messi a morte. La pena di morte può essere altresì inflitta ai prigionieri di guerra che sono convinti di tentata ribellione contro le autorità del governo di cui eglino sono prigionieri, e di cospirazione a questo fine coi loro compagni di cattività o con altre persone.

LXXVIII. — Se alcuni prigionieri di guerra che non hanno alcuna garanzia nè promessa sul loro

onore, giungono a fuggire colla forza o in altra maniera, e dopo di aver raggiunto il loro esercito eglino vengono ripresi in una battaglia, non saranno puniti per la loro fuga e verranno trattati come semplici prigionieri di guerra, ma saranno sottoposti a una sorveglianza più rigorosa.

LXXIX. — Ogni nemico ferito che verrà catturato sarà curato bene per quanto lo permetteranno le risorse del servizio medico dell'armata.

LXXX. — Gli uomini fatti prigionieri non possono, senza offendere l'onore, dare notizie al nemico relative alla loro armata; le leggi moderne della guerra non permettono più che si usi violenza ai prigionieri per ottenere da loro colla forza le informazioni di cui si ha bisogno o di punirli perchè ne avevano date di false.

Sezione IV. — *Conduttori di avventurieri (partigiani); nemici armati che non appartengono all'esercito nemico propriamente detto; esploratori; vagabondi armati; ribelli.*

LXXXI. — Gli avventurieri (o *partigiani*) sono soldati armati che portano l'uniforme del loro paese, ma appartengono a un corpo che agisce indipendentemente dall'armata principale col fine di fare delle scorrerie nel territorio occupato dal nemico. Se eglino vengono presi hanno diritto a tutti i privilegi che sono propri dei prigionieri di guerra.

LXXXII. — Gl'individui che da soli, o riuniti in

bande, commettono ostilità assalendo le persone, distruggendo o predando le proprietà senza ordine superiore, senza far parte dell'armata organizzata, senza prender parte permanente alla guerra, lasciando le armi quando loro conviene per ritornarsene alle lor case e alle loro pacifiche occupazioni, non sono nemici pubblici. Se eglino vengono presi non hanno alcun diritto ai privilegi dei prigionieri di guerra e devono sommariamente essere giudicati come ladri di strada (*de grand chemin*) o pirati.

LXXXIII. — Gli esploratori o i soldati isolati che, travestiti cogli abiti degli abitanti del paese o sotto l'uniforme dell'armata nemica sono incaricati di prendere notizie sul conto di questa, sono trattati come spie e messi a morte quando sono sorpresi mentre osservavano intorno le linee dell'armata che li ha catturati.

LXXXIV. — I *vagabondi* armati, qualunque sia il nome che loro si dà, o gli abitanti del territorio invaso che penetrano furtivamente nelle linee dell'armata affine di commettervi furti o omicidi, di distruggere i ponti, le strade o i canali, di impadronirsi delle valigie postali o di distruggerle, di tagliare i fili telegrafici, non possono reclamare i privilegi dei prigionieri di guerra.

LXXXV. — Sono considerati come ribelli gli individui che, in un territorio occupato o conquistato da un'armata, si rivoltanò contro essa o contro le autorità che vi ha stabilite. Se eglino vengono presi sono

passibili della pena di morte, sia che sienosi rivoltati separatamente o riuniti in bande più o meno considerevoli, sia che siano stati eccitati dal loro governo alla rivolta o pure no. Eglino non sono prigionieri, e non dovranno venire trattati come tali, nè meno se furono scoperti e arrestati prima che la loro cospirazione sia giunta alla rivolta aperta o alle violenze a mano armata.

Sezione V. — *Salvacondotti; spie; traditori; messaggieri catturati; abuso della bandiera parlamentare.*

LXXXVI. — Ogni rapporto tra i territori occupati dalle armate belligeranti, sia che si riferisca al commercio, alla corrispondenza epistolare, ai viaggi, o a tutt'altro oggetto, è interrotto. Questa regola è generale e non ha bisogno, per venire osservata, di un espresso proclama.

Le eccezioni a questa regola, sia che si tratti di un salvacondotto o di un permesso per atti commerciali su di una scala più o meno estesa, sia che si tratti di un cambio di corrispondenze postali o di un viaggio da un territorio in un altro non possono risultare che da una autorizzazione del governo o dell'autorità militare superiore.

Le contravvenzioni a questa regola devono essere severamente punite.

LXXXVII. — Gli inviati e tutti gli altri agenti diplomatici delle potenze neutrali che sono accreditati presso il governo nemico possono ricevere salvacon-

dotti per traversare il territorio occupato dai belligeranti se non vi si oppongono considerazioni militari e se loro torna impossibile di portarsi alla loro destinazione per un'altra strada. Il rifiuto di un salvacondotto non importa alcuna offesa, nè alcuna ingiuria internazionale. Questi passaporti emanano per l'ordinario dalla autorità superiore dello Stato e non dai funzionari subordinati.

LXXXVIII. — Viene considerato come spia l'individuo che secretamente travestito o sotto un falso pretesto cerca procurarsi informazioni che si propone di comunicare al nemico.

La spia potrà impiccarsi, sia che sia no riuscita ad avere le informazioni che cercava, o a trasmetterle al nemico.

LXXXIX. — Se un cittadino degli Stati-Uniti che ha potuto avere informazioni per vie legittime le trasmette al nemico, egli verrà condannato a morte, tanto se egli è uffiziale civile o militare o un semplice cittadino.

XC. — Le leggi della guerra considerano come traditore colui che in una fortezza o in un distretto posto sotto la legge marziale porge al nemico, senza l'autorizzazione del comandante militare, informazioni di qualunque natura esse sieno, o mantiene una corrispondenza con lui.

XCI. — Il tradimento viene sempre severamente punito. Se il delitto consisteva a fare conoscere al nemico una qualsiasi particolarità relativa alla posi-

zione, alle operazioni, ai disegni o alla sicurezza delle truppe che ritengono o occupano una città o il distretto, il colpevole sarà punito di morte.

XCII. — Sarà considerato come traditore e punito di morte il cittadino o l'abitante di un tratto di paese o di una fortezza invasa o conquistata che darà informazioni di questo genere al suo governo da cui è diviso mediante l'armata nemica o darà queste informazioni all'esercito del suo governo.

XCIII. — Ogni esercito durante la guerra ha bisogno di guide, ed esso le prende di propria autorità se non può procurarsele altrimenti.

XCIV. — Nessuno può venire punito se egli non ha servito di guida al nemico che in seguito della violenza e del costringimento.

XCV. — Il cittadino di un tratto di paese invaso il quale serve volontariamente di guida al nemico o si offre a servirlo è considerato come traditore e sarà punito di morte.

XCVI. — Il cittadino che serve volontariamente di guida al nemico tradisce il suo proprio paese e sarà punito conformemente alle leggi del suo paese.

XCVII. — Le guide che vengono convinte di avere scientemente indotto in errore le truppe possono essere punite di morte.

XCVIII. — Ogni corrispondenza non autorizzata o secreta col nemico viene considerata dalle leggi della guerra come un tradimento.

Gli stranieri che risiedono in un territorio invaso

o occupato, gli stranieri che visitano questo territorio non sono esenti da questa legge. Eglino possono mantenere corrispondenze al di fuori con altri stranieri o cogli abitanti del paese nemico se l'autorità militare lo permette, ma non altrimenti. L'espulsione immediata dal territorio occupato sarebbe il minimo castigo in cui incorrerebbero per avere violata questa legge.

XCIX. — I messaggieri che armati e vestiti dell'uniforme nazionale trasportano dispacci scritti o verbali di un corpo di truppe o di una fortezza assediata a un altro corpo di truppe o al governo, se sono catturati sul territorio occupato dal nemico compiendo la loro missione, sono trattati come prigionieri di guerra. Se eglino non sono in uniforme e non sono militari le circostanze che accompagnarono la loro cattura determineranno le disposizioni da prendersi a loro riguardo.

C. — Il messaggiero od altro agente che tenta di introdursi furtivamente nel territorio occupato dal nemico per servire in qualsiasi maniera agli interessi dell'altro belligerante non ha alcun diritto, se viene preso, ai privilegi dei prigionieri di guerra. Egli sarà trattato a seconda delle circostanze nelle quali sarà stato catturato.

CI. — Sebbene le astuzie sieno ammesse in guerra come un mezzo legittimo e necessario, e sebbene non abbiano niente di contrario all'onore militare, il diritto comune della guerra permette nullameno di applicare fino la pena di morte agli autori di atten-

tati di un carattere clandestino e sleale contro il nemico, poichè essi sono tanto più pericolosi quanto torna più difficile di guardarsene.

CII. — Come la legge penale, così le leggi della guerra non istabiliscono alcuna differenza di sesso in tutto quello che si riferisce allo spionaggio, al tradimento e alla ribellione.

CIII. — Le spie, i traditori, i ribelli non sono cambiati conformemente al diritto comune della guerra. Il cambio di questi individui dimanda una convenzione speciale autorizzata dal governo o dal comandante in capo dell'armata di operazione allorchè il teatro della guerra è assai lontano dalla sede del governo.

CIV. — La spia o il traditore che, dopo di essere riuscito nella sua intrapresa e avere raggiunto sano e salvo il suo esercito viene in seguito catturato dal nemico non verrà punito pei suoi atti di spionaggio o di tradimento, ma sarà posto sotto una più stretta sorveglianza come un individuo particolarmente pericoloso.

Sezione VI. — *Cambio dei prigionieri; bandiere parlamentari; bandiere di protezione.*

CV. — Il cambio dei prigionieri si fa uomo per uomo, grado per grado, ferito per ferito, a condizioni egualmente obbligatorie per le due parti. Esempio: l'obbligo per tutti i prigionieri cambiati di non servire durante un certo tempo.

CVI. — Tuttavolta potrà venire cambiato un numero convenuto di persone di un grado inferiore con una persona di un grado o di un ordine superiore. Questo numero viene determinato da una convenzione che deve essere sanzionata dal governo o dal comandante in capo dell'armata di operazione.

CVII. — L'onore obbliga il prigioniero di guerra a dichiarare il suo vero grado a colui che lo cattura. Non gli è permesso di attribuirsi un grado o rango inferiore in vista di procurare al suo governo un cambio più vantaggioso, nè un rango superiore per procurare a sè un miglior trattamento.

Per avere offeso questo obbligo certi prigionieri rilasciati furono giustamente puniti dai loro propri capi, e questa offesa può essere causa che si rifiuti di mettere in libertà i prigionieri che l'hanno commessa.

CVIII. — I prigionieri che non saranno stati cambiati con altri potranno essere rilasciati mediante l pagamento di una somma di denaro pattuito, o in alcuni casi urgenti, mediante la cessione di una quantità di provvisioni, di vestiti o di altri oggetti necessari all'armata.

I patti di questo genere hanno bisogno dell'approvazione dell'autorità superiore.

CIX. — Il cambio dei prigionieri è puramente facoltativo pei due belligeranti. Se non è stata conchiusa alcuna convenzione generale il cambio non può essere reclamato da alcuno di loro, nè alcun di loro è obbligato di consentirvi.

Una convenzione può essere annullata tosto che venne violata dall'uno o dall'altro dei belligeranti.

CX. — Affinchè il cambio dei prigionieri possa aver luogo fa d'uopo che la cattura sia definitiva e completa, che siasi esattamente reso conto del loro numero e che siasi redatta la lista degli uffiziali che figurano tra loro.

CXI. — Chi porta una bandiera parlamentare non può pretendere di essere ricevuto. Non bisogna mai ammetterlo che colle più grandi precauzioni. La ripetizione senza necessità di questi ricevimenti deve essere accuratamente evitata.

CXII. — Se il portatore di una bandiera parlamentare si presenta durante un combattimento, può essere ammesso, ma per eccezione e assai di raro. Non è contro la buona fede ritenere questo parlamentario se egli è ricevuto durante il combattimento. Non è necessario di fare cessare il fuoco appena in mezzo all'azione si scorge una bandiera parlamentare.

CXIII. — Se il portatore di una bandiera parlamentare, presentandosi durante il combattimento, viene ucciso o ferito, questo fatto non può dare motivo ad alcuna specie di lamento.

CXIV. — Se è riconosciuto e provato bene che non si fece uso della bandiera parlamentare che per ottenere surrettiziamente notizie militari, il portatore di questa bandiera sarà considerato come una spia.

La persona del parlamentario è così sacra, ed è necessario che sia così, che non ostante tutto quello

che vi è di odioso nell'abuso che può venire fatto di questo carattere, è d'uopo procedere con una grande prudenza quando si tratta di convincere di spionaggio il portatore di una bandiera parlamentare.

CXV. — Si usa di indicare, col mezzo di una bandiera di un certo colore (ordinariamente il giallo) gli spedali delle fortezze che sono bombardate affinchè l'assediante eviti di tirare su di essi. La stessa precauzione viene presa a riguardo degli spedali situati sul terreno dove si dà una battaglia.

CXVI. — Gli stessi belligeranti dimandano spesse volte che il nemico indichi loro gli spedali situati nel territorio che quest'ultimo occupa affine di poterli risparmiare.

L'onore militare dimanda in questo caso che l'avversario sia autorizzato a collocarvi delle bandiere o altri segnali che siano atti a indicare gli edifizi da risparmiarsi, tutte le volte almeno che le circostanze o la necessità della battaglia non vi si oppongono.

CXVII. — L'uso menzognero di queste bandiere o di questi segnali è considerato con ragione come un atto di mala fede, come un procedere dei più condannevoli. Questo atto può autorizzare l'avversario a non tener alcun conto di queste bandiere.

CXVIII. — L'assediante dimanda altresì talvolta all'assediato che gli segni gli stabilimenti che contengono le collezioni di opere d'arte, i musei scientifici, gli osservatori astronomici, le biblioteche che racchiudono libri preziosi onde evitare, per quanto si può, la distruzione di questi edifizi.

SEZIONE VII. — *La parola d'onore.*

CXIX. — I prigionieri di guerra possono essere messi in libertà sia in seguito di un cambio, sia in certe circostanze, semplicemente sulla parola.

CXX. — La voce *parola* significa l'impegno preso in buona fede sul proprio onore da un prigioniero di fare o di non fare certi atti determinati quando il nemico, a cui dà la sua parola, gli avrà reso una libertà completa o parziale.

CXXI — L'impegno che deriva dalla parola data è un atto individuale, ma non un atto privato.

CXXII. — Questo impegno è principalmente contratto dai prigionieri di guerra ai quali il nemico permette, sotto certe condizioni che eglino promettino sul loro onore di osservare, di ritornare nel loro proprio paese o di godere di una maggiore libertà nel paese e sul territorio di chi li catturò.

CXXIII. — Rendere la libertà ai prigionieri in seguito di un cambio è la regola generale; rendere loro questa libertà sulla parola data è l'eccezione.

CXXIV. — Il prigioniero che in questo caso viola la sua parola è punito di morte se egli viene ripreso.
In conseguenza i belligeranti devono redigere delle liste esatte rapporto alle persone che hanno dato la loro parola.

CXXV. — Quando più prigionieri danno la loro parola e che il nemico l'accetta, questo fatto può venire constatato con due documenti scritti che ven-

gono scambiati e nei quali sono esattamente inscritti i nomi, il rango o grado dei prigionieri messi in libertà dietro la data parola.

CXXVI. — Solo gli uffiziali che ricevettero regolarmente il brevetto sono direttamente ammessi a dare la loro parola; eglino non possono darla che col permesso del loro superiore in grado, posto che si trovi non molto discosto.

CXXVII. — L'uffiziale che non ha il suo brevetto o il semplice soldato può dare la sua parola indirettamente per l'intermezzo di un uffiziale che ha il brevetto. Se essa non è data mediante questo intermezzo è nulla e non porta altro effetto che di rendere colui che la diede passibile della pena di morte se fugge. Non si fa che una eccezione a questa regola: allorchè alcuni soldati, intieramente divisi dai loro capi, sono di già prigioni da lungo tempo senza aver potuto trovare via di dare la loro parola coll'intermezzo di un uffiziale.

CXXVIII. — La parola non può essere data da alcuno sul campo di battaglia. Essa non può essere data, dopo un combattimento, da tutto un corpo di truppe. Non è permesso rilasciare in una volta un gran numero di prigionieri, mediante una dichiarazione generale la quale dica che eglino hanno dato la loro parola; una tale dichiarazione è nulla e senza valore.

CXXIX. — Nelle capitolazioni delle fortezze e dei campi trincerati l'uffiziale che comanda la fortezza o

il campo può, in caso di urgente necessità, convenire che le truppe sotto i suoi ordini non porteranno più le armi avanti la conclusione della pace se un egual numero di prigionieri nemici non viene rimesso in libertà a titolo di cambio.

CXXX. — L'impegno preso in forza della parola data porta in via ordinaria di non più servire contro il nemico finchè continua la guerra durante la quale l'impegno venne preso.

Questo impegno non si riferisce che al servizio attivo in guerra contro il belligerante al quale venne data la parola e contro quelli dei suoi alleati che prendono effettivamente parte a questa guerra. Violare in questo caso la sua parola è un crimine che può essere punito di morte; ma l'impegno non si estende al servizio interno. I prigionieri messi in libertà sulla loro parola possono, per esempio, essere impiegati alla leva ed alla istruzione delle reclute, a lavorare nelle fortificazioni delle piazze non assediate, a comprimere le civili sollevazioni, a combattere nemici che non sono gli alleati del belligerante al quale eglino diedero la loro parola; infine possono attendere a funzioni civili od a missioni diplomatiche.

CXXXI. — Se l'uffiziale che ha dato la sua parola è disapprovato dal suo governo, egli deve ritornare per essere prigioniero. Se il nemico rifiuta di riceverlo egli è sciolto dalla sua parola e libero.

CXXXII. — Un governo belligerante può far sapere, mediante un ordine generale, se esso consentirà a

che i prigionieri si impegnino sulla loro parola ed a quali condizioni. Quest'ordine è comunicato al nemico.

CXXXIII. — Nessun prigioniero di guerra può venire costretto dal governo nemico a dare la sua parola, e nessun governo è tenuto ad accettare la parola dei prigionieri di guerra o ad accettare la parola di tutti pel solo fatto che esso accetta la parola di uno o di più fra questi. Come l'impegno preso in forza della data parola è, da parte del prigioniero, un atto personale, l'accettazione di questo impegno è, da parte del governo nemico, un atto puramente facoltativo.

CXXXIV. — Il comandante di un corpo di occupazione può richiedere dai funzionari civili del paese occupato, o dai suoi abitanti, quella garanzia che crederà necessaria per la salvezza o sicurezza delle truppe poste sotto i suoi ordini. Se questa garanzia gli è rifiutata egli può far arrestare, internare o ritenere prigioni i ricalcitranti.

Sezione VIII. — *Armistizi; capitolazioni.*

CXXXV. — L'armistizio è una sospensione delle ostilità durante un tratto di tempo convenuto tra i belligeranti. Esso deve essere stabilito per iscritto e debitamente ratificato dalle più alte autorità delle parti contraenti.

CXXXVI. — Se l'armistizio è stipulato senza condizione, esso non produce altro effetto che la cessazione delle ostilità su tutta la fronte delle due armate.

Se vennero apposte condizioni esse devono essere chiaramente espresse e rigorosamente eseguite da tutte due le parti. La violazione da parte di un belligerante di una condizione espressa dell'armistizio conferisce all'altro belligerante il diritto di dichiararlo nullo e non avvenuto.

CXXXVII. — Un armistizio può essere generale e applicarsi a tutti i punti del territorio invaso e a tutti i corpi delle armate belligeranti, o speciale e ristretto a certi corpi e a certe località.

Un armistizio può venire conchiuso per un tratto determinato di tempo, o per un tempo illimitato. In questo ultimo caso ciascun belligerante può riprendere le ostilità, purchè lo denunzi nel tempo convenuto.

CXXXVIII. — I motivi che determinarono l'uno o l'altro dei belligeranti a conchiudere un armistizio, sia che ciò accada in vista di giungere, pel tempo della sua durata, a poter conchiudere un trattato di pace, o per prepararsi invece a spingere più vigorosamente la guerra, non potrebbero in nulla modificare il carattere dell'armistizio in se stesso.

CXXXIX. — L'armistizio obbliga i belligeranti a cominciare dal giorno che fissarono per venire eseguito; ma gli uffiziali delle due armate non sono responsabili della sua esecuzione che partendo dal giorno in cui l'armistizio fu a loro notificato officialmente.

CXL. — Ogni uffiziale comandante ha il diritto

di conchiudere un armistizio che obblighi il distretto sul quale si estende il suo comando, ma questo armistizio deve essere ratificato dall'autorità superiore. Esso cessa di produrre il suo effetto tosto che viene notificato al nemico il rifiuto della ratifica, anche in allora che un tratto di tempo fosse stato stabilito tra la denunziazione dell'armistizio e la ripresa delle ostilità.

CXLI. — Le parti contraenti hanno il dovere di dichiarare nell'armistizio se e in qual misura saranno permesse relazioni personali o commerciali tra gli abitanti dei territori occupati dalle armate belligeranti.

Se non fosse stato stipulato nulla a questo riguardo ogni relazione resta sospesa come al tempo delle ostilità.

CXLII. — Un armistizio non è una pace parziale o temporanea, è solo una sospensione delle operazioni militari nella misura che fu convenuta tra le parti.

CXLIII. — Quando un armistizio è conchiuso fra una piazza fortificata e l'armata che la assedia è ammesso da tutti gli scrittori l'opinione dei quali fa autorità in questa materia che l'assediante deve cessare di accrescere, perfezionare o spingere più avanti le sue opere di attacco, come egli deve interdirsi ogni attacco di viva forza.

Ma poichè vi ha divergenza tra i giureconsulti in ordine alla questione se l'assediato abbia diritto di riparare le sue breccie o di innalzare nuove opere

di difesa nell'interno della piazza durante l'armistizio, questa questione deve essere risolta, in ciascun caso, mediante un accordo espresso tra le due parti contraenti.

CXLIV. — Appena una capitolazione è firmata, colui che capitola non ha il diritto, durante il tempo che scorre tra il firmare e l'eseguire la capitolazione, di distruggere o danneggiare le opere di difesa, le armi, le provvisioni, le munizioni che possiede, a meno che non sia stato convenuto altrimenti.

CXLV. — Quando l'armistizio è manifestamente violato dall'una delle parti, l'altra parte è liberata da ogni dovere di osservarlo.

CXLVI. — I soldati presi in flagrante offesa dell'armistizio devono essere trattati come prigionieri di guerra; solo l'uffiziale che ha dato l'ordine di violare l'armistizio è risponsabile. L'autorità suprema del belligerante offeso da questa violazione dell'armistizio può dimandarne la punizione.

CXLVII. — I belligeranti conchiudono in generale un armistizio mentre i loro plenipotenziari si riuniscono per discutere le condizioni della pace, ma questi plenipotenziari possono riunirsi senza i preliminari di un armistizio; in questo ultimo caso la guerra si prosegue senza rallentamento.

Sezione IX. — *Assassinio.*

CXLVIII. — Le leggi della guerra non permettono di proclamare che un individuo che fa parte dell'ar-

mata belligerante, nè un particolare, nè un cittadino dello stato nemico è messo fuori della legge e può essere ucciso senza giudizio dal primo individuo che si impadronisce di lui, *nè più nè meno di quello* che le leggi moderne non permettono in tempo di pace questa specie di fatto di porre cioè uno fuori della legge internazionale; esse riprovano al contrario questo modo di procedere e lo considerano come un crimine. Le più severe rappresaglie colpiranno un omicidio commesso in forza di un proclama di questo genere, qualunque sia l'autorità da cui possa emanare. Le nazioni civili veggono con orrore le ricompense offerte in vista di spingere ad assassinare un nemico, e le condannano come un ritorno verso la barbarie.

SEZIONE X. — *Insurrezione; guerra civile; ribellione.*

CXLIX. — L'insurrezione è la sollevazione della nazione armata contro il governo stabilito o contro una parte di questo governo, o contro una o più delle sue leggi, o contro uno o più dei suoi agenti. Essa può limitarsi ad una resistenza armata, od essa può proporsi fini più considerevoli.

CL. — La guerra civile è la guerra che si fanno, nel seno di uno Stato, due o un maggior numero di partiti, ciascuno dei quali combatte per divenire padrone di tutto il paese e si sforza per avere solo il diritto di governare. Questa espressione significa altresì qualche volta una ribellione armata quando le

provincie o i distretti ribellati sono contigui alle provincie ove ha sede il governo.

CLI. — La parola *ribellione* si applica all'insorgere che scoppia su una grande estensione di paese; è in via ordinaria una guerra dichiarata al governo legittimo da molte porzioni o provincie del paese ad oggetto di sottrarsi alla sua autorità e di darsi un governo di loro scelta.

CLII. — Allorquando il governo legittimo, spinto da un sentimento di umanità, applica in tutto o in parte, a riguardo dei ribelli, le leggi della guerra regolare, questa condotta non implica in alcun modo da parte sua un riconoscimento parziale o completo del governo che i ribelli possono essersi dato o della loro indipendenza come stato autonomo e sovrano. Le potenze neutrali non potrebbero prevalersi in diritto di questa condotta del governo legittimo verso i ribelli per riconoscere in questi la qualità di potenza indipendente.

CLIII. — Trattare i ribelli catturati come prigionieri di guerra, cambiarli, firmare cartelli, capitolazioni e altre convenzioni militari con loro; dare agli uffiziali di un'armata ribelle nello scrivere a loro la qualità che eglino possono avere in questa armata; riconoscere le bandiere parlamentari, o per altra parte proclamare la legge marziale sul loro territorio, levarvi tasse di guerra o imprestiti sforzosi, fare infine ogni altro atto conforme alle leggi e agli usi della guerra fra due governi sovrani, non implica nè

prova il riconoscimento come potere sovrano del governo che i ribelli possono avere stabilito. L'applicazione delle leggi della guerra ai ribelli implica molto meno che si voglia impegnarsi con loro al di là dei limiti tracciati da queste leggi. È la vittoria che mette fine alla lotta e determina le ulteriori relazioni delle parti belligeranti l'una di faccia all'altra.

CLIV. — L'applicazione ai ribelli, sul campo di battaglia, delle leggi e degli usi della guerra, non ha mai impedito il governo legittimo di sottoporre a giudizio i capi della ribellione o i principali ribelli come colpevoli di alto tradimento e di trattarli come tali, a meno che non siano stati compresi in una amnistia generale.

CLV. — Tutti i nemici, in una guerra regolare, sono divisi in due classi: in combattenti e non combattenti o cittadini disarmati dello Stato nemico.

Il comandante militare del governo legittimo, durante una guerra di ribellione, fa una distinzione nella popolazione appartenente al paese del partito ribellatosi fra il cittadino leale e il cittadino sleale. I cittadini sleali si suddividono alla lor volta in cittadini conosciuti per le loro simpatie verso la ribellione senza darle alcun effettivo aiuto, e in cittadini che, senza prendere le armi, incoraggiano i ribelli e a questi prestano il loro appoggio senza esserne materialmente costretti.

CLVI. — È cosa giusta e conveniente che il comandante militare protegga nei paesi ribellattisi i citta-

dini manifestamente leali contro i rigori della guerra per quanto lo permettono le molte calamità inerenti a ogni guerra.

Il comandante farà pesare il carico della guerra, per quanto questo dipenderà da lui, sui cittadini sleali del distretto o della provincia ribellatasi, sottomettendoli a misure di polizia più rigorose di quelle a cui sono assoggettati in una guerra regolare i nemici che non combattono. Se egli lo crede utile o se il suo governo gli ordina di esigere che ogni cittadino presti il giuramento di fedeltà al governo legittimo o ad esso dia qualsivoglia manifesta garanzia di sottomissione, egli può cacciare, internare, imprigionare, condannare ad una ammenda i cittadini ribellatisi che rifiutano di impegnarsi nuovamente a rispettare le leggi e ad obbedire al governo da buoni e leali cittadini.

È del resto al comandante o al suo governo che spetta di decidere se convenga agire in questo modo e se può avere confidenza in questi giuramenti.

CLVII. — I cittadini degli Stati-Uniti che si oppongono a mano armata o senza armi ai movimenti legali (*légaux*) delle truppe nazionali si mettono nello stato di guerra contro gli Stati-Uniti e quindi si rendono colpevoli di tradimento.

96. Il regolamento per le truppe in campagna ed il codice penale militare descrivono, per ognuno dei casi suaccennati, le discipline proprie e le pene cui si va incontro nello infrangerle.

LEZIONE SECONDA.

(N. 2).

Avamposti.

97. — *Scopo ed importanza degli avamposti.* — Lo scopo degli avamposti è definito dal nostro regolamento ove si legge: essere gli avamposti *quei distaccamenti che un corpo di truppa guerreggiante colloca davanti alle sue posizioni nel doppio scopo:* a) *di premunirsi contro gli attacchi improvvisi del nemico e prendere sul medesimo informazioni;* b) *d'impedire per quanto si può lo spionaggio* (*).

Da ciò si deduce facilmente l'importanza di questo servizio a cui si deve aggiungere la necessità in guerra di aver sempre truppe fresche, epperò un ben inteso e vigilante servizio di tal natura, oltre

(*) Ad impedire lo spionaggio prender si devono misure di rigore per reprimere il fatto comune in guerra, specialmente quando si occupano posizioni per lungo tempo, di fraternizzare col nemico. Il vincitore suole soventi ricorrere a questo mezzo, non solo per attingere informazioni, ma ancora per eccitare od agevolare diserzioni. — In quest'ultima campagna istessa tra Francia e Prussia, il maresciallo Bazaine fu costretto più volte ad emanare severe ordinanze su tale proposito.

all'ottenere lo scopo suaccennato, porgerà ancora alle truppe il mezzo di poter prendere ristoro con sicurezza.

I distaccamenti comandati agli avamposti devono essere convinti che la loro missione non è quella di combattere e ch'essi debbono considerarsi assai ricompensati dalle loro fatiche quando il nemico non osi attaccarli.

In questo capitolo non si tratterà che generalmente della missione d'ogni distaccamento senza entrare nei particolari prescritti dei regolamenti.

98. — *Come sia costituito un sistema d'avamposti.* — Un sistema d'avamposti è costituito da piccole unità di forza, quali sono le compagnie o squadroni che prendono il nome di gran-guardie, le quali a lor volta distaccano piccoli drappelli detti piccoli posti. — Quando per alcune circostanze, come sarebbe la necessità di occupare una data posizione e nello stesso tempo di spingere gli avamposti assai innanzi, fanno sì che il corpo principale venga a trovarsi assai distante dalle gran-guardie, allora si pone fra queste ed il detto corpo alcune truppe di sostegno.

La cavalleria è l'arma più adatta per tale servizio quando il terreno lo permette; altrimenti si userà la fanteria, ovvero fanteria e cavalleria unite.

La gran-guardia si può ordinare in due modi: o prendendo addirittura una compagnia o squadrone,

ovvero formandola sul totale del reggimento; è preferibile il primo modo perchè si avranno unità compiute comandate dai propri capi.

Dai piccoli posti si distaccano ancora verso il nemico le vedette, le quali formano una non interrotta catena di cui non sia possibile in alcun modo al nemico romperne le anella senza essere prevenuto. Talune volte si spingono più lungi ancora *posti di avviso* la cui missione è solamente quella di segnalare per tempo l'avvicinarsi del nemico.

99. — *Del servizio delle gran-guardie e dei piccoli posti.* — Si compendiano per rispetto a due oggettivi diversi: l'interno e l'esterno.

Per rispetto all'interno, oltre le varie misure di disciplina, sono di spettanza della gran-guardia: 1° Il collocamento dei piccoli posti e la rettifica, sempre che sia possibile, del collocamento delle vedette, ogni qualvolta si tratta del primo stabilimento; se invece avrà preso il posto di altra gran-guardia si potrà accettare il collocamento primitivo, salvo fare quelle modificazioni giudicate più vantaggiose, a meno che il collocamento sia stato fatto dal capo da cui dipende il comandante la gran-guardia. — 2° Mettersi in comunicazione non solo coi propri posti, ma ancora con le gran-guardie laterali, il che si ottiene con sentinelle intermedie, con piccole pattuglie, ecc., — 3° Esercitare il servizio di sorveglianza e d'informazioni con accorte domande alle persone che pas-

sano. — 4° Riconoscere il terreno su cui si trova e saperne trar partito per una difesa eventuale.

Per il servizio esterno: 1° Diligenza ed attività affine di corrispondere a quello scopo di sicurezza a cui mirano gli avamposti. — 2° Spingere le osservazioni verso il nemico quanto più lungi è possibile, il che si ottiene o con pattuglie spedite all'esterno, o cogli abitanti del paese, o colle spie ed anche soldati travestiti; infine col tener calcolo degli indizi che svelano i movimenti del nemico, come sono, per esempio, rumori insoliti, fuochi più vivi o più spessi, polvere che s'innalza, ecc. Ai piccoli posti spetta in senso più materiale ognuna di queste cose; vo' dire cioè che i medesimi devono bensì esercitare la loro vigilanza sui minutissimi incidenti che colpiscono la loro attenzione, ma mentre ai medesimi spetta il segnalarli con una continuità non interrotta, s'addice poi ai capi delle gran-guardie il saperli apprezzare, ed è specialmente in questo modo che si rivela l'intelligenza e la calma di un ufficiale.

100. — *Collegamento, ricognizione del terreno, disposizioni difensive.* — I distaccamenti comandati pel servizio d'avamposti si pongono in marcia non appena il corpo principale ha fissato la posizione da occupare. — Il comandante superiore degli avamposti dà quelle disposizioni generali riguardanti la sicurezza della marcia, ma ogni comandante, a misura che si scosta dal nucleo principale per av-

viarsi verso la posizione affidatagli, prende le misure di sicurezza che più sono proprie e di cui si dirà in appresso trattando delle marcie verso il nemico.

In questo modo i sostegni, le gran-guardie, occupano successivamente i punti designati e stanno in attitudine di difesa finchè non siasi effettuata la diramazione degli avamposti.

Le sparse località che si trovano soventi in campagna, i nodi di comunicazione, ponti ed argini sono soventi da scegliersi per stabilire sostegni e granguardie purchè la loro occupazione sia veramente utile.

La ricognizione del terreno fatta avanti determina il criterio generale, quella fatta dopo il collocamento determina il criterio speciale per il collocamento e rettificazione dei singoli nuclei compresi nel sistema generale.

La ricognizione primitiva si fa piuttosto in mira di precauzione, così: si manderanno esploratori per accertarsi che il terreno sia sgombro dal nemico e sventarne gli agguati. — Dopo di che il comandante della gran-guardia o sostegno, portandosi su di una posizione da cui possa scoprire assai, determina il sito ove debbansi collocare i piccoli posti o gran-guardie. Ogni drappello vi si reca osservando le medesime precauzioni di sicurezza; occupato il posto si procede alla migliore ricognizione del terreno, osservando il numero, qualità, direzione delle strade o sentieri, corsi d'acqua, ecc., il valore difensivo della posizione,

la relazione della difesa propria colla difesa dei posti laterali coi quali è d'uopo collegarsi, come già si disse innanzi, collo spedire pattuglie, con sentinelle intermedie, ecc.

Infine le disposizioni difensive a prendersi sono quelle indicate dalla *Fortificazione* (Vedi *programma* **E**) a seconda della località che si occupa. — Inoltre ogni posto e sentinella deve conoscere fino a qual punto può spingere la sua resistenza in caso d'attacco, quale sia la linea o le varie linee di ritirata. Si avverta per altro che la distruzione dei ponti, strade, ecc., potendo accadere torni a danno di chi la fa, sarà buon consiglio il non avventurarvisi; ma invece attendere l'ordine superiore, ovvero provocarlo.

101. — *Servizio delle vedette* — *Rapporto.* — Stabilitosi per tal modo il sistema degli avamposti, ognuno entra nella propria sfera d'attività e di vigilanza di cui la parte più spinta è dovuta ai posti d'avviso e vedette, le di cui incumbenze sono spiegate da apposito regolamento.

Sovra tutti i regolamenti sta la calma ed il criterio del soldato, talvolta la sua audacia. La norma per il collocamento delle vedette, piccoli posti, ecc., è quella di poter estendere quanto più si può il raggio d'osservazione senza che il nemico se ne accorga ed impedire a lui di fare altrettanto. Collocate le vedette e piccoli posti, riconosciuto il terreno, provveduto il

collegamento e date le opportune disposizioni difensive, i capi delle gran-guardie compilano un rapporto da spedire al loro superiore immediato, corredandolo delle cose minutissime, le quali possono avere qualche influenza sul servizio cui sono chiamati a compiere, e se è possibile di un piccolo schizzo topografico.

Capitando incidenti straordinari, si dovrà pure tostamente mandarne avviso.

Lo stile degli avvisi e rapporti dev'essere laconico, cioè dire il maggior numero di cose col minor numero di parole veritiere; per il che è mestieri gran calma affine di non esagerare l'apprezzamento dei fatti, delle distanze, ecc.

Le suindicate operazioni diventano maggiormente difficili ad eseguirsi di nottetempo; allora converrà essere più diligenti e guardinghi, stare più uniti, prestare maggior attenzione ai rumori ed aspettare il giorno per adottare quelle altre misure, le quali senza nuocere alla sicurezza generale, rendono meno faticoso il servizio. Si usano talvolta segnali, come banderuole, fumate, fuochi a varii colori, per dare avviso o dell'approssimarsi del nemico o di movimenti da compiersi, ecc.

102. — *Mutamenti di posizione.* — In massima i mutamenti di posizione si eseguiscono di notte. Per ingannare il nemico, gli avamposti seguitano ad alimentare i fuochi come per le notti passate, così pure il servizio di vigilanza, tutto infine quanto li con-

cerne si ha da praticare per dissimular il movimento. Quando poi essi stessi abbiano da ritirarsi lo faranno poco per volta, i piccoli posti e le sentinelle sono ultimi a ritirarsi; qualche nucleo di truppa, che può essere la retroguardia od i fiancheggiatori in caso d'una marcia all'indietro o di fianco si rannoda qualora andassero smarriti ovvero inseguiti dal nemico che avesse scoperto il movimento.

103. — *Gran guardie e posti misti.* — Per quanto poco il terreno lo permetta si dovranno avere posti misti di fanteria con cavalleria. Quest'ultima per la celerità dei suoi movimenti risparmia alla fanteria un numero di uomini che non saranno impiegati, spinge assai lungi il raggio d'osservazione, collega più rapidamente e facilmente i varii posti fra loro, porta solleciti gli avvisi, protegge i fianchi e la ritirata in caso di combattimento.

Ai sostegni ed alle gran-guardie può anche destinarsi qualche pezzo d'artiglieria. Ciò quando la missione di questi distaccamenti sia difendere ad oltranza la posizione. Allora spetta alla fanteria il proteggere l'artiglieria, mentre questa dà maggiore impulso e vigore alla difesa di quella.

Le tre armi riunite si ponno trovare con i sostegni. Influisce assai sulla difesa propria ed anche sul nemico il sapere che agli avamposti vi ha artiglieria; nè qui sia fuori di luogo il rammentare che se ufficio proprio di quest'arma è di sparare per colpire,

e non per far rumore, tuttavia accade, in questa specie d'operazione, che il solo far rumore può avere la sua importanza, quindi si richiede nell'ufficiale molta intelligenza e discernimento.

Federico II, re di Prussia, lasciò scritto: « La salvezza dell'esercito dipende dall'abilità e vigilanza « degli ufficiali comandanti le gran-guardie, o che « devono coprire un posto distaccato. E però eglino « devono mettere tutto l'impegno a soddisfare il « loro dovere, altrimenti potrebbero essere cagione « di grave danno all'esercito ed a loro stessi. »

LEZIONE TERZA.

(N. 3).

Pattuglie.

104. — *Scopo ed importanza delle pattuglie.* — Le informazioni sono della massima importanza alla guerra. Dalla loro esattezza dipende in gran parte l'esito delle operazioni; sono frequenti nella storia militare gli esempi in cui fallaci informazioni produssero funeste conseguenze.

Due pertanto sono i mezzi per ottenere informazioni, cioè gli emissari e le ricognizioni.

Il mezzo degli emissari favorisce il segreto e pro-

cura economia d'uomini nel servizio giornaliero dei campi. Conviene però, perchè riesca utile, potervi impiegare persone intelligenti e sicure, dipendenti dall'esercito, perchè raramente se ne trovano di fidate negli altri ceti.

Quando però le popolazioni del teatro della guerra sono ligie alla nostra causa, come ciò suol verificarsi nelle guerre nazionali d'indipendenza, non è rado allora che si trovino emissari sicuri; tuttavia anche in questo caso conviene servirsene con circospezione, attesochè i loro rapporti si risentono talvolta delle allucinazioni derivanti dallo spirito di parte. L'insufficienza delle informazioni raccolte per via d'emissari rende dunque indispensabile un altro mezzo che valga a compierle, procurandoci in pari tempo dati accertati sul nemico e sul paese in cui si fa la guerra.

Questo mezzo consiste appunto nelle ricognizioni, le quali, quando si riferiscono ad oggetto di minore interesse sia per lo scopo, come per le forze impiegate, prendono il nome di pattuglie. Lo scopo speciale delle pattuglie è dunque quello di praticare minute ricognizioni e sono intese a guarentire la sicurezza dei campi, non che ad accertare le prime informazioni che ci giungono per via di emissari.

Inoltre si mandano pattuglie per ispezionare il servizio prestato dai piccoli posti e dalle sentinelle. Esse devono: 1° verificare come si eseguiscono le consegne generali, ma sopratutto le speciali; 2° se i posti occupano il sito stato designato; 3° se vi hanno

lacune fra sentinelle, piccoli posti, ecc.; 4° infine tutto ciò che ha tratto colle discipline di simile servizio.

Terminato il servizio il capo-pattuglia rende conto del suo operato, badando non incespare nelle esagerazioni, il che è facile prestando troppa fede alle informazioni degli abitanti, specialmente se gente di campagna.

Il Wandevelde (*) racconta il fatto seguente:

« Nel novembre del 1830, giunto nella brughiera al di là di Hechtel, noi dimandiamo ad un abitante se Helicom è occupato dagli olandesi. Egli ci risponde di sì; che al mattino, quando egli lasciò il villaggio, era pieno di olandesi. A quanti credete ascendessero? Certamente a venti mila. Sapendo che il corpo del principe di Sassonia Weimar non ne aveva che otto mila, gli domandammo: e quanti cannoni avete veduti? Non ne ho veduti. Avete veduto della cavalleria? No. E degli ufficiali a cavallo? Neppure. Avete veduto dei tamburini? Sì, due. Il nostro piccolo interrogatorio aveva ridotto il corpo di 20,000 uomini ad una truppa accompagnata da due tamburini, cioè a dire una compagnia. »

I regolamenti non sono che norme, laonde chi è rivestito di comando deve trovare modo di trarsi di impaccio, e non sarebbe così difficile la guerra se si potessero dare regole senza eccezione.

È superfluo l'aggiungere quanto giovi essere for-

(*) *La tactique appliquée au terrain.*

niti di carte topografiche, anche per questi servizi, i quali sono piccoli in sè, ma di grande importanza nel loro complesso.

(Qui troverebbe posto l'istruzione sul servizio di sicurezza delle truppe in campagna).

105. — Ora che tutte le menti e gli studi militari specialmente sono rivolti alla Prussia, crediamo torni cosa grata il riassunto che qui facciamo del servizio degli esploratori per la cavalleria prussiana, secondo il regolamento in vigore presso quella milizia.

Servizio degli esploratori per la cavalleria prussiana.

106. Il servizio degli esploratori si divide:

1° *In servizio di marcia,* contenente le disposizioni a prendersi per le truppe *in marcia;*

2° *In servizio d'avamposti,* avente per iscopo la sicurezza delle truppe in guarnigione, in accantonamento, al campo od al bivacco.

Lo scopo del servizio degli esploratori è d'assicurare un riposo reale *al corpo principale* (il grosso), sia che esso marci o stia fermo, perciò lo si circonda di piccole truppe che *distaccano* altri piccoli drappelli e perfino uomini isolati per osservare ciò che si passa all'intorno ed avvertire di quanto vedono di qualche importanza.

Allorquando questi distaccamenti s'accorgono che

il nemico si prepara ad un attacco, ne informano tosto il corpo principale, affinchè possa prendere le disposizioni efficaci per respingerli; il rapporto deve indicare la forza del nemico ed il lato di dove pare possa venire l'attacco. Le *pattuglie* osservano il nemico, i punti che occupa; esse si rendono conto della natura del *terreno* e del suo aspetto generale, si assicurano fino a qual punto il paese è praticabile alle diverse armi, in una parola esse *riconoscono* il terreno e la posizione nemica.

Le truppe che coprono il corpo principale quando è in marcia si denominano *avanguardia*, *retroguardia*, e *fiancheggiatori*.

Quelle che lo coprono quando è fermo si denominano *sostegni delle gran-guardie* o *gran-guardie*.

Quando queste diverse truppe marciano verso il nemico, sono formate nell'ordine seguente:

L'avanguardia in testa, poi il corpo principale ed in fine la retroguardia; i fiancheggiatori stanno sul centro della colonna. Allorquando la colonna s'allontana dal nemico, la retroguardia marcia in testa e l'avanguardia in coda.

Quando le truppe sono ferme le gran-guardie stanno avanti, vengono poscia i sostegni delle gran-guardie ed infine il corpo principale.

La porzione dell'avanguardia che è la più distante dal corpo principale è l'*estrema avanguardia*, essa forma la *punta* o *testa* dell'avanguardia.

Dell'estrema avanguardia.

107. L'*estrema avanguardia* è divisa in due parti eguali:

1° La *truppa principale* o *truppa d'ufficiali.*

2° L'*avanti-truppa* o *truppa di sott'ufficiali* ed *esploratori.*

La prima resta riunita, la seconda è disposta nel modo seguente: la fila di sinistra forma la *pattuglia dei fiancheggiatori di sinistra*, quella che segue, sotto gli ordini del sott'ufficiale dell'ala sinistra, forma la punta dell'avanguardia, la terza la *pattuglia dei fiancheggiatori di destra.* Il rimanente degli uomini marcia in gruppo e forma la truppa dei sott'ufficiali.

Il comandante l'estrema avanguardia colloca, come gli pare, un *posto intermedio* fra la truppa dei sott'ufficiali e la punta.

L'estrema avanguardia marcia nell'ordine seguente: I fiancheggiatori di destra e sinistra, all'altezza della punta; dietro di questa il posto intermedio, se esiste; infine la truppa principale.

La punta, il posto intermedio ed i fiancheggiatori portano la carabina carica, alta e pronta; la truppa principale e la truppa di sott'ufficiali portano l'arma carica e la sciabola alla mano.

Gli uomini distaccati per avvertire o per comunicare un ordine conservano le loro armi nella medesima posizione limitandosi a mettere la carabina

sulla tacca di riposo e ad affibbiare le cinghie di sicurezza.

I corazzieri e gli ulani procedono analogamente. Allorquando un uomo della testa od un fiancheggiatore rimarchi una cosa di cui valga la pena rendersi conto, una truppa, un incidente qualunque, movimenti insoliti fra la gente del paese, lo segnala al suo compagno; tutti e due si comunicano le osservazioni, poscia l'uno, ordinariamente quello che pel primo fece la scoperta, avverte il comandante della truppa principale mentre l'altro continua ad osservare.

Gli uomini devono sempre sapere dove trovare il comandante dell'estrema avanguardia affine di potergli portare direttamente i loro rapporti.

Allorquando un uomo della testa si allontana dal suo posto per avvertire o per portare un ordine, è rimpiazzato immediatamente da un cavaliere del posto intermedio o dell'*avanti-truppa;* egli è lo stesso per un fiancheggiatore che si diriga sulla truppa principale, dal punto in cui egli è scorto; un uomo di questa truppa va a rimpiazzarlo.

In principio il numero degli uomini distaccati, e specialmente quello della punta e dei fiancheggiatori, non sarà giammai diminuito per portare ordini o rapporti; i posti distaccati saranno il più che sia possibile al completo, affinchè la truppa di sott'ufficiali possa così rimpiazzare i fiancheggiatori.

Allorchè il comandante dell'avanguardia ha delle ragioni particolari per far ritornare un uomo al posto

che occupava, quegli che l'ha rimpiazzato riprende il suo antico posto.

Ogni rapporto annunciante la presenza del nemico deve far conoscere il posto da dove essa proviene, le diverse truppe di cui si compone, la forza, il punto di partenza, la direzione, i luoghi, le strade, la distanza a cui si trovava quando il rapporto è stato fatto; per riguardo alla cavalleria ed artiglieria si indicherà l'andatura.

Un rapporto dovendo contenere tutte queste particolarità vuol essere fatto senza precipitazione; si cercherà di avere le più esatte notizie; quando non si possano avere si dovrà indicare. Indi il rapporto sarà trasmesso colla maggiore rapidità.

I rapporti sopra altre cose presenteranno la medesima esattezza.

La punta ed i fiancheggiatori non fanno fuoco che scoperti dal nemico, e quando questi non si ritiri; l'uomo che ha sparato avverte la truppa principale, si sottintende che scoprendo il nemico, anche non facendo fuoco, si debba ugualmente renderne conto.

Dell'estrema retroguardia.

108. L'*estrema retroguardia* è suddivisa come l'estrema avanguardia, con questa differenza, che la truppa dei sott'ufficiali si chiama *retro-truppa* e che la punta è detta *punta di retroguardia*.

Ogni pattuglia deve coprirsi col mezzo di un'avan-

guardia, di una punta e di una truppa di sott'ufficiali; essa può piuttosto fare a meno di truppa principale che di piccoli distaccamenti; le grandi pattuglie sono organizzate come l'estrema *avanti* o *retroguardia*, solamente quando si marcia in avanti, la retroguardia si unisce al distaccamento, non lasciando che due o tre uomini come punta; così pure quando si marcia in ritirata si diminuisce l'avanguardia e si rinforza la retroguardia. Le piccole pattuglie da tre a sei uomini non hanno nè truppa principale, nè *avanti* nè *retro-truppa;* gli uomini marciano sparsi, ma in comunicazione fra di loro, cioè a dire in modo da vedersi lungo il giorno e sentirsi durante la notte. I cavalieri sono all'altezza gli uni degli altri ovvero scaglionati, secondo la natura del terreno e gli ordini ricevuti; il capo della pattuglia sta dove crede più necessaria la sua presenza.

Il comandante di una grande pattuglia può, quando le circostanze lo esigano, spiegare la sua truppa su di una sola linea, ma ha cura di sorvegliare a che gli uomini siano legati fra di loro e dev'essere certo che ad un dato segnale eglino si riuniscano tutti in punto designato prima, a quello, per esempio, di dove è partito il segnale; ciò dicesi avere i proprii uomini alla mano.

In generale, una pattuglia eviterà d'impegnarsi in combattimenti, e farà in modo di osservare il nemico senza essere veduta od intesa; si asterrà dal fare suonerie, dal parlare ad alta voce; sarà bene di rim-

piazzare la tromba con un zuffolo acuto. Una pattuglia attaccata si difende prendendo vigorosamente l'offensiva.

Una pattuglia, ed a più forte ragione uomini isolati, non deve lasciarsi tagliar fuori nè far prigionieri. I cavalieri distaccati hanno cura di non avvicinarsi gli uni agli altri, i fiancheggiatori di non tenersi troppo vicini alla punta; egli è regola vedersi di giorno e udirsi di notte. Può darsi il caso che le pattuglie debbano marciare in gruppo serrato; il comandante ne giudicherà l'opportunità e darà gli ordini in conseguenza.

Allorquando la truppa principale cambia andatura o si arresta, la truppa dei sott'ufficiali segue il movimento, i cavalieri staccati si regolano su questi ultimi ovvero sulla testa. Quando la truppa principale si arresta, gli uomini distaccati le danno le spalle e cercano scoprire terreno avanti.

Se egli è ammesso come principio che una pattuglia debba agire più circospetta avanzando che retrocedendo, egli è pure di regola che nel ritornare dalla sua missione segua una strada diversa da quella fatta avanti.

La condotta dei diversi uomini staccati dall'avanguardia e delle pattuglie è determinato dalla natura del terreno.

In un terreno scoperto i due uomini della punta seguono i lati della strada per potersi più facilmente nascondere; non marciano che da una parte e non

stanno alla medesima altezza, essendo meno facile scoprire un cavaliere isolato che due uomini che si accompagnano. I due cavalieri stanno abbastanza vicini per poter facilmente parlare senza elevare la voce; quando fanno *alt* si astengono da ogni conversazione inutile. Quando le sinuosità della strada e gli accidenti del terreno mascherano la vista, il cavaliere di testa si porta in avanti per iscoprire.

Quantunque sia prescritto di mai lasciare la strada indicata, tuttavia il cavaliere di testa se ne può scostare finanche a cento metri per meglio osservare.

I fiancheggiatori si uniformano alle istruzioni date per gli uomini della punta.

I cavalieri staccati comunicano fra di loro nel modo seguente:

Il posto intermedio e la punta si regolano sulla truppa dei sott'ufficiali; la testa dà l'andatura e la direzione ai fiancheggiatori. La truppa principale comunica coll'*avanti-truppa* per mezzo degli uomini che ha distaccati; gli ordini del comandante sono trasmessi all'*avanti-truppa* ed a tutti gli uomini distaccati per mezzo di cavalieri della truppa principale.

Si comandano sempre i fiancheggiatori, anche quando il terreno non permetta di adoperarli, gli uomini comandati seguono la truppa dei sott'ufficiali ovvero la truppa principale.

Quando la testa si approssima ad un villaggio la truppa dei sott'ufficiali, senza aspettare ordini, si porta

avanti per sostenerla e giungere con essa all'entrata nel villaggio.

La testa seguita costantemente la direzione che è stata data, e prende la via più corta per giungere all'estremità del villaggio. I due cavalieri stanno 20 passi l'un dall'altro, guardano con attenzione i cortili e le case. La testa allunga l'andatura, traversa rapidamente il villaggio, discostandosene a tiro di fucile, e si stabilisce in una posizione da cui possa scoprire.

Il sott'ufficiale comandante l'*avanti-truppa* la divide, prima di entrare nel villaggio, in piccoli gruppi di due uomini almeno, una parte di questi gruppi esplora la destra del villaggio, l'altra la sinistra.

Terminata l'esplorazione i cavalieri si riuniscono all'uscita del villaggio unendosi alla punta; il sott'ufficiale dell'*avanti-truppa* che gli ha preceduti, rende conto alla truppa principale che il villaggio è sgombro dal nemico.

I fiancheggiatori si regolano analogamente; l'esplorazione deve essere fatta abbastanza presto per non incagliare il corpo principale nella sua marcia.

Se si scopre il nemico gli esploratori cercano riguadagnare l'entrata del villaggio, a meno che il nemico fugga, nel qual caso si fa tener di vista da una pattuglia. Ad ogni modo i cavalieri non devono mai laciarsi tagliar fuori nè far prigionieri.

Di notte si prenderanno maggiori precauzioni; sarà utile fare prigioniero qualche abitante per avere notizie.

Avvicinandosi ad un bosco, la truppa dei sott'ufficiali raggiunge la punta per sostenerla. Si esplora il bosco nel modo seguente: la testa, i fiancheggiatori e la truppa dei sott'ufficiali si spiegano su di una sola linea di cui i fiancheggiatori formano le ali, la testa rimane sulla via designata e dà la direzione e l'andatura a tutta la linea; i due cavalieri che sono ad essa più vicini si legano fra loro, i due che vengono dopo si legano a questi, e così di seguito fino alle ali. Se un uomo perde la sua comunicazione si porta verso la via che percorre la testa, si orienta e riprende tostamente il suo posto. Se il bosco è troppo esteso perchè i fiancheggiatori possano seguirne il margine l'*avanti-truppa* è rinforzata dalla truppa principale, ovvero i fiancheggiatori non perdendo le loro comunicazioni tralasciano di esplorare il margine ora detto.

In un bosco importante, la truppa principale segue dappresso l'*avanti-truppa*. Allorquando la truppa principale vuole aver conto dell'esplorazione prima d'innoltrarsi nel bosco, si tiene in comunicazione colla testa per mezzo di qualche uomo che distacca in avanti. Giunta la testa all'estremità del bosco si uniforma alle regole date per l'esplorazione di un villaggio.

Quando un cavaliere scopre il nemico corre alla truppa principale dopo d'averne avvisato il suo vicino, il quale dovrà subito mettersi in comunicazione per far scomparire il vuoto lasciato dal cavaliere in

discorso, che sveglierà l'attenzione di tutti facendo fuoco, qualora sia stato scoperto.

S'indica agli uomini spiegati che il nemico si avanza sulla truppa principale facendo delle scariche ripetute; si cessa il fuoco quando il nemico si ritira, avvertendo di farlo seguire da una pattuglia per non perderlo di vista.

Per regola generale la linea non sarà mai indebolita; quando si scorge un uomo dirigersi sulla truppa principale, lo si deve tosto rimpiazzare.

Si esplorano rapidamente i boschi per trovarsi al più presto in un terreno scoperto.

Per traversare una stretta, un uomo di punta si porta celeremente all'uscita; quando egli non ha potuto seguire la cresta e rimanere in vista dei fiancheggiatori, si posta in modo da vedere questi ultimi e scoprire quanto più può terreno tenendosi sempre in comunicazione col suo compagno.

In una stretta importante attraversata da strade la truppa dei sott'uffiziali si porta avanti, dirigendo pattuglie sulle vie che vi mettono capo. Si riconoscono al medesimo modo le strade di montagna e quelle fiancheggiate da siepi.

Egli è eseguendo prontamente i movimenti ed osservando con grande attenzione che si giunge ad una compiuta sicurezza.

Le pattuglie sono destinate a scoprire, le granguardie ad osservare; queste ultime non avendo che un ristretto orizzonte si servono delle pattuglie per

la propria sicurezza, per quella del corpo di cui fanno parte e per procurarsi informazioni sia sul nemico, sia su di ogni altra cosa.

Delle gran-guardie.

109. — Una gran-guardia si suddivide *in sostegno della gran-guardia*, *truppa d'esame e vedette.*

Il *sostegno della gran-guardia* fornisce inoltre un *posto avanzato* e, quando sia necessario, un *posto di avviso*, un *posto distaccato di sott'ufficiale* ed un *posto di sott'ufficiale.* Una gran-guardia si compone generalmente da 30 a 40 cavalli: 18 a 24 uomini formano tre o quattro posti doppi chiamati *vedette* e che sono rilevati tre volte; il posto avanzato è di 3 uomini; da 6 a 9 uomini sono destinati per le pattuglie; il rimanente della truppa si compone di sott'ufficiali e di un trombettiere.

Il *sostegno* forma il grosso della gran-guardia, egli piazza in avanti e presso lui il *posto avanzato* (*), più lungi la truppa d'esame ed infine le vedette formanti una linea chiamata *catena delle vedette* o *catena degli avamposti.*

Vi sono due modi di collocare le *vedette*:

1° Un sott'uffiziale accompagnato da tutte le vedette le porta successivamente sul sito incominciando da destra verso sinistra;

*) Corrisponde al nostro *piccolo posto.*

2° Il comandante la gran-guardia dopo d'aver determinato il numero delle vedette necessarie ingiunge ad ognuna di recarsi a prendervi posto.

Si comprendono facilmente i vantaggi di questo ultimo modo sul primo. Una catena è ben stabilita quando adempie alle condizioni seguenti: che le vedette siano al coperto dal nemico e nello stesso tempo abbiano la facoltà di osservare ogni cosa; le vedette devono comunicare fra loro e col sostegno.

Le vedette osservano il terreno dal lato del sostegno e della vedetta vicina; per ciò meglio eseguire, i cavalli stanno groppa a groppa ed abbastanza vicini perchè i cavalieri possano comunicarsi le loro osservazioni senza alzare la voce. Fra vedette e vedette si stabiliscono delle *pattuglie di vedette* di un uomo.

Le vedette non lasciano oltrepassare la linea degli avamposti. Esse devono conoscere i nomi delle località, foreste, montagne, riviere, ruscelli, ecc., che si trovano nel loro raggio d'osservazione. Le quali notizie sono loro date dal comandante la gran-guardia, quando essi non possano procurarsele.

Sul fare della notte le gran-guardie ricevono la *parola d'ordine* e la *contro-parola*. Sì l'una che l'altra possono essere sostituite da segnali.

La *truppa d'esame* è composta di uomini destinati a fornire una vedetta; questo gruppo e la sua vedetta sotto il comando di un sott'ufficiale è piazzata sulla via che conduce alla catena degli avamposti

nemici o allato di questa via; è incaricato di interrogare coloro che entrano od escono dalla linea.

Il *posto avanzato* sta a piedi, a venti passi dal sostegno, tiene in comunicazione le vedette col sostegno, e quando ciò non sia possibile si stabilisce un *posto d'avviso* (*).

Ragioni speciali possono consigliare al comandante della gran-guardia di occupare un punto situato avanti la catena; allora vi si colloca un *posto distaccato da sott'ufficiale* (**), che si copre sia con vedette sia con pattuglie.

Il *sostegno* si colloca a 1200 passi al più dietro il centro della catena.

La sicurezza è specialmente affidata ad un bene inteso servizio di pattuglie.

Le *gran-guardie* attaccate dal nemico resisteranno energicamente finchè il corpo principale abbia avuto tempo di atteggiarsi a difesa.

Si eviti d'andare incontro al mal vezzo di servirsi dei trombettieri come d'ordinanza per portare avvisi, ecc.

Stabilita la gran-guardia il suo capo spedisce rapporto al comandante degli avamposti; il cavaliere che lo reca deve conoscerne il contenuto affine di saper rispondere alle domande che gli fossero rivolte.

Il cavaliere incaricato di una missione deve compierla anche a rischio della propria vita.

(*) Corrisponde al nostro *posto intermedio.*

(**) Corrisponde al nostro *posto d'avviso.*

LEZIONE QUARTA.

(N° 4).

Ricognizioni (*).

110. — *Scopo ed importanza delle ricognizioni. — A chi in generale siano affidate.* — Le ricognizioni in generale hanno per iscopo di raccogliere informazioni sull'inimico e sul paese. Esse sono, alla guerra, di una necessità continua, ed esercitano la massima influenza sulle operazioni le quali sono d'ordinario combinate dietro i dati che le ricognizioni somministrano. E siccome tanto il generale in capo che combina un piano di battaglia quanto il comandante di un infimo distaccamento che combina la difesa di un posto abbisognano continuamente delle ricognizioni per norma della loro condotta, ne viene che queste interessano, in proporzione, tanto la grande che la piccola guerra.

In ragione dello scopo cui sono dirette, le ricognizioni si distinguono in:

a) Giornaliere;
b) Offensive;
c) Speciali.

(*) Le lezioni 4ª, 5ª e 6ª sono tolte quasi per intero dall'*Istruzione sulle operazioni secondarie della guerra* che a nostro credere è ottimo testo checchè da taluni non lo si voglia concedere.

Le *giornaliere* si praticano per via d'industria dalle truppe che sono in posizione od in marcia, per la sicurezza dei campi, degli alloggiamenti e delle colonne, a complemento delle ricognizioni meno rilevanti eseguite per mezzo delle pattuglie.

Le *offensive* hanno per iscopo di obbligare l'inimico a cedere momentaneamente quei punti che sono ravvisati utili alla scoperta.

Le *speciali* si riferiscono a determinati oggetti di ricognizione, cioè, alle distanze, alle comunicazioni ed ai lavori d'interesse militare da eseguirsi, alle ricognizioni relative all'attacco e difesa delle piazze, che interessano la specialità dell'artiglieria e del genio; finalmente alla natura del suolo e delle posizioni militari.

Le ricognizioni giornaliere sono eseguite da uffiziali di stato maggiore o di truppa, a seconda dei casi e dell'importanza relativa alle ricognizioni. Detti uffiziali sono accompagnati da un drappello di scorta, di fanteria o di cavalleria, che li protegge nell'adempimento della loro missione.

Le ricognizioni offensive sono praticate dal generale in capo in persona, alla testa o dell'esercito intero o di un forte distaccamento d'avanguardia; in quest'ultimo caso tal missione può anche essere affidata ad un uffiziale superiore di stato maggiore.

Le ricognizioni speciali poi, per poco importanti e complesse che sieno, sono propriamente uffizio degli uffiziali di stato maggiore, non che di quelli dell'ar-

tiglieria e del genio per la parte che a ciascuno di essi compete. Esse sono o no eseguite sotto la protezione di drappelli di scorta, secondo che si è più o meno esposti alle molestie ed agli attacchi dell'inimico.

Un uffiziale incaricato di una ricognizione importante deve essere fornito dell'istruzione tecnica che è necessaria al disimpegno della sua incumbenza; quindi egli deve essere dotato del massimo sangue freddo, di presenza di spirito e di colpo d'occhio militare. Queste due prime doti sono naturali; l'ultima pur anco, ma può perfezionarsi colla pratica.

Il colpo d'occhio militare è forse il principale requisito dell'uffiziale incaricato di ricognizioni di questo genere. Esso consiste nel sapersi prontamente orientare, nel saper valutare con giusta approssimazione le distanze, nel sapersi fare, alla semplice ispezione della vista, un'idea bastantemente esatta della configurazione del suolo, delle direzioni in cui si sviluppano i corsi d'acqua e le comunicazioni, dei comandi relativi, del carattere delle alture, dell'andamento della catena e dei contrafforti, dell'inclinazione dei profili; consiste nel saper discernere con fondate apprezziazioni i punti ove mettono capo gli sbocchi delle località coperte che si scorgono all'intorno, e infine nel saper determinare a vista i punti deboli e forti di una posizione e dell'ordine di battaglia con cui l'inimico la occupa. Chi ha colpo d'occhio sa ap-

prossimativamente valutare lo sviluppo e la forza delle sue linee e delle sue masse.

111. — *Ricognizioni del terreno e del nemico* — Le diverse denominazioni che s'incontrano nei trattati non costituiscono differenze che si abbia da notare. In generale sono quelle qui menzionate; tutto al più si potrebbe notare come le ricognizioni speciali si dividono in ricognizioni *strategiche* quando si riferiscono ad una grande estensione di terreno, e *tattiche* nel caso di un terreno più ristretto. Nel testo delle operazioni secondarie della guerra, le prime si dicono *generali* e le seconde *parziali.*

112. — *Delle ricognizioni che possono essere affidate ad un uffiziale inferiore e norme relative.* — Le ricognizioni giornaliere, come già si disse, possono essere affidate ad un uffiziale inferiore. — Esse hanno per iscopo di raccogliere, con mezzi più estesi ed efficaci che non le semplici pattuglie, informazioni sul paese e sull'inimico; esse sono inviate sia dagli avamposti, sia dalle truppe che coprono le colonne in movimento, e tanto in un caso come nell'altro, esse compiono ed accertano le informazioni giornalmente iniziate per via di emissari e di pattuglie.

La stessa loro denominazione indica che il loro uso è abituale alla guerra; vuolsi però evitare di eseguirle con regolarità di periodo onde non divengano segno agl'inganni ed agli agguati dell'inimico. A viem-

meglio formolarne l'uso aggiungeremo che esse sono d'ordinario spedite ogniqualvolta si tratti di constatare un avviso urgente che giunga per mezzo d'emissari, di pattuglie, ecc., sui disegni e movimenti dell'inimico.

Secondo la maggiore o minore importanza del loro oggetto esse sono condotte a termine dall'uffiziale che comanda il distaccamento, oppure da un uffiziale di stato maggiore; in questo caso il superiore che distacca la ricognizione è in diritto di esigere maggiori e più circonstanziati ragguagli che quando la scoperta è semplicemente commessa ad uffiziali di truppa. Gli uffiziali di truppe leggere troveranno segnatamente occasioni di compiere missioni di questo genere ove potranno rendere utilissimi servizi all'esercito. Quando un uffiziale di stato maggiore è incaricato della direzione di una ricognizione l'uffiziale di truppa che comanda il distaccamento, qualunque ne sia il grado, deferisce a lui in quanto riguarda la parte tecnica e le disposizioni intese ad assicurare il risultato. Qualora il distaccamento si componga delle due o tre armi l'uffiziale di stato maggiore, a grado eguale, prende il comando diretto del distaccamento durante l'operazione, lasciando però ai singoli comandanti l'esercizio della parte disciplinaria.

I distaccamenti impiegati nelle ricognizioni giornaliere si compongono o di fanteria o di cavalleria, o anche promiscuamente delle due armi, a seconda

del terreno. Per questo servizio e segnatamente quando si tratti di ricognizioni staccate dalle avanguardie o dalle perlustrazioni di fianco delle colonne in marcia è specialmente utile l'impiego della cavalleria leggera siccome l'arma la più atta a precedere celeremente i movimenti dei grossi corpi.

Qualche volta, per eccezione, i distaccamenti impiegati nelle ricognizioni giornaliere si compongono delle tre armi; in questo caso esse partecipano delle ricognizioni offensive.

L'importanza e lo scopo della ricognizione ne determinano la forza. — Per le truppe ai campi od agli alloggiamenti esse sono ordinate o dal comandante superiore degli avamposti, o dagli uffiziali generali comandanti delle brigate, o dai comandanti generali delle divisioni quando varie brigate accampino in ordine di battaglia continuo. Può ordinarle altresì ogni comandante di quartiere d'accantonamento, non che nei casi urgenti, direttamente il quartier generale principale, prelevandone le scorte dalle truppe che formano la sua guardia. Qualunque però sia l'autorità che ordina la ricognizione vuolsene sempre rendere inteso il comandante superiore degli avamposti.

Per le truppe in marcia le ricognizioni giornaliere possono essere comandate dai singoli comandanti delle avanguardie ovvero dai comandanti delle varie colonne di via, a seconda dei casi, con norme analoghe alle precedenti.

113. Motivano l'invio dei distaccamenti di ricognizioni giornaliere:

A) Ogni rapporto d'emissari o pattuglie che necessiti urgentemente un'immediata scoperta dei movimenti dell'inimico a prossimità dei campi, degli alloggiamenti o delle colonne in marcia;

B) La necessità di essere giornalmente informati della posizione e disposizione degli avamposti dell'inimico; della loro forza da calcolarsi sull'osservazione degli intervalli che regnano fra le due sentinelle e vedette e fra i suoi piccoli posti; di tutti i cambiamenti che esso vi arreca, tanto di giorno che di notte; del movimento delle sue pattuglie e ricognizioni, tanto all'interno che all'esterno del suo cordone d'avamposti; della posizione, forza e composizione dei suoi posti d'avviso sulla fronte, sui fianchi e a tergo delle sue occupazioni;

C) Il bisogno di esplorare paese ed assumere informazioni in genere.

Nell'adempire a ciascuna di queste missioni l'uffiziale in ricognizione non dovrà considerare d'aver ben soddisfatto all'obbligo suo finchè non sia in grado di riferire con certezza o quanto meno con sufficiente grado di probabilità ciò che interessa conoscere al superiore che lo ha mandato.

Quest'obbligo è poi rigorosamente preciso ogni qualvolta la ricognizione si riferisce ad un oggetto ben determinato, e viene affidata ad un uffiziale speciale dello stato maggiore ovvero dell'artiglieria o del genio, a seconda dei casi.

114. I distaccamenti di ricognizione si conformano, generalmente parlando, alle norme indicate per la condotta delle pattuglie, se non che dovendo essi riempire scopi più importanti e percorrere distanze maggiori, le loro disposizioni e cautele assumono un carattere ed uno sviluppo proporzionato ai mezzi ed all'intento. Così l'ordine di marcia si modificherà in ragione del maggior numero d'uomini da adoperarsi nell'esplorazione dei terreni coperti e dell'estensione delle località che il distaccamento dovrà perlustrare lungo la sua marcia.

Per gli stessi motivi gli scontri coll'inimico diverranno più frequenti quantunque nell'interesse della ricognizione sieno da evitarsi per quanto è possibile.

Nei paesi coperti poi siffatte ricognizioni saranno praticate talvolta di notte, essendo in tal condizione di cose assai facile discernerne le occupazioni nemiche dai fuochi dei bivacchi.

115. Le ricognizioni giornaliere staccate dalle colonne in marcia agiscono nello stesso senso delle ricognizioni staccate dai campi ed alloggiamenti di una truppa in posizione. Siffatti distaccameti però (preferibilmente composti di cavalleria leggera) devono, come già si disse per le pattuglie di marcia, agire con maggior rapidità di mosse che non si suole nelle perlustrazioni ordinarie, onde precedere di lunghi tratti le colonne in movimento ed estendere lungi il raggio d'osservazione. È loro pertanto raccoman-

dato di evitare in simili casi quella soverchia estensione di esploratori che, se rende più sicura la marcia, ha però per effetto di rallentarne il movimento. Il perchè sarà preferibile che il distaccamento si avanzi rapidamente diviso in due frazioni compatte le quali si seguitino a 400 passi circa di distanza. Così, mentre la prima esplora le località coperte che incontra per via, l'altra si arresta fuori, attendendo l'esito dell'esplorazione praticata dalla prima per avanzare e retrocedere secondo i casi.

116. Sono pure di competenza di qualunque uffiziale le ricognizioni speciali del terreno quando si riferiscono ad oggetto parziale. « Per le medesime « sono necessarie carte a grande scala affine di potervi disegnare con chiarezza ogni cosa che interessi le operazioni tattiche più minute della guerra. « — La scala delle carte generalmente adoperate per « queste ricognizioni varia da 1 al 5000 a 1 al « 50000. »

117. La ricognizione deve estendersi a tutti gli ostacoli colle norme indicate alle Lezioni 2ª, 3ª, 4ª e 5ª del *Programma* **C**, e si aggiunga che non si peccherà mai di superfluità nella esplorazione del terreno.

118. — *Della compilazione dei rapporti di ricognizione.* — Oltre quanto si è detto precedentemente,

qui si aggiunge ciò che a tale riguardo è detto dal regolamento di campagna:

« Qualunque sia l'oggetto di una ricognizione, l'uf-« fiziale comandante del distaccamento avvertirà di « non stare alle congetture sole ed alle induzioni, « ma di chiarirsi, quanto meglio si possa, di ogni « cosa in modo positivo e preciso.

« Ogni rapporto sopra una ricognizione sarà scritto « succinto, chiaro, esatto per ogni punto.

« L'uffiziale cui tocchi compilarlo, farà distinzione « delle cose da lui vedute in persona da quelle sa-« pute col mezzo di altre relazioni.

« Al rapporto sopra le ricognizioni speciali e le « offensive sarà aggiunto, potendosi, uno schizzo a « vista dei luoghi e delle disposizioni del nemico. »

« Nulla è più vergognoso per un uffiziale, scrive Federico II, che il fare rapporti falsi e per discolparsi dire di essersi ingannato o di non aver bene osservato. »

LEZIONE QUINTA.

(N° 5).

Scorrerie.

119. Le scorrerie sono distaccamenti di truppe spedite per tempo indeterminato nello scopo di perlustrare il paese, assumere informazioni, osservare il

nemico e molestarlo con continue incursioni intraprese di notte e di giorno, sui fianchi e alle spalle delle sue posizioni ed alloggiamenti.

120. La durata della loro missione, lo scopo cui tendono, la natura del paese, la distanza, ma principalmente l'estensione in senso di larghezza della zona di perlustrazione, sono i dati da cui si valuta la forza di un distaccamento di scorreria. In generale, nel teatro di guerra d'Italia detta forza, trattandosi di cavalleria, può variare dai 25 ai 300 cavalleggeri al più. L'arma più propria a questa specie di spedizione, per poco che il paese lo consenta, è la cavalleria leggera, senza però escludere la fanteria nei paesi coperti.

121. — *Scorrerie d'informazione e di partito.* — « Le scorrerie di cavalleria leggera possono semplicemente essere staccate allo scopo di perlustrare « paese ed assumere informazioni, oppure per coprire, « durante le operazioni di una campagna, i fianchi « dell'esercito, esplorare le mosse dell'inimico e « molestarlo continuamente nei suoi alloggiamenti, « occupazioni e marcie, mediante frequenti ed imprevisti colpi di mano. Secondo che esse sono spedite nell'uno o nell'altro intento, si dicono *scorrerie* « *d'informazione* od assumono definitivamente il carattere di *scorrerie di partito*. Non è raro però che una « scorreria iniziata nel semplice scopo d'informazione « si trasformi in scorreria di partito e viceversa. »

122. — *Come composti i drappelli — Parte che può avervi l'uffiziale inferiore — Norme relative.* — Dal complesso della descrizione di una scorreria si può solo riconoscere la parte che spetta all'uffiziale inferiore, laonde se ne trascrivono le norme.

123. Le scorrerie d'informazione altro non essendo in sè che ricognizioni eseguite a grandi distanze, per vasti tratti di paese, e con forze superiori alle ricognizioni ordinarie, devono al par di queste evitare di compromettersi e di combattere per quanto sia possibile.

Sono quindi applicabili ai distaccamenti di scorreria, in via generica, le norme indicate in riguardo a quelli di ricognizione.

124. Le grosse scorrerie d'informazione dovendo perlustrare vaste estensioni di paese, hanno bisogno tratto tratto di stendersi o di serrarsi a seconda dei casi.

Guidare pertanto una grossa scorreria stesa a guisa di rete per un tratto di più chilometri, senza che le singole sue frazioni disseminate si sbranchino e sfuggano di mano al suo capo, tra i falsi e veri allarmi che si alternano; serrarla all'uopo per portarla rapidamente, per stazioni successive d'esplorazione, sui centri da dove di bel nuovo dovrà diramarsi la rete d'esplorazione pe' tsrreni sospetti, sono operazioni tal che, per le difficoltà della direzione, del comando

e della disciplina, richiedono nel comandante della scorreria quelle qualità di colpo d'occhio e presenza di spirito che distinguono il vero ufficiale di cavalleria.

125. — *Scorrerie d'informazione.* — L'andamento di una scorreria d'informazione all'atto pratico, fatto caso dell'esatta osservanza di tutte le discipline prescritte dai regolamenti in ordine alla partenza dei distaccamenti di lunga durata, si riassume ne' capi seguenti:

a) Ordine di marcia;

b) Esplorazione delle località sospette; mosse ulteriori;

c) Scoperta dell'inimico;

d) Ritorno. Stazioni di rinfresco.

126. — *a*) *Ordine di marcia.* — Due sono gli ordini di marcia che la scorreria adotta secondo i casi, cioè l'ordine serrato e l'ordine esteso.

L'ordine serrato essa lo adopera per traslocarsi da un centro d'esplorazione all'altro, quando per le precedenti informazioni non ha luogo a sospettare la presenza dell'inimico.

L'ordine esteso lo impiega per perlustrare le zone ove invece ha luogo di sospettare la presenza dell'inimico.

Nell'ordine chiuso, la scorreria si uniforma alle norme consuete. Nell'ordine esteso, essa si dirama

per via d'*irradiamento* in tutta l'estensione della zona di perlustrazione, in modo da presentare nel suo complesso una rete ossia un vero sistema d'avamposti ambulanti.

Dopo che il comandante della scorrerria si è assicurato che le armi, gli arredi, la bardatura, la ferratura, i viveri, i foraggi, tutto è in buono stato, essa si mette in marcia in ordine serrato e s'avanza così sino alla prima stazione di esplorazione. Ivi si ferma e si dirama nell'ordine esteso, onde esplorare il tratto di territorio ove si ha luogo di sospettare la presenza dell'inimico.

Prendendo norma dalle varie strade che si diramano verso il nemico, la scorreria si suddivide naturalmente in più frazioni di marcia e colonne che si dirigono sovra i punti indicati, ma tenendosi costantemente a giusta altezza ed in relazione fra di loro.

Sono convenuti segnali, ai quali tutta la scorreria o ciascuna frazione parzialmente, dovrà fermarsi al punto in cui si trova.

Secondo le norme che saranno spiegate parlando delle marcie, ciascuna frazione della scorreria si divide in tre sezioni di marcia, cioè avanguardia, nucleo, retroguardia.

Gli uffiziali terranno d'occhio il progressivo allargarsi degli intervalli lungo la fronte delle vedette, onde evitare che la scorreria si sconnetta e si disperda.

Pattuglie di comunicazione, percorrendo i sentieri intermedii, collegano le diverse frazioni della scorreria e servono altresì a portar ordini ed a far correre avvisi.

Il comandante della scorreria marcia in persona all'altezza del nucleo d'avanguardia della frazione centrale. I comandanti delle varie altre frazioni occupano posizioni analoghe.

Occorrendo che debbansi traslocare, essi lasciano al loro posto un sott'ufficiale che loro diriga gli avvisi verso i punti in cui si sono trasferiti.

127. — *b) Esplorazione delle località sospette; mosse ulteriori.* — La scorreria, marciando in ordine esteso, giunta colle vedette dell'antiguardia all'altezza dei punti di raccordo designati, senza che sia risultato allargamento soverchio d'intervalli, si ferma, e tosto procede coi metodi comuni all'esplorazione delle località coperte a seconda dei casi. Riconosciuti sgombri, i comandanti delle frazioni d'ala si recano in persona verso il centro, o quanto meno mandano un rapporto scritto al comandante della scorreria riferendo le informazioni raccolte durante la perlustrazione.

Qualora risultasse dai medesimi che l'inimico fosse passato in quei dintorni poche ore prima e si fosse avviato in una data direzione, il comandante della scorreria fa dare il segnale di serrarsi al centro, ordina un breve rinfresco, circondandosi però di ve-

dette come un posto isolato, e quindi parte di trotto in ordine serrato verso il nuovo punto di esplorazione. Ivi giunto, dirama di bel nuovo la sua truppa e ricomincia.

128. — *c*) *Scoperta dell'inimico.* — Quando gli esploratori della scorreria, quelli del centro, per esempio, scoprono inosservati le vedette dell'inimico, si arrestano, e con essi si fermano successivamente dal centro alle ali, dalla testa alla coda, le singole frazioni componenti la scorreria. Affinchè ciò possa praticamente aver luogo, è necessario che la scorreria marci sempre ben collegata, arrestandosi ogni qualvolta le sue vedette non sono più in posizione di vedersi reciprocamente.

Per mezzo degli uomini di comunicazione il comandante della scorreria riceve avviso della scoperta fatta.

S'avanza allora in persona con una piccola scorta, raggiunge i suoi esploratori, si reca in un sito ove possa vedere senza esser visto ed osserva.

129. In generale il comandante d'una scorreria ha due mezzi per fare scoperte: cioè *per industria* o *di viva forza.* Ovunque il possa, il primo è preferibile.

Volendo agire per industria, egli rannoda in silenzio la sua scorreria, la porta lateralmente o indietro, in un sito occulto. Ivi si stabilisce come un posto isolato, e spedisce pattuglie di scoperta a prossimità

degli avamposti nemici. Sarà specialmente raccomandato a queste di far prigionieri.

Volendo agire immediatamente e di viva forza, rannoda la scorreria, si fa precedere da un cordone di foraggeri, si fa seguire a distanza da una riserva, e col rimanente in ordine serrato irrompe alla carica contro le vedette del nemico, adoperando in modo analogo a quanto si è detto nel precedente capo in ordine alle ricognizioni offensive.

130. Ottenuto nell'uno e nell'altro modo lo scopo propostosi, la scorreria si ripiega.

In caso poi che essa si trovasse avviluppata dall'inimico in posizione arrischiata, rimangono al comandante della scorreria i due mezzi già precedentemente indicati, cioè:

O far dare il segno della raccolta, formarsi in un solo nucleo compatto di cavalieri e aprirsi il varco caricando.

O far dare il segnale della dispersione onde ognuno vada poi a rannodarsi in un punto di ritrovo designato prima.

I segnali corrispondenti a queste varie situazioni dovranno essere preventivamente convenuti e cogniti a tutti.

131. — *d) Ritorno — Stazioni di rinfresco.* — Una volta che la scorreria ha conseguito lo scopo della sua spedizione essa si ritira.

Il suo comandante però manda, per mezzo d'ordinanze od anche d'emissarii, avviso al corpo principale dell'esito delle operazioni che va giornalmente praticando.

In ragione poi della relativa importanza di tali avvisi, ne duplica o ne triplica la spedizione.

Il giorno e la notte essendo, secondo i casi, egualmente proprii alle operazioni delle scorrerie, ne viene che le fermate di rinfresco sono quotidianamente praticate ad ore indeterminate. Raramente, quando non abbiano in vista che il semplice riposo degli uomini e dei cavalli, esse potranno durare più di 6 a 7 ore.

Le stazioni di rinfresco hanno luogo in siti occulti, e, per quanto è possibile, lontane dalle occupazioni nemiche. Il distaccamento vi si stabilisce come un posto isolato, restringendo attorno a sè il raggio d'osservazione onde meglio dissimularsi. Gli uomini d'una scorreria vogliono del resto essere assuefatti a non dormire, come suol dirsi, che di un sol occhio. Se la scorreria è provvista di viveri, durante la fermata farà il rancio e foraggierà i cavalli; ma sarà più frequente il caso in cui il comandante debba provvedersi instantaneamente mandando piccoli drappelli a far tolte alle cascine vicinieri. I sott'ufficiali incaricati di simili tolte cercheranno di disimpegnarle colla maggior regolarità onde non indisporre gli abitanti e non sprecare le risorse del paese: incuteranno rispetto ai notabili del luogo ed ai villici

annunziandosi come pattuglie staccate da grossi corpi di truppa in marcia in quella direzione. Nel raggiungere il grosso della scorreria essi prenderanno vie diverse, onde non dar sentore del sito ove si è fermata.

132. Le perlustrazioni portate a grandi distanze attraverso vasti territorii esigerebbero uno sviluppo di forze superiore d'assai a quanto comporta una semplice scorreria, qualora si volesse applicare in modo continuato il sistema d'esplorazione per mezzo dell'ordine diramato in forma di *ventaglio* o *rete*. Potrebbe accadere in simili casi che si trovassero vaste macchie e valloni fra l'uno e l'altro anello della catena.

Egli è perciò che la scorreria preferisce portarsi rapida, compatta e inaspettata da una stazione di esplorazione all'altra, utilizzando l'effetto della sorpresa; ivi si ferma e fa irradiare a 2 o 3 ore di distanza intorno a sè numerose pattuglie di scoperta e ricognizioni. Secondo i ragguagli che ricava, la scorreria finge di cambiar direzione, per quindi rivolgersi improvvisamente verso quell'altro centro di esplorazione segnalato ai suoi sospetti. Questo sistema è egualmente raccomandato alle scorrerie che hanno per iscopo di tenere in rispetto le popolazioni poco ligie, e di mantenere vivi gli spiriti nazionali in quelle che parteggiano per noi.

133. — *Scorrerie di partito.* — Le scorrerie di par-

tito, già l'abbiamo detto, sono staccate dal corpo principale per un tempo indeterminato, e provvedono ai proprii bisogni colle risorse del paese, alimentando, come suol dirsi, la guerra con la guerra. Il loro capo agisce con piena indipendenza d'azione, conformandosi però ai dati generali del piano di campagna.

Oltre allo scopo d'informazione, la scorreria di partito ha poi anche specialmente quello di molestare senza posa le occupazioni, i distaccamenti, i convogli del nemico per mezzo di arditi colpi di mano e sorprese.

Il metodo di combattere per via di trasferimenti successivi di centro in centro è in special modo conforme al carattere ed allo scopo di una scorreria di partito.

Molte sono le circostanze di guerra che porgono occasione ai colpi di mano di tali scorrerie. Noi qui ci limiteremo a concretarle alle seguenti siccome quelle che possono servir di norma a molte altre, cioè:

A spargere l'allarme fra gli avamposti ed occupazioni del nemico;

A sorprendere borghi o città aperte;

A far tolte.

134. Quando l'inimico accampa al sereno, la scorreria che intende sparger l'allarme ne' suoi bivacchi si trasferisce ad occupare un punto a prossimità dei medesimi, non troppo lontano per poter agire in

tempo utile, non troppo vicino per non dar sospetto. Giunta la notte essa s'approssima con gran cautela agli avamposti del nemico e s'appiatta in vicinanza dei medesimi, mentre per mezzo d'esploratori, anche appiedati se occorre, non cessa di tenerli d'occhio. All'ora designata, ordinariamente dalla mezzanotte a 1 ora del mattino, siccome quella in cui la vigilanza è meno solerte, il comandante della scorreria manda piccoli drappelli d'allarme per direzioni diverse contro gli avamposti dell'inimico. I medesimi si avanzano lentamente con cautela per le vie designate sino al momento in cui la loro presenza vien segnalata dalle vedette. Da quell'istante essi si slanciano di carriera ed avanzano risolutamente frammisti alle vedette nemiche che atterrite dan di volta. La scorreria, favorita dalla notte, che esagera le forze e crea vani terrori, riuscirà assai facilmente con tal mezzo a spargere la confusione e l'allarme fra i posti del nemico.

Frattanto i drappelli d'allarme continueranno ad inoltrarsi celeri, ed incontrando nuclei di forze rannodate ne eviteranno lo scontro, dileguandosi prontamente per dove meglio si affacci lo scampo. Essi andranno quindi a ricongiungersi al grosso della scorreria rimasto nascosto in un punto designato, oppure il raggiungeranno in quell'altra direzione che fosse stata preventivamente fissata.

Qualora la scorreria abbia per iscopo di spargere l'allarme negli alloggiamenti dell'inimico, ciò le rie-

scirà più facile in quanto che, per regolare che sia il suo sistema d'avamposti, è difficile che esso non offra in tutto il suo sviluppo qualche lacuna per ove non possano penetrare drappelli rapidi ed inattesi. Percorreranno quindi ad un'andatura veloce le vie che comunicano fra i varii quartieri d'accantonamento, rovescieranno tutte le resistenze isolate innanzi a sè, sorprenderanno nelle cascine gli uomini trasognati, e faranno prigionieri, di cui piglieranno i cavalli, lasciando l'inimico sotto l'impressione del terrore e travagliato dall'insonnia.

135. L'inimico che si avanza verso di noi lascia talvolta dietro di sè nelle varie città o borghi situati lungo la via di tappa che percorre depositi di reclute e di convalescenti, magazzeni, ospedali, approvvigionamenti, ecc. In simili casi riescono specialmente utili le sorprese e i colpi di mano delle scorrerie di partito allo scopo d'impadronirsene e gettare la perturbazione e l'allarme alle spalle dell'esercito nemico.

Il comandante di una scorreria che si decide a sorprendere una piccola città aperta deve preventivamente conoscere se l'inimico vi tiene magazzini, depositi, ospedali — con quali forze la occupi — che uomo sia il comandante — come vi si faccia il servizio — quale la facilità o gli ostacoli che il terreno attiguo alla città presenta all'eseguimento della progettata operazione. A tal uopo si procura guide del paese che tiene sotto severa custodia.

Le ore d'ordinario più favorevoli all'esecuzione di simili imprese sono o all'alba, ovvero nella stagione estiva le ore più calde del giorno. Nel 1° caso il comandante della scorreria regola la sua marcia in modo da arrivare almeno un'ora prima dell'alba al punto designato per le disposizioni preparatorie; nel 2° caso si regola in modo da arrivare sull'ora del mezzogiorno.

Giunto colla scorreria a prossimità del sito designato fa alto in un sito occulto per lasciar riposare alquanto e uomini e cavalli, e prende, per guarentire il segreto, le più minute precauzioni. Tutti i viandanti indistintamente sono arrestati e guardati a vista.

Durante la fermata ei raduna gli uffiziali e sott'uffiziali ai quali ha lasciato ignorare sino a quel punto lo scopo della spedizione, e comunica loro i suoi progetti e le sue istruzioni. Designa quindi un contrassegno visibile ed un motto speciale, perchè gli uomini della scorreria possano sempre riconoscersi fra di loro; fissa i segnali indicanti la *Raccolta*, la *Ritirata*, la *Dispersione*, a seconda dei casi.

Egli ordina quindi il suo distaccamento per l'esecuzione dell'impresa propostasi. Lascia 1/3 della sua forza in riserva per coprire la via di ritirata nel caso che l'operazione non riesca; cogli altri 2/3 irrompe in foraggieri contro l'ingresso della città, mentre manda una competente frazione di truppe con ordine di recarsi celeremente per un circuito a tagliare la

ritirata al presidio qualora gli riuscisse sottrarsi alla scorreria.

Penetrati i primi foraggieri nella città, essi s'innoltrano per la via principale e sboccano di galoppo sulla piazza, ivi si fermano.

I fiancheggiatori si disperdono lungo i viali esteriori e le contrade laterali, per quindi ricongiungersi coi foraggieri d'avanguardia all'ingresso opposto della città.

Il nucleo della scorreria, colla quale d'ordinario sta il comandante, tien dietro ai foraggieri d'avanguardia e li raggiunge sulla piazza principale, non senza mandar cavalleggieri verso le comunicazioni laterali.

Tosto occupata la piazza centrale, il comandante della scorreria dispone per l'arresto del comandante militare nel proprio alloggio.

Quindi a misura che sopraggiungono gli altri pelottoni manda ad intimare la resa al presidio sorpreso nel suo quartiere. Gli ufficiali alloggiati in città sono, se incontrati, presi per via. Contemporaneamente sono comandati piccoli drappelli per quanto segue:

1° Per arrestare gli agenti municipali, intimando loro di requisire entro mezz'ora di tempo carri in numero sufficiente pel pronto trasporto di tutti o di una parte degli approvvigionamenti predati;

2° Per sequestrare tutte le carte e piani che si trovassero nell'ufficio del comandante militare;

3° Per sequestrare la cassa presso il ricevitore;

4° Per sequestrare le lettere alla posta;

5° Per tagliare le corde alle campane e vegliare onde gli abitanti o il presidio, ancorchè bloccato, non innalzino segni d'allarme.

Frattanto pattuglie percorrono le vie, interdicono la circolazione agli abitanti, fanno fuoco su chiunque si affacci alle finestre o tenti uscire.

Una volta che il presidio o è disperso, o si è arreso, e che i carri di trasporto sono riuniti, il comandante della scorreria, avendo così raggiunto il suo scopo, ordina immediatamente la ritirata, conducendo seco il convoglio degli oggetti predati e de' prigionieri. Egli accelera la marcia per sottrarsi a qualunque ripresa offensiva.

Noi abbiamo supposto fin qui un esito favorevole all'operazione. Il presidio sorpreso nella sua caserma avrà fatto qualche colpo di fucile dalle finestre; alcuni dei più audaci saranno anche forse riusciti coll'arme in pugno a ragginngere la via di ritirata, ma in tal caso essi saranno dispersi o presi dal drappello incaricato di tagliar loro la ritirata.

Quando però le cose avessero proceduto men favorevolmente del supposto e che, per esempio, la scorreria avesse trovato gli aditi della città già occupati dal presidio in istato di difesa, non si potrebbe in simili casi assoggettare a precetti invariabili la condotta del comandante la spedizione, ma si può generalmente osservare che quando l'effetto della sorpresa è fallito, è il più delle volte prudente consiglio il rinunziare all'impresa e ripiegarsi in buon ordine.

Quando poi la sorpresa, quantunque ben cominciata, volgesse a male nel corso dell'operazione, sia perchè sopraggiungesse soccorsi all'inimico, sia perchè taluno degli uffiziali del presidio fosse riuscito a sottrarsi e ad organizzare prontamente un nucleo di resistenza, le circostanze daranno norma alla condotta del capo-scorreria.

L'audacia però e la presenza di spirito potranno in simili frangenti giovargli assai. V'hanno esempi nella storia militare in cui il più debole, quantunque evidentemente compromesso, obbligò ad arrendersi il più forte, in migliori condizioni di lui.

Ad ogni modo, al segnale convenuto per la ritirata la scorreria si rannoderà sulla riserva per ripiegarsi in buon ordine, oppure si disperderà, secondo i casi, in tutte le direzioni, onde rannodarsi verso il punto di ritrovo convenuto.

136. Le scorrerie di partito, già l'abbiamo detto, sussistono per mezzo di tolte giornalmente eseguite nel paese. Il comandante di una scorreria di forza media che abbia la missione di eseguire una tolta, va ad appiattarsi colla sua truppa a prossimità del villaggio designato; stacca quindi un drappello di forza relativa, il quale colle solite precauzioni s'inoltra verso il villaggio, vi penetra, si reca al municipio, intima una tolta di razioni quintuplo, decuplo del bisogno, onde far credere al prossimo arrivo di grossi corpi in quella località, e minaccia di saccheggio in

caso di rifiuto. Contemporaneamente manda vedette a collocarsi agli accessi per dove potrebbe probabilmente arrivare l'inimico, ed obbliga un notabile del luogo a venirsi ad abboccare col capo della scorreria che si tiene occulta indietro del villaggio.

Frattanto le vedette vegliano a che nessun abitante esca dal villaggio. Il capo-pattuglia interroga il notabile, gli conferma l'ordine della tolta e gli intima di far convenire ad ora designata i generi debitamente caricati sui carri per essere tosto trasportati al seguito della scorreria. Per maggior precauzione si ritiene, se occorre, detto notabile in ostaggio; terminata l'operazione, i carri sono riuniti sul sito indicato e di là avviati a destinazione.

Da quel momento la scorreria assume l'ufficio di scorta, ed interdice agli abitanti di seguitare o di osservare il convoglio. Nelle operazioni di questo genere non è d'ordinario a temersi che gli abitanti si rifiutino di procedere regolarmente alla tolta, essendo questo il solo mezzo di evitare il saccheggio.

137. L'impiego delle scorrerie, gli stratagemmi di cui possono esse valersi, i servizi che possono rendere sono d'indole sì complessa e svariata che è impossibile definire tutti i casi in cui se ne potrà tirare efficace partito alla guerra.

Il successo delle operazioni di questo genere dipende in gran parte dalle ispirazioni, dall'attività e dal valore dell'ufficiale che le dirige.

Un abile capo di partigiani deve sapersi condurre in ragione delle circostanze, della natura del suolo, e delle tendenze degli abitanti del paese che serve di teatro alle sue incursioni. Egli deve conoscere a fondo l'indole ed il valore delle truppe nemiche, non che la capacità dei loro condottieri, onde misurare da simili dati la possibilità d'ogni più ardita impresa.

Un comandante di scorreria debb'essere solerte nel raccogliere informazioni precise sui movimenti del nemico — esperto a valersi degli emissari — giusto apprezzatore delle qualità militari de'suoi subordinati per saperli utilizzare a tempo e luogo, secondo la rispettiva loro capacità — non deve lasciarsi (quando occorra condurre a termine un'impresa) spaventare dalle distanze, dalle difficoltà del suolo, dalla stagione e dalla penuria delle vettovaglie. Egli deve inoltre possedere la qualità decisiva di pensare a tutto in tempo utile, per non esitare poi mai nei momenti supremi del pericolo; deve infine aver una complessione di ferro che secondi le qualità energiche del suo spirito.

Al postutto la storia militare è il miglior libro di testo che valga a formare ufficiali atti ad esercitare con vantaggio e gloria dell'esercito la direzione ed il comando dei partiti in guerra.

LEZIONE SESTA.

(N. 6, 7).

Marcie.

138. — *Delle marcie in vicinanza del nemico — Norme relative all'ordine ed alla sicurezza di una marcia in avanti, in ritirata, di fianco — Delle marcie che un ufficiale inferiore può avere a dirigere.* — Per marcia s'intende il movimento che una truppa eseguisce per trasferirsi da un sito o da una posizione all'altra nello scopo di stanziarvi, combattervi od iniziarvi combinazioni ulteriori.

139. Le condizioni che assicurano l'esito di una marcia sono tre: l'*ordine*, la *celerità*, il *segreto*.

L'ordine si ottiene per mezzo:

1° Di una esatta disciplina;

2° Di una disposizione di marcia consentanea al terreno ed allo scopo delle operazioni che si intraprendono.

La disciplina si ottiene per mezzo di una rigorosa osservanza di tutte le prescrizioni contenute a questo riguardo nei regolamenti.

Si perviene ad assicurare una buona disposizione di marcia facendo una razionale applicazione dei principii che in generale informano il movimento delle truppe.

La celerità si ottiene per mezzo:

1° Dell'ordine.

2° Dell'esatto calcolo del tempo.

Si conseguisce finalmente il segreto tanto per mezzo dell'ordine che per mezzo della celerità, d'onde risulta che l'intervento di queste tre condizioni, che si completano a vicenda, è indispensabile al buono andamento ed all'esito di una marcia.

140. Un ufficiale inferiore può dirigere la marcia di una compagnia isolata ovvero unita ad altra truppa e formante avanguardia, retroguardia e fiancheggiatori.

Le norme relative alla sicurezza si trovano descritte nel testo: *Istruzione sul servizio di sicurezza delle truppe in campagna.*

141. Le marcie-manovra e le marcie occulte sono marcie che richiedono studio speciale di cui si sta per parlare.

142. Si chiamano *marcie-manovra* tutte quelle che si eseguiscono in presenza ed a prossimità dell'inimico subordinatamente all'ordine di battaglia che si vuol prendere per combattere. Esse si distinguono in:

a) Offensive;

b) Retrograde;

c) In ritirata;

143. — *Marcie-manovra offensive.* — Si dicono *marcie-*

manovra offensive quelle che hanno per iscopo di marciare all'inimico per attaccarlo, sia nelle posizioni che occupa, sia ovunque lo si incontri in via di movimento.

In genere una marcia-manovra offensiva ha per iscopo o di attaccare di viva forza o di attaccare, come suol dirsi, *per via di movimenti*, o d'inseguire.

1° La marcia che prelude ad un attacco di viva forza può dar luogo a tre ipotesi, cioè: o si tratta d'iniziare il combattimento, o di completare un successo già iniziato, od infine di riparare ad un rovescio divenuto imminente. In ciascuno di questi casi le truppe si avanzano compatte prescindendo da quelle precauzioni che tornano utili in altri momenti, l'avanguardia precede a poca distanza, e tutto il servizio d'esplorazione tende a restringersi, onde l'inimico non abbia sentore della marcia.

Alla marcia così eseguita rapida e serrata succede immediatamente l'attacco, preparato dai bersaglieri e scorridori, se l'inimico occupi posizioni coperte che celino le sue disposizioni, o arditamente pronunziato da un fuoco d'artiglieria improvvisamente smascherato se l'inimico è in posizione scoperta.

Se la marcia offensiva ha per iscopo di completare un successo già iniziato, od anche di riparare un rovescio imminente, essa vuol esser rapida e serrata più che mai, onde il corpo che opera nell'offensiva arrivi in tempo utile per produrre un effetto decisivo. Aggiungasi che in tal caso l'azione vuol essere so-

stenuta per mezzo d'imponenti concentrazioni di artiglieria.

2° Quando la marcia offensiva ha per iscopo d'attaccare per via di movimenti, il che può aver luogo quando non si conosce bene la posizione dell'inimico o si vuol trarlo in inganno mediante dimostrazioni; allora la marcia s'eseguisce sotto forma di ricognizione, vale a dire che si prendono, in riguardo all'osservazione ed alla sicurezza delle colonne, tutte quante le precauzioni che furono particolareggiate più sopra adottando un ordine di marcia ben sviluppato onde spingere più lontano che si può il raggio d'osservazione.

3° Quando poi la marcia offensiva intende ad inseguire l'inimico respinto, il corpo che l'eseguisce si divide d'ordinario in due parti: la più forte incalza l'inimico in coda, l'altra (ed è d'ordinario la meno numerosa) lo minaccia continuamente sul fianco, mentre tende a tagliargli la ritirata. Le colonnne allora marciano rapide e compatte, facendosi precedere da numerose torme di foraggieri, che appoggiati da forti sostegni spargono continuamente l'allarme fra le colonne in ritirata e cercano di oltrepassarle in ogni stazione di marcia.

144. — *Marcie-manovra retrograde.* — Si chiamano *marcie-manovra retrograde* quelle che un corpo di truppa eseguisce allo scopo di scostarsi momentaneamente dall'inimico per attrarlo poi a combattere più

indietro in un campo di battaglia vantaggioso a sè, svantaggioso al nemico.

Tali marcie si eseguiscono lentamente, per movimenti successivi ed intermittenti, moltiplicando, allo scopo d'indurre l'inimico in errore, tutte le norme raccomandate per le marcie eseguite nel semplice intento di manovrare.

Tali marcie non si possono guari eseguire che con ufficiali esperti e soldati veterani.

145. — *Marcie-manovra in ritirata.* — Diconsi *in ritirata* quelle marcie che hanno per iscopo di sgombrare definitivamente il campo di battaglia, sia dopo uno scontro sfortunato, sia per conformarsi ai movimenti generali dell'esercito, supposto che questo avesse subìto rovesci sovra altri punti del teatro della guerra.

Prima di pronunciare una marcia in ritirata, l'ufficiale generale da cui viene ordinata determina il punto di ritirata; quindi avvia in quella direzione la colonna degli impedimenti, uffiziali che riconoscano le successive posizioni difensive lungo la via, drappelli di zappatori che riparino i ponti e le strade, agevolando ovunque le comunicazioni; spedisce commissari di guerra debitamente scortati per provvedere alle sussistenze, drappelli di carabinieri reali guidati da uffiziali di nota fermezza che precedano le colonne, arrestino gli sbrancati ai varchi e li obblighino a raggiungere i proprii corpi. Ei forma inoltre la retro

guardia e l'affida al comando dell'uffiziale più fermo e più capace fra i capi a lui subordinati; determina l'ordine di marcia, il numero e la composizione delle colonne di via, dirige in persona le fazioni difensive che la retroguardia è chiamata a sostenere per coprire l'evacuazione del campo di battaglia e guadagnar tempo.

L'ordine e la disciplina sono le condizioni principali pel buon esito di una marcia in ritirata. Gli uffiziali in simili frangenti debbono mantenerle a qualunque costo, e rialzare coll'esempio il morale della truppa.

Le marcie in ritirata hanno spesso luogo di notte. L'unico mezzo allora di mantenere la disciplina sarà quello di serrare le file e di eseguire frequenti fermate onde rannodare gli sbrancati ed uniformare l'azione del comando. I capi dovranno adoperare, con esemplare repressione e con tutto il rigor delle leggi militari, contro coloro che in simili frangenti spargessero falsi allarme nelle colonne.

146. In riguardo all'ordine di battaglia le marcie-manovre si distinguono in:

Marcie di fronte;

Marcie di fianco.

Si dicono marcie di fronte quelle che si eseguiscono in una direzione perpendicolare o leggermente obliqua alla linea di battaglia che si abbandona e alla posizione del nemico. La marcia di fronte può eseguirsi nell'ordine spiegato in battaglia oppure fra-

zionando la linea in altrettante colonne che procedono parallele fra loro quanti sono gli sbocchi di marcia che il terreno presenta per mezzo di vie battute, o anche, non potendo altrimenti, pei terreni in coltura. Dovendo marciare pei terreni coltivati drappelli di lavoratori precedono le colonne onde spianare gli ostacoli che potessero incagliare la marcia.

Un ordine di marcia di fronte assume una configurazione pressochè rettangolare, i cui lati si distinguono in *testa*, *fianchi* e *coda* dell'ordine di marcia. In una marcia di fronte la testa è quella che più si trova prossima alla posizione dell'inimico, e la sua denominazione non cambia quand'anche la truppa passi alla marcia in ritirata.

Si dice che un corpo di truppe è in marcia di fianco quando, dopo aver rotto a destra o a sinistra in colonna, si avanza sul prolungamento di uno dei fianchi della posizione che abbandona per marciare in direzione parallela alla posizione dell'inimico. In tal caso si possono avere tre vie di colonna, cioè: una colonna per ogni linea ed una terza dal lato opposto all'inimico per la riserva, pei parchi e pei bagagli.

Il fianco dell'ordine di marcia più prossimo all'inimico si chiama fianco *esterno;* l'opposto si dice fianco *interno*. Si chiamano *testa* e *coda* dell'ordine di marcia di fianco i lati, che passando all'ordine di battaglia, ne costituiscono i fianchi.

Di tutti gli attacchi che si possono dirigere contro

un ordine di marcia di fianco l'attacco diretto sul fianco esterno della marcia è il meno pericoloso per la facilità che si ha di formarsi istantaneamente in battaglia per quarti di conversioni eseguite dalle singole sezioni che trovano così il mezzo di presentare la fronte all'inimico e di combattere. Più pericoloso invece è l'attacco quando è diretto contro la testa dell'ordine di marcia di fianco.

147. — *Marcie occulte.* — Si disse più sopra che il segreto è una delle condizioni che assicurano il buon esito delle marcie. Ciò è quanto dire che tutte le marcie in presenza dell'inimico vogliansi, per quanto sia possibile, tenere occulte.

Ma specialmente interessa la necessità del segreto quando, per esempio, una marcia ha per iscopo di tendere un'imboscata all'inimico, o di sorprendere per mezzo di scorrerie una delle sue occupazioni, o di eseguire diversioni e mosse d'attorniamento, ecc. Tali marcie, eseguendosi d'ordinario di notte o nei tempi foschi e burrascosi, richieggono un ordine più compatto e l'esclusione assoluta d'ogni causa di rumore, come, per esempio, i cavalli soggetti a nitrire, gli uomini colla tosse, ecc. Si devono altresì assicurare quei capi d'armamento che urtando l'uno contro l'altro tradiscono la presenza delle truppe, fasciar le ruote dei carri con paglia, ecc.

Aggiungendo a queste e a molte altre precauzioni che le circostanze suggeriranno all'atto pratico, l'or-

dine e la celerità richiesti nei movimenti di simile specie, si perverrà a raggiungere lo scopo cui tendono le operazioni ultimate per via di marcie occulte.

148. — *Marcie per tappe — Trasporti.* — Le marcie ordinarie si eseguiscono per tappe regolari di 25 a 30 chillometri ciascuna, ma un esercito che marci in presenza del nemico non potrà il più delle volte fare più di 12 a 16 chilometri per giorno, e meno ancora quando diverse colonne fossero obbligate a marciare pei terreni in coltura.

Nelle marcie forzate ma di poche tappe, le truppe percorrono doppia tappa. Se la marcia forzata deve prolungarsi, converrà contentarsi del terzo in più.

Ogni 4 o 5 giorni di marcia si fa un soggiorno.

Quando le truppe serenano, e che si tratta di percorrere un tratto non maggiore di 70 a 80 chilometri con un corpo di tenue forza, la marcia può eseguirsi senza divisione di tappe, alternando i periodi di fermata e di marcia in modo che nelle 24 ore la truppa abbia al più due fermate di 2 ore, ed una di 6.

Questo modo di marciare può comunemente convenire alle marcie occulte.

149. Più innanzi (*Programma* **C**) si parlò dell'impiego delle ferrovie pel trasporto delle truppe.

150. I mezzi comuni di locomozione sono pure talvolta adoperati per rendere più celere una marcia.

E si fanno in due modi. Il primo consiste nel trasportare interamente la truppa con vetture; si possono percorrere da 80 a 100 chilometri al giorno. Ma il soldato arriva al sito di fermata assai stanco e soventi col corredo assai sciupato; d'altronde è un mezzo assai oneroso. Durante la campagna del 1706 in Italia, il duca d'Orléans fa attraversare a questo modo la Lombardia al distaccamento del cavalier di Lussemburgo, il quale va a rinforzare il duca De Lafeuillade. Il secondo modo consiste nel fare percorrere una tappa doppia, di cui metà a piedi e metà in vettura; è più lento ma meno faticoso. Napoleone l'impiegò parecchie volte, ed il generale Kleber condusse così tutta la guarnigione di Magonza in Vandea l'anno 1794.

151. — *Impedimenti.* — Si dicono in via generica *impedimenti* i varii traini di carriaggi addetti al servizio dell'esercito. Essi si distinguono in equipaggi da ponti — in parchi di artiglieria e del genio — in carri coperti di stato maggiore — in parchi d'ambulanza, di viveri, di bestiame e di bagaglio, ecc. Le norme pel loro collocamento negli ordini di marcia variano in ragione dello scopo della marcia.

Nelle marcie avanti, un equipaggio da ponti leggiero seguita d'ordinario l'avanguardia. Tutto il restante degli impedimenti marcia alla coda del grosso fra questo e la retroguardia nell'ordine seguente:

1° I cassoni di riserva delle batterie;

2° Il parco d'artiglieria (salvo che riceva una destinazione speciale);

3° I cassoni di stato maggiore;

4° I carri d'ambulanza;

5° L'equipaggio da ponte;

6° I viveri, i bagagli dei corpi, secondo l'ordine di battaglia.

Talvolta nelle marcie avanti il bagaglio potrà anche seguitare indietro a piccole distanze, custodito però da una scorta apposita.

LEZIONE SETTIMA.

(N° 8).

Combattimenti dei piccoli drappelli in generale.

152. I piccoli drappelli sono sempre i primi ad incontrare il nemico e per conseguenza può capitare di dover combattere.

Il Vial nel, suo assai pregevole lavoro *Sull'arte militare*, dice che i comandanti i distaccamenti devono soventi farsi questa domanda: *Che farei se incontrassi il nemico?* Poscia soggiunge: « Bene o male bisogna « rispondere a questa domanda e presto. L'esitazione « dinanzi il nemico è il più grande fra gli errori, e

« le migliori disposizioni perdono tutto il loro me-
« rito se non sono prese opportunamente. »

Chi si risolve per attaccare deve farlo risolutamente.

L'opportunità di combattere è data non solo dalla situazione in cui uno può trovarsi sia rispetto al nemico, sia rispetto al terreno, ma altresì dall'influenza che può avere il combattimento sulle altre operazioni di guerra, infine dalla missione del distaccamento in discorso.

Alle volte con buona posizione e con superiorità di numero è mestieri cedere senza combattere, altre volte bisogna combattere con tutte le condizioni sfavorevoli. Tal fiata con ordine espresso di azzuffarsi ciò non si potrà fare, tal altra coll'ordine contrario non se ne potrà fare a meno.

Ma ciò che assolutamente si deve evitare è di venire sorpresi.

Negli attacchi non si hanno mai da impiegare le forze tutte in una volta; è mestieri una piccola riserva, qualunque sia la forza del drappello.

Si attaccherà sempre il lato più debole, epperciò il fianco, ovvero la coda.

Meno il caso di sorprese, il combattimento s'inizia sempre con linee di cacciatori.

Se nei grandi combattimenti avviene raramente di far uso della baionetta, nei piccoli invece è della maggior efficacia. — Così di maggiore importanza è la perdita anche di pochissimi uomini, quindi mentre

per una parte si porrà ogni studio per approfittare degli ostacoli difensivi, per l'altra si porrà ogni studio per avere un fuoco ben aggiustato.

Infine è d'uopo saper destramente trarre partito degli errori del nemico.

153. Le ricognizioni fatte da piccoli drappelli possono dar luogo a combattimenti che entrano nella stessa categoria dei combattimenti di cui è cenno nel testo: *Istruzione sul servizio di sicurezza delle truppe in campagna.*

La tattica moderna dà importanza più che mai ai distaccamenti destinati per la sicurezza delle colonne principali. La potenza delle nuove armi richiede che si portino più tardi che sia possibile le dette colonne al fuoco cercando di far impegnare prima quelle del nemico, ed è evidente che affine di ottenere questo scopo è mestieri che le avanguardie ed avamposti spieghino resistenza e vigore ad oltranza, facendo fronte a masse poderose che si cercherà di scompaginare, e sulle quali cadendo poscia le offese delle colonne principali ora dette, che arrivano fresche, si risolva il combattimento. A questo fine i distaccamenti in discorso staranno assai più discosti di quanto non si faceva per il passato. I Prussiani nelle due ultime campagne del 1866 e del 1870 furono scrupolosi osservatori di questo principio, e sappiamo come a Sadowa l'avanguardia dell'esercito dell'Elba precedesse di tre ore il corpo principale, e

sappiamo ancora come gli ostinati combattimenti della medesima pesarono assai sulla bilancia della vittoria; e per dire di un fatto speciale, ricordo come al combattimento di Nachod (27 giugno 1866) due comcompagnie d'avanguardia sostenessero per 1/2 ora l'urto dell'intera brigata Hertwek.

LEZIONE OTTAVA.

(N° 9).

Occupazione e difesa di ostacoli — Attacco.

154. — *Occupazione e difesa di un ciglione — Attacco* — Ciglione dicesi un rialzo di terreno non molto rilevato, ma protendentesi quasi uniformemente.

Si occupa come un argine o strada in rialzo; perciò qualora sia d'uopo si faranno i lavori occorrenti perchè dal medesimo si possa agevolmente sparare. — Si procura il fiancheggiamento o si protegge i fianchi di un ciglione coll'acconciamente innalzare o costrurre altre opere o difese accessorie, ovvero approfittando di altri ostacoli, come case, gruppi di alberi, ecc., coi quali si può ordinare un sistema di difesa. A seconda dello scopo della difesa istessa, ovvero della posizione in cui il difensore si trova per rispetto al terreno circostante, si apriranno var-

chi, ovvero si agevolerà in altro modo qualche uscita verso la campagna affine di poter prendere l'offensiva.

Alcune volte i ciglioni sono a foggia di altipiani, ed allora converrà fortificarne l'orlo collo innalzare ripari, fare abbattute, ecc.

Essi sono utilissimi per mascherare truppe, artiglierie, ecc.

Un ciglione, a seconda della sua maggiore o minore entità, della sua distanza dal corpo principale, può essere vantaggiosamente occupato da una linea di gran-guardie, piccoli posti, ovvero sentinelle; tal altra fiata può determinare la vera posizione di un corpo intero di truppa o delle sue riserve.

Se occupato da un cordone di sentinelle, segnerà il primo periodo della difesa, e sul medesimo si porteranno poscia i piccoli posti ed anche gran-guardie, ma è migliore consiglio allora aver già stabiliti lungo il medesimo i piccoli posti stessi. Allora le sentinelle ripiegandosi formeranno in un con gli ora detti piccoli posti la catena di cacciatori di cui i sostegni sono naturalmente le gran-guardie.

È superfluo il dire che in qualunque modo, sia per effetto di collocamento di avamposti, sia altrimenti, sorga la necessità dell'occupazione, si dovranno porre in opera le difese accessorie più acconcie, e di cui si parla nel *Programma* **E**, per rafforzare la posizione. Il fuoco della difesa potendo essere più efficace, per la protezione che accorda l'ostacolo, co-

mincierà quanto più presto possibile, senza per altro farne spreco contro i pochi cacciatori nemici inviati per esplorare il terreno.

Questa specie di ostacolo favorisce assai le riprese offensive fatte con fitte catene di cacciatori tanto in ordine sparso che rado e permette di proteggere efficamente la ritirata quando debba effettuarsi.

Per attaccare un ciglione l'ordine più adatto è l'ordine in cacciatori. — Una prima catena assai sottile vien mandata innanzi ad esplorare il terreno, ad ingannare il nemico sul punto d'attacco, a fargli sprecare munizioni. In caso di una ripresa offensiva si ritira tostamente a meno non venga rinforzata a tempo dai sostegni coi quali a sua volta riprenderà l'offensiva incalzando il difensore colla baionetta alle reni e cercando di penetrare con esso lui nella posizione. Da questo primo attacco, che, qualora riesca, dà il possesso della posizione, si ha il vantaggio di obbligare il nemico a smascherare la difesa e sco prire i punti accessibili.

Intanto piccole colonne cercano di girare il fianco sconcertando la difesa ed obbligandola a divergere la sua attenzione.

Il fuoco dell'attaccante dovrà essere assai moderato, i soli cacciatori isolati e nascosti prendono di mira i difensori a misura che si scoprono; invece acquisterà tutta la massima efficacia per respingere i ritorni offensivi, e qua specialmente converrà saper opportunamente concentrarli sui gruppi maggiori, i

quali per avventura fossero di sostegno, ovvero cercassero girare il fianco.

155. — *Occupazione e difesa di una casa isolata o masseria — Attacco.* — Riconosciuta conveniente la occupazione di una casa o masseria, sia per essere la medesima inclusa nel sistema d'avamposti, sia perchè essendo posta a cavaliere di comunicazioni, possa tornarne utile il possesso, il distaccamento la occupa e prepara alla difesa nel modo che verrà indicato al *Programma* **E** (fortificazione).

In massima i caseggiati di tale natura sono ben poco utili alla difesa quando l'attacco sia protetto dall'artiglieria. — Ad ogni modo giungendo lo assalitore a portata efficace, il difensore incomincia dalle feritoie a far fuoco avvertendo di prestare attenzione quali sono i movimenti del nemico per non lasciarsi indurre a far sciupo di munizioni, delle quali si avrà il maggior bisogno nel momento decisivo.

Nella zona da 150 a 250 metri il fuoco sarà di tre o quattro colpi per minuto; poscia coll'avvicinarsi del nemico dovrà acquistare la celerità massima.

Se la casa o masseria ha qualche recinto, ovvero se in un modo qualunque si offerse l'opportunità di aver potuto costrurre un recinto di abbattute od in terra, questo sarà difeso ad oltranza anche con ritorni offensivi fatti da linee di cacciatori ovvero in gruppo sul fianco dell'assalitore; ma non appena si è

abbandonata questa prima difesa, il difensore si raccoglie nella casa di cui si sbarreranno le porte, ed i ritorni offensivi i quali nel primo caso possono stare di regola, nel secondo diventano eccezione. Presentandosi simile opportunità, la quale dev'essere ben compresa, si agirà compatti e con molto vigore, ma badisi che in simili circostanze nulla di più facile che incagliare la difesa istessa, specialmente con un assalitore ardito.

Giunto il nemico a piè dei muri, i difensori fanno uso del fuoco, se lo possono, mentre altri rovesciano proietti, rottami, materie incendiate, tutto infine che possono per acceccare, ferire, uccidere. I soldati più intelligenti e valorosi sono destinati a guardare le scale che il nemico cercherà di appoggiare ai muri ovvero di attaccare con uncini. — Essi le rovesciano, distaccano gli uncini, e quando malgrado ogni sforzo il nemico giunga a salire ed impadronirsi di qualche camera o piano, allora si seguita accanita la difesa dietro tutti gli ostacoli preparati nell'interno della casa istessa, cedendo il terreno palmo a palmo fino all'estremo ridotto, ritirando o distruggendo le scale interne di mano in mano che si opera la ritirata.

Questo periodo della difesa è il più difficile e si effettua interamente colla bravura dei soldati; qui trovano acconcio impiego i ritorni offensivi, il fuoco diventa rarissimo.

I buoni soldati sanno in queste circostanze adope-

rare la baionetta colla quale si fanno largo in *mezzo* ai nemici quando i medesimi impadronitisi dell'ultimo ridotto chiudono ogni via di ritirata.

Un drappello di cavalleria sarà sempre cattivo difensore di una casa, a meno non abbandoni i suoi cavalli e sia fornito di un'arma da fuoco da potere rivaleggiare coll'attaccante.

L'attacco di una casa o masseria è sempre facile quando si abbia qualche pezzo d'artiglieria. — Quest'ultima si può quasi dire che fa da sè rovinando il fabbricato sulla testa ai difensori, ovvero obbligandolo ad uscire per cagione dell'incendio. — L'attacco offre poche particolarità, e l'attenzione dell'assalitore si può subito rivolgere al modo di tagliare la ritirata.

Ma se l'attaccante non ha artiglieria l'attacco diventa assai arduo, più specialmente in oggi per la potenza delle nuove armi.

Generalmente la truppa attaccante si divide in tre parti, di cui una, riserva, sotto gli ordini diretti del comandante, si oppone agli attacchi di fianco, ovvero si porta opportunamente in quei siti che può dare il colpo decisivo ovvero riparare a grave perdita.

La prima parte, distesa in catena di cacciatori, avviluppa ad una certa distanza la casa o masseria ed approfittando di ogni ostacolo vi si avvicina quanto può. Se il primo recinto fosse una siepe, abbattuta, trinceramento di battaglia, è buon consiglio gettarvisi sopra velocemente, e qualora riesca si rimane in

possesso di una posizione che serve già come di linea di riannodamento per gli attacchi successivi che andassero falliti, ad ogni modo servirà almeno per coprirsi e prender lena.

Da questo sito si può riordinare la truppa, riconoscere meglio il terreno, e scoprendo qualche luogo indifeso o debole, si potrà ivi rivolgere l'offesa.

Il vantaggio è sempre per il difensore finchè può sparare dalle feritoie, mentre l'attaccante si può dire che ha il fuoco paralizzato. Epperò dovrà tosto avvicinarsi alla casa cercando di penetrarvi. — Il che egli fa portando seco tutti gli strumenti ed uomini necessari per atterrar porte, finestre, attaccare scale, demolire barricate, muri, ecc. Inoltre porterà fascine, paglia, sacchi di polvere, infine tutto quanto gli può aprire un varco, rovinando ed incendiando.

Scesi nei fossi, qualora ve ne abbia, se non sono difesi, si avrà ancora campo un'altra volta a prender lena e poi si darà opera a collocare ed attaccare scale, a zaffare feritoie od imboccarle. I più animosi saranno i primi a salire sul tetto, ad aprirsi un varco per le finestre, e qui l'attacco diventa un succedersi di fatti speciali di cui ognuno è responsale per propria iniziativa. — Gli uffiziali e sott'uffiziali ne dirigono l'andamento generale e parziale a seconda della loro sfera d'azione, ed il capo, che si mantiene generalmente colla riserva, respinge gli attacchi che alle volte venissero dal di fuori, si porta ove maggiormente vi sia il bisogno, e vedendo assicurata l'im-

presa, a lui specialmente incumbe il tagliare la ritirata e presentare la massima resistenza al nemico, che stretto da ogni parte, cercherà aprirsi il varco colla baionetta. — In caso d'insuccesso spetta al drappello di riserva di sostener la ritirata.

156. — *Occupazione e difesa di uno scompartimento di villaggio* — *Attacco.* — Nell'occupare un villaggio si usa dividere il medesimo in tanti scompartimenti la di cui difesa è affidata ad altrettanti distaccamenti, i quali generalmente sono costituiti, è anzi regola, da unità tattiche.

La conformazione del villaggio, l'importanza di difendere piuttosto un punto che l'altro, considerazioni d'ordine morale e tecnico possono consigliare il numero e l'ampiezza degli scompartimenti, i quali sono occupati e messi in difesa da ciascun comandante colle stesse norme date per una casa isolata. Ogni scompartimento viene fortificato tutto all'intorno come fosse un gruppo isolato, senza per altro togliere quelle comunicazioni coi scompartimenti laterali, le quali senza nuocere alla difesa di ciascuno, li tengono tutti in quella relazione che è pur necessaria al buon andamento della difesa generale. — Questa divisione permette una difesa più prolungata, giacchè quantunque il nemico sia padrone delle posizioni laterali, dovrà tuttavia ancora lottare colle intermedie. — Ogni scompartimento ha il proprio ridotto, ma esisterà pure nel villaggio il ridotto centrale, lad-

dove si combatterà l'ultima resistenza. Quindi è necessario provvedere a che una via sicura conduca al detto ridotto e che sia pur anche breve. Da questi precetti si rileva assai facilmente come la disposizione degli scompartimenti sia presso a poco somigliante a settori, il di cui centro tende ad essere il centro del villaggio dove si trova il ridotto massimo ed a cui si accede per i raggi.

Avendo tempo a disposizione e per ottenere l'intento suindicato, è d'uopo fortificare le linee che seguono la periferia e raggi del detto settore, che saranno sempre le strade principali, mentre invece s'ingombreranno con barricate ed in qualunque modo si renderanno impraticabili quelle di traversa. — Anche nelle dette strade principali si dispongono barricate da 100 metri a 200 metri, e per la difesa si ordineranno distaccamenti appositi con questa speciale missione.

I crocivia sono oggetto di particolare attenzione, devono fortificarsi con accuratezza e formano soventi punti di ostinata difesa.

Ogni casa formante parte dello scompartimento è occupato coi modi detti più innanzi, in armonia colla difesa generale; le case fra di loro saranno perciò poste in relazione con comunicazioni attraversanti le strade e protette da barricate; ma assai meglio con ponti da finestra a finestra fra i due lati delle strada, le quali ultime comunicazioni sono più facili ad essere distrutte nel ritirarsi.

In un villaggio di qualche entità i settori ora detti, invece di formare uno scompartimento, ne formeranno anche più; ciò non toglie nulla alle disposizioni indicate. — Nell'ultimo assedio di Parigi la città venne divisa in nove settori principali.

157. La difesa di uno scompartimento viene indicata dal modo della sua occupazione; gli scompartimenti esterni essendo i primi a scorgere il nemico sono quelli che comincieranno il fuoco a maggior distanza, e con tutta probabilità la loro difesa incomincierà ad effettuarsi da una prima linea esterna occupante qualche recinto o linea di trinceramento, di manovra od abbattute.

Ogni casa è difesa parzialmente, come si è indicato innanzi, e la ritirata si effettua nel ridotto dello scompartimento di dove la difesa si protrae e si porta allo scompartimento successivo ovvero al ridotto centrale. Affine di non essere presi alle spalle e vedersi tagliata la ritirata al ridotto si ha da prestare attenta vigilanza alle strade, e gli uomini specialmente addetti alla loro difesa dovranno spiegare non solamente bravura, ma eziandio molta intelligenza.

158. Al ridotto centrale si farà il massimo sforzo; là i varii distaccamenti d'ogni scompartimento vengono a trovarsi sotto la mano del capo supremo e l'azione dei comandanti parziali diminuita di responsabilità. — Ciò che prima doveva essere intelligenza

ed intrepidezza diventa solo intrepidezza ed obbedienza. — Un abile comandante sa in questi supremi frangenti infiammare le sue truppe e portarle alla riscossa, ovvero rendere meno penosa la ritirata o la capitolazione.

In caso di successo favorevole si ha da moderare lo slancio dei soldati nell'inseguire il nemico, il quale, probabilmente superiore in forze, potrebbe ad un tratto mostrare la fronte quando avesse tratti i difensori lungi dai luoghi che gli danno protezione.

159. Così, colle stesse norme date per la casa, si attacca uno scompartimento. — L'azione dev'essere coordinata all'attacco generale tanto nell'avanzare come nel retrocedere, potendo benissimo accadere che mentre si ha un buon successo da una parte si debba tuttavia cedere per l'insuccesso delle altre e viceversa. — Il sapere trarre partito dei singoli successi a vantaggio della difesa intera, modificando perciò il piano stabilito, rivela la sagacia di chi dirige l'azione.

160. — *Occupazione e difesa di un parco* — *Attacco.* — Poca varietà offre un parco nel complesso della sua occupazione e difesa. I parchi avendo un recinto esterno, è dal medesimo che s'incomincierà la difesa, e si preparerà con feritoie ed altro che verrà detto nel *Programma* **E** parlando dei muri di cinta.

All'interno si trovano generalmente ostacoli di ter-

reno d'ogni sorta, come boschetti, canali, piccoli laghi, così pure recinti diversi formati da fortissime siepi e talune volte anche di muratura. Ognuna di queste accidentalità viene occupata e preparata armonicamente a difesa. La quantità di truppa di cui puossi disporre è la prima condizione cui deve adattarsi l'occupazione e la difesa, affine di non sparpagliare la forza con grandissimo nocumento.

Adoperando attività ed intelligenza si può giungere a preparare in un parco una bella difesa. Infatti quando non sia conveniente la difesa di un gruppo di alberi o di un boschetto, si avrà legname per costrurre abbattute; colle acque si può procurare un'innondazione, le varie strade determinano gli scompartimenti, i recinti e case interne possono diventare tanti ridotti parziali, il fabbricato principale viene occupato e difeso come ridotto centrale; infine sono più facili i ritorni offensivi e si possono preparare imboscate e sorprese d'ogni genere.

161. L'attacco di un parco offre maggiori difficoltà da un lato e minori dall'altro. Per poco che la truppa della difesa non sia abbastanza in numero, sarà facile impadronirsi di qualche scompartimento di dove poter preparare l'attacco più vigorosamente; ma d'altra parte se consideriamo la maggior quantità d'ostacoli e la maggiore solidità dei fabbricati che suolsi rinvenire in simili località si comprende la maggior lena richiesta da simile operazione di guerra.

Fatte queste considerazioni, le particolarità dell'attacco sono comuni a quelle dette innanzi ed a quelle che si diranno relativamente agli ostacoli che pure si possono trovare in un parco, come boschi, canali, ecc.

162. — *Occupazione e difesa di un cimitero — Attacco.* — Un cimitero presenta sempre un muro di cinta, il quale si prepara alla difesa come si dirà nel *Programma* **E**, ed una casetta con cappella che formerà ridotto. Se il cimitero è di una certa grandezza si possono preparare internamente altre linee di difesa con trinceramenti. I cimiteri di una qualche entità hanno portici, piccole cappelle, e sì gli uni che le altre si preparano alla difesa. Dei portici se ne possono fare altrettante gallerie con legname, terra, ecc.; le cappelle diventano tanti piccoli posti di difesa dove trovano rifugio i vari nuclei di truppa di mano in mano che abbandonano il muro di cinta o qualche scompartimento.

Si difende un cimitero come già si disse per gli altri ostacoli, e qualora si abbia avuto tempo di fare dei portici, delle gallerie con feritoie verso l'interno, è chiaro come anche dopo occupato il cortile dal nemico si possa prolungare la resistenza con fuochi incrociati, restringendo la difesa a soli due lati, e via via finchè ceduti i ridotti si opererà il ritirarsi verso l'apertura a tal uopo preparata, ovvero si verrà a quell'onorevole capitolazione che le circostanze consigliano.

In un cimitero, specialmente se di qualche entità, si trovano materiali per elevare solidi trinceramenti, e collo scoperchiare le tombe s'improvvisa un terreno seminato di fosse.

163. Si può dire per l'attacco di un cimitero quanto già si disse precedentemente; si aggiunge che giova un massimo sforzo su di un lato solo, prendendo così di fianco ed alle spalle, in caso di riuscita, i difensori degli altri lati.

Nell'attacco dei cimiteri, muri di cinta e simili, si può avere un'azione più simultanea, la truppa agirà sempre in catene di cacciatori, sostenute da buoni sostegni coperti da ostacoli, le quali catene dovranno essere pronte ad un'azione simultanea ed unita quando guadagnato il muro si dovrà agire all'interno, ovvero padroni di un lato o due si potranno imboccare le feritoie od anche a cavalcioni del muro far fuoco sui difensori e specialmente sulla riserva. Se il difensore ha fatto trinceramenti interni conviene risolutamente andarvi incontro per superarli, e se opere di legname appiccarvi il fuoco. Le gallerie di cui si è detto si devono attaccare per il fianco, in questo modo si è esposti a minori perdite e si genera facilmente confusione nel difensore, specialmente se con una rada catena di cacciatori lo si tiene a bada da un'altra parte.

164. — *Occupazione e difesa di un bosco — Attacco.* — Un bosco è tale ostacolo che richiede grandi cau-

tele sia per la sua occupazione, sia per la sua difesa. Per l'occupazione richiede cautela giacchè potendo esso più agevolmente di qualunque ostacolo dare ricetto al nemico che tenda una sorpresa, sarà perciò necessario di operare una diligente ricognizione prima di occuparlo, specialmente se ceduo. Determinata l'occupazione, questa può essere o sul margine od internamente. Ma tranne il caso di un bosco molto esteso e di tale configurazione da presentare opportunità di poter concentrare truppe e favorire un buon combattimento, l'occupazione si fa sempre sul margine, o, per meglio dire, comprendendo il margine nella difesa, giacchè anche in questo caso si occupa e si difende l'interno.

Un bosco è diviso nella sua occupazione e difesa in tanti scompartimenti come di un villaggio, e parleremo di quanto si riferisce al capo dello scompartimento, come accenna il *Programma*.

165. L'ufficiale incaricato dell'occupazione e difesa di un tratto di bosco prende, nell'andarlo ad occupare, tutte quelle misure di sicurezza di cui si è già parlato innanzi, quindi riconosciuto sgombro il sito e riconosciuto il terreno, mentre coordina l'occupazione in modo da tenersi collegato coi distaccamenti laterali prenderà posizione con metà forza in cacciatori in ordine sparso, cioè a gruppi sul margine del bosco, mentre l'altra metà di sostegno occuperà i nodi di comunicazione, radure, elevazioni di terreno, ecc.

Sul margine è importantissimo far occupare gli sbocchi più forti. La maggiore o minore oscurità del bosco danno norma per le distanze. Ogni gruppo deve conoscere la sua via di ritirata, e qualora non vi sieno sentieri, sarà bene con segnali agli alberi od in altro modo stabilire comunicazioni.

Si costruiscono abbattute, rovinate sul margine ora detto, sulle strade che attraversano il bosco, ai punti di comunicazione, infine si cerca rafforzarsi in tutti i modi che la fortificazione insegna, e si occupano e si fortificano case, corsi d'acqua, ecc., che si trovassero. — I Prussiani usarono tendere fili di ferro da albero ad albero (*). — Al di là del margine, un 500 metri almeno, il terreno dev'essere sgombro.

La cavalleria generalmente sta all'esterno ovvero sta agli sbocchi, e la sua missione è quella di proteggere il fianco e piombare su quello dell'inimico.

L'artiglieria si colloca in modo da prendere d'infilata le principali comunicazioni, ovvero di fiancheggiare i lati dei saglienti, i quali ultimi saranno pure occupati dall'artiglieria stessa, senza per altro arrischiarsi troppo, e ponendo ogni studio per avere una via di ritirata sicura.

166. Prese queste disposizioni la successiva difesa nasce da sè. — I gruppi sul margine comincieranno il fuoco, i loro capi dovranno spiegare un'attività ed

(*) Relazione verbale che riferiamo come ci venne detta.

intelligenza grande; eglino devono essere ben persuasi della facilità di disperdersi, quindi ci vorrà tutta l'energia per mantenersi compatti; d'altra parte per la facilità colla quale il nemico può intromettersi fra gruppo e gruppo si richiede calma, intelligenza nel prevenirlo e nel mantenere le comunicazioni. I gruppi agli sbocchi hanno da possedere in maggior dose le summenzionate qualità.

I sostegni saranno avari nel portare soccorso in questa prima fase del combattimento, giacchè il loro disseminamento potrebbe tornare fatale; invece faranno ciò risolutamente quando il loro capo abbia colto il momento ed il sito opportuno. Così porteranno su di quest'ultimo quella preponderanza che può cambiare in loro favore le sorti del combattimento minacciando il nemico alle spalle od al fianco.

Non si è accennato alle riserve, ma quando vi fossero il loro impiego è delicatissimo come sempre. — Esse occupano nel bosco i punti più importanti e si portano avanti quando il nemico abbia esaurite le proprie forze.

Dovendo cedere al nemico che incalza, la difesa si fa più variata e micidiale nell'interno del bosco. — I gruppi o catene si ripiegano successivamente contrastando il terreno ad ogni punto e portandosi alle ali dei sostegni proteggono l'avanzarsi di quelli o la loro difesa comunque fatta. — Gli è nell'interno del bosco che avvengono episodi di cui è ricca la storia militare.

Così un intelligente capo-gruppo coglie l'opportu-

nità di tendere degli agguati, e coll'obbligare il nemico alla circospezione si accrescerà il vigore della difesa.

Un bosco è il vero teatro dei ritorni offensivi, ed a questo proposito mi giova far apprezzare la loro efficacia rammentando che alla battaglia di Sadowa, nel bosco di Ober-Prim, i Prussiani che in forze assai minori combattevano contro i Sassoni, mentre sono da questi vivamente incalzati, bastò che un solo battaglione (il 2° del 50° di linea) uscisse riordinato e compatto a riprendere l'offensiva a fianco ed a tergo dei Sassoni per costringerli a cessare dall'inseguimento non solo, ma volgersi in precipitòsa fuga.

167. Se le sorti del combattimento obbligano alla ritirata, i gruppi si riuniscono ai plotoni, questi alle compagnie e così di seguito, ognuna frazione concentra in sè un ultimo sforzo, finchè ridottasi all'estremo la difesa, le riserve aspettano il nemico di piè fermo e lo arrestano per dar tempo al rimanente di ritirarsi.

La cavalleria proteggerà vigorosamente questo movimento portandosi con rapidità a taglieggiare sul fianco e sulla linea di comunicazione del nemico. — L'artiglieria indietro del bosco, a portata di metraglia, fulmina il vincitore al suo sboccare.

E per parlare di un fatto speciale ad una piccola frazione di truppa, dirò che bastò l'energia di due battaglioni (il 5° sassone ed il 2° cacciatori austriaci)

perchè nella ritirata del suddetto bosco di Ober-Prim non fossero massacrate due brigate.

E si operò in questo modo: — Si portò avanti una linea con cacciatori alle ali, si lasciarono passare in mezzo i fuggiaschi, poscia, rinchiudendosi, si trattenne il nemico col fuoco.

In caso di buon successo non spingasi l'inseguimento al di là del bosco prima del giungere delle riserve in buona posizione, poichè facilmente si perderanno i frutti della vittoria cadendo negli agguati o rimanendo scompaginati dai vigorosi ritorni offensivi. Il cessare improvviso del fuoco è segno che l'attaccante ha perduto le traccie del difensore, conviene allora riordinarsi quanto più è possibile.

168. Nell'attacco di un bosco si ricorrerà alle informazioni in tutti i modi per avere cognizioni sull'occupazione fatta dal nemico. — Scopertone qualche errore, come, per esempio, se questi avesse tralasciato di custodire sbocchi, strade che mettono alla sua linea di ritirata, ecc., è naturale doversene trarre vantaggio. — Le misure di precauzione per la marcia sono quelle generali già accennate, aggiungendovi quella maggior solerzia che richiede la circostanza speciale di dover incontrare il nemico.

Prendendo per tipo un battaglione cui spetti attaccare un tratto di bosco, si farà precedere da una compagnia in ordine rado, cioè ad anelli, quando si avanza verso il bosco, ma riunentesi tosto in gruppi

non appena vi penetra. — È assolutamente indispensabile l'aver sempre in mente la facilità colla quale le forze si sparpagliano in questa specie di operazioni militari tanto nell'attacco come nella difesa.

Se il bosco presenta saglienti, saranno questi i primi ad essere attaccati. All'attacco dei cacciatori segue quello del rimanente del battaglione in colonna di plotoni od in linea di colonna lasciando una compagnia in riserva la quale occuperà poi il margine del bosco in una posizione da potersi portare ove maggiore ne sorga il bisogno, ovvero per compiere la vittoria e dare campo al grosso del battaglione di inseguire il nemico. — La compagnia che la prima iniziò il combattimento protegge le ali del battaglione che si avanza e tiene a bada i gruppi nemici perchè non investano il fianco.

Da quanto si prescrisse relativamente alla difesa se ne deduce che l'attacco dev'essere risoluto, ma circospetto. — Il gettarsi focosamente nel bosco senza badare ai pericoli che potrebbero sorgere è piuttosto un cieco avventurarsi che un saggio combattere. Così appunto accadde a Sadowa, nell'attacco del bosco di Maslowed, a sei battaglioni di austriaci della brigata Pöck, che slanciatisi nell'interno, furono presi improvvisamente di fianco, sgominati, distrutti da quattro battaglioni del generale Fransecky della 7ª divisione.

Col retrocedere del difensore l'assalitore occupa posizioni vantaggiose e si prepara a difenderle, chiamando le riserve, se occorre; poscia, riuscito nello

intento, prende tutte le misure affine di prevenire i ritorni offensivi.

La cavalleria ha sempre la stessa missione, proteggere i fianchi e la ritirata, inseguire vivamente il nemico nella vittoria. — L'artiglieria compie la sua missione con un fuoco vivo al principio dell'azione proteggendo le colonne d'attacco, non penetra nel bosco se non dopo conosciuta la posizione da occupare e lo traversa rapidamente nella vittoria per arrecare il maggior danno al nemico che si ritira. — Ogni qualvolta sia possibile, sarà buona cosa che ogni piccola colonna abbia un punto fissato innanzi al di là del bosco, tutti questi punti servono per ritrovo evitando lo sperdersi ed agevolando il concentramento.

In caso di insuccesso si opéra la ritirata come fu spiegato per la difesa.

169. Avvertenza generale per ogni caso: i sott'ufficiali ed uffiziali cerchino di raggranellare sempre gente, ed i soldati di star uniti in gruppi.

Se il cessare improvvisamente del fuoco è indizio d'aver perduto le traccie del difensore, può per altro anch'essere indizio che il medesimo opera qualche movimento per riprendere l'offensiva a fianco od a tergo, perciò è savio consiglio arrestarsi, riordinarsi e prendere conoscenza dei movimenti del nemico.

170. — *Occupazione e difesa di una stretta all'en-*

trata, *all'uscita*, *nell'interno* — *Attacco* (*). — Dicesi *stretta* ogni strangolamento di terreno che obbliga una truppa a restringere la propria fronte per passar oltre.

Si distinguono in generale due specie di strette, cioè:

1° Di lungo tratto;

2° Di breve tratto.

Le prime sono quelle il cui sviluppo oltrepassando la portata ordinaria delle armi, può prolungarsi per più ore ed anche talvolta per una o più marcie.

Formano in generale strette di lungo tratto le valli, le gole e quelle vie fra boschi e fra paludi che si prolungano oltre i limiti suddetti.

Le seconde sono quelle il cui sviluppo non oltrepassa la portata ordinaria delle armi. Tali sono i ponti, i guadi, le vie interne de' villaggi ed i passi di breve tratto fra alture, stagni e macchie.

171. In generale una stretta si può occupare in tre modi, se di lungo tratto; e in due soli, se di breve tratto.

Nel primo caso si può occupare la stretta:

a) Innanzi all'entrata;

b) Nell'interno.

c) Fuori, in faccia all'uscita.

(*) Dal testo: *Istruzioni sulle operazioni secondarie della guerra.*

Nel secondo caso resta, generalmente parlando, esclusa la posizione nell'interno *b*.

172. Caso *a*) — *Innanzi all'entrata.* — Una truppa che non abbia tempo e mezzi per trincerarsi, prende posizione innanzi all'entrata di una stretta, ordinandosi in iscaglioni col centro avanti e le ali ripiegate indietro, per appoggiarsi agli ostacoli che formano l'entrata della stretta. Così, per esempio, se la stretta è una valle, una gola, un ponte, una via fra paludi e boschi, le ali del corpo che ne difende l'entrata riceverebbero appoggio dalle alture, pantani o macchie laterali.

In una disposizione di questa specie l'artiglieria è collocata al centro dell'ordine di battaglia; talvolta però se le località vi si prestano, alcuni pezzi possono occupare con vantaggio i fianchi. La cavalleria, in unione alle riserve, occupa una posizione centrale indietro, pronta ad escire per cadere sul fianco delle colonne d'attacco dell'inimico che si avanza. Una posizione simile può essere presa tanto da una retroguardia che copra la ritirata del corpo principale quanto dall'avanguardia di un corpo che intenda varcarla con mira offensiva. Tutti gli oggetti locali compresi nel sistema della posizione, come, per esempio, villaggi, boschi, si occupano a norma de' principii esposti precedentemente.

173. Caso *b*) — *Nell'interno.* — Una truppa, an-

corchè non abbia nè il tempo nè i mezzi per trincerarsi, prende posizione nell'interno di una stretta ordinandosi in modo da sbarrarne compiutamente il passo all'inimico. Una tal posizione sarà ottima ogni qual volta i fianchi sieno appoggiati ad ostacoli insuperabili, come sarebbero le pareti di roccie a perpendicolo in una gola fra monti, od un argine che corra a traverso paludi impraticabili. Per poco che i terreni che formano i fianchi della stretta sieno accessibili, semplicemente anche ad uomini isolati, per la sicurezza della posizione presa nell'interno l'occupante dovrà farli attentamente osservare ed anche occupare, secondo i casi. D'ordinario le occupazioni interne nelle gole fra monti si stabiliscono ai passi più ristretti della stretta; sarà però utile scegliere un punto dove l'aggressore non possa inoltrarsi sovra una fronte più estesa del difensore.

L'occupazione di una posizione nell'interno di una valle, gola, lungo un argine, ecc., esige altresì quella degli sbocchi laterali per cui l'inimico potrebbe, in qualunque modo, piombare a tergo dell'occupazione. Simile ufficio sarà commesso ad appositi distaccamenti.

Nelle posizioni di questo genere l'azione principale appartiene all'artiglieria; suo intento deve essere quello di coprire di fuochi la via per dove può inoltrarsi l'assalitore. La fanteria concorre a fine di mantenerla in posizione il più lungo tempo che sia possibile.

Le posizioni nell'interno di una valle o di una gola sono prese d'ordinario dalle retroguardie che coprono una ritirata, o da distaccamenti che abbiano per iscopo di mantenere l'occupazione per un tempo indeterminato.

Le avanguardie de' corpi che operano nell'offensiva non si arrestano mai nell'interno di una stretta, salvo per circostanze maggiori, o quando la medesima ha uno sviluppo maggiore di una marcia.

174. Caso *c)* — *Fuori, in faccia all'uscita.* — Una truppa che non abbia nè il tempo nè i mezzi per trincerarsi prende posizione al di fuori di una stretta, in faccia all'uscita, ordinandosi per iscaglioni col centro rifiutato e le ali avanti. Queste appoggiano i fianchi agli ostacoli che formano lo sbocco della stretta. Così, se la medesima è una valle, una gola, i fianchi della truppa che intende contenderne l'uscita all'aggressore si appoggiano, ed occupano le alture che ne formano lo sbocco: se la stretta è un ponte, una via fra le paludi e fra boschi, i fianchi di essa si appoggiano alla corrente, ai pantani, ed occupano le macchie adiacenti.

In una disposizione di questo genere l'artiglieria è ripartita al centro e ai fianchi dell'ordine di battaglia. La batteria del centro batte d'infilata la stretta, le laterali incrocciano i loro fuochi sullo sbocco. La cavalleria disposta alle ali è in posizione di caricare in fianco l'inimico che sbocca dalla stretta.

175. Qualunque sia la posizione che occupi il difensore, cioè, all'entrata *a*, nell'interno *b*, all'uscita *c*, si ritengono, in quanto riguarda l'attacco, le norme seguenti.

176. — *a*) *Attacco contro una stretta occupata all'entrata.* — In terreno sgombro, se per l'impossibilità di circuire la stretta l'assalitore è obbligato ad attaccare di fronte, ei farà avanzare una forte batteria a buona portata, che concentrerà i suoi fuochi verso l'entrata della stretta. Si faranno quindi avanzare le colonne d'attacco (fanteria e cavalleria) con ordine di dirigere l'urto verso l'entrata della stretta, portando distaccamenti contro i fianchi, e possibilmente contro la via di ritirata del difensore.

In terreno coperto, l'attacco ha luogo bensì nello stesso senso, ma con molte precauzioni; lo iniziano col loro fuoco fitte bande di bersaglieri; l'artiglieria che tien dietro occupa di mano in mano le posizioni cedute dagli avamposti nemici; ivi con fuoco vivo prepara l'attacco, che s'eseguisce, secondo i casi, per mezzo di colonne intercalate di bersaglieri.

Dacchè l'inimico si volge in ritirata entro la stretta l'aggressore ne infesta la marcia con fuochi d'infilata e con granate.

177. — *b*) *Attacco contro una stretta occupata nell'interno.* — L'attacco contro una stretta occupata nell'interno è difficile e micidiale, perchè l'aggres-

sore non potendo spiegare le proprie forze è costretto a combattere soltanto per testa di colonna. Le sezioni che tengono dietro non esercitano che una azione passiva, soggette come sono ad essere decimate dall'artiglieria della difesa. Non vi ha dunque altro mezzo in simili casi che quello di minacciare sui fianchi l'occupazione nemica (per ardui che ne sieno gli accessi), mentre si attacca di fronte col grosso per piccole colonne successive d'attacco.

La non interrotta serie di simili attacchi, in unione alle mosse d'attorniamento intraprese sui fianchi, potranno soli far cadere una posizione, la quale, purchè sia bene appoggiata ai fianchi, può considerarsi come una delle più forti.

Dovendo, per esempio, forzare una posizione occupata nell'interno di una valle o d'una gola, l'attaccante dovrà dividere la sua forza in tre frazioni. La prima (e sarà la maggiore) sarà destinata all'attacco di fronte lungo lo strangolamento della stretta; le altre due (e la loro forza sarà proporzionata alle esigenze locali) avranno ordine di cadere sui fianchi del difensore per le vette o pe' dirupi laterali.

Queste colonne d'attorniamento essendo costrette a lunghi circuiti e a superare difficoltà di terreno più o meno gravi, dovranno esser poste in movimento assai per tempo, onde la loro azione coincida opportunamente con quella del grosso che attacca di fronte, e che devesi tenere meno che sia possibile esposto agli effetti distruttori dell'artiglieria e dei

bersaglieri appostati lungo i dirupi. In quelle gole in cui il torrente solca il letto inferiormente alla via tracciata in alto, l'aggressore non trascura di farlo occupare da bersaglieri arditi che cerchino per quella via di girare i fianchi della posizione nemica.

Se l'attacco dovesse inevitabilmente aver luogo lungo un argine costeggiato da paludi impraticabili, l'assalitore non potrebbe effettuarlo che per la testa della sua colonna. In tal caso gli sforzi reiterati e successivi di sezioni poco profonde possono soli riuscire nell'intento di sorprendere il fuoco della difesa in difetto, e dar luogo allora all'azione della baionetta.

178. — c) *Attacco contro una stretta occupata fuori, in faccia all'uscita.* — Forzare l'uscita d'una stretta fortemente occupata dal difensore nel senso più sopra descritto, e segnatamente quando detto difensore occupi in forza le accidentalità di terreno che ne fiancheggiano lo sbocco, è una delle operazioni più arrischiate che possano aver luogo alla guerra. Non dovrà dunque tentarsi che in forza d'imperiose esigenze, o quando circostanze particolari ne facilitino l'esito.

Qualora la stretta dalla quale si vuol sboccare fosse una valle, e che il difensore, com'è da supporsi, occupasse le alture che ne fiancheggiano l'uscita, sarà mestieri, prima di inoltrarvisi col grosso delle forze, di dirigere colonne pei versanti e per le

giogaie contro le alture inferiori che fiancheggiano l'uscita della valle.

Da queste alture che l'aggressore cercherà possibilmente di far occupare da fanteria e da artiglieria disposte su più ordini di fuochi, egli fulminerà la disposizione difensiva dell'inimico in faccia all'uscita onde agevolarsi il modo di sboccare vittoriosamente dalla stretta.

Ma qualora per la configurazione del terreno e pel modo col quale l'inimico postato in faccia della uscita avesse assicurati i suoi fianchi non fosse possibile all'aggressore di agire vantaggiosamente contro i medesimi, egli dovrà prima consultare i propri mezzi e ricorrere a quegli spedienti che varranno a trarlo d'impaccio meglio che un attacco di viva forza, in condizioni sì arrischiate.

179. — *Occupazione e difesa di un corso d'acqua. — Attacco.* — Abbiamo già mostrato nel *Programma* C il vantaggio che può trarre la difesa dall'occupazione e difesa di un corso d'acqua.

Nel discorrere più specialmente del modo di occupare e difendere i corsi d'acqua si ponga mente che i medesimi vengono occupati offensivamente ovvero difensivamente.

Nel primo caso la difesa è *attiva*, nel secondo più generalmente è *passiva*. — Dicesi *attiva* quando si occupano le due sponde protette da teste di ponte che permettino il libero passaggio da una parte al-

l'altra, ossia permettino l'offensiva, mentre invece la difesa assume un carattere *passivo* quando non si occupi che una sponda, ed allora si cerca di rovinare tutti gli accessi verso il nemico. Non rare volte la difesa ha un carattere *misto*, quando cioè, anche tenendo la difensiva, si hanno forze tali da poter facilmente prender l'offensiva. — Possiamo ancora distinguere la difesa in difesa *diretta* quando si concentrano gli sforzi della occupazione in un sito solo che si presume voglia il nemico passare, nel qual caso si occupa la riva al limite della corrente; *indiretta* quando l'occupazione si fa con distaccamenti lontani dal sito già detto, ma per tal guisa da offendere il fianco o le spalle del nemico al momento che intraprende il passaggio o appena lo ha effettuato.

Infine la difesa e l'attacco di un corso d'acqua può essere *generale* o *parziale*. È generale quando sì l'una che l'altra si riferiscono a tutto o ad una gran parte del corso d'acqua; è *parziale* quando si riferiscono ad un piccolo tratto, per esempio, un ponte, e di quest'ultima sola noi parleremo.

180. La figura maggiormente adatta, sia per la difesa che per l'offesa, è la concava verso il nemico, perciò a parità di tutte le altre circostanze questa sarà da preferirsi quando vi sia dubbio sulla scelta, specialmente nell'offensiva.

Infatti simile configurazione permette di poter incrociare fuochi nel rientrante dove il nemico si attacca o si difende.

Del modo di fortificare i punti di passaggio se ne discorrerà nel *Programma* **E**.

Il dominio della sponda opposta a quella del nemico è pure altra cagione favorevole tanto per la difesa come per l'attacco, più ancora se la detta sponda oltre essere *dominante* è ancora *coperta*. Le diverse condizioni ora dette influiscono sull'occupazione, così, quando la sponda è *dominante* o *coperta*, si occupa fino al limite; ma per poco sia scoperta rispetto a quella opposta, e specialmente poi se *dominata*, bisogna portarsi indietro per non esporsi ad una sicura distruzione.

La natura del fondo di un corso d'acqua, la sua corrente, profondità, danno pure un criterio sia per l'attacco come per la difesa; per la maggiore o minore facilità del passaggio o per la maggiore o minore facilità dello stabilimento del ponte.

181. La difesa passiva di un ponte si fa mantenendo il grosso della truppa al di qua del medesimo e spingendo sulla riva opposta arditi gruppi, i quali, oltre l'iniziare il combattimento, molestare il fianco del nemico, assalgono le batterie scivolando fra le colonne, or ritirandosi, or attaccando, gettandosi poi al nuoto quando non sia loro possibile ripassare in altro modo. La configurazione del terreno e la qualità delle truppe danno norma a quest'impiego speciale di alcuni distaccamenti pei quali si può anche adoperare utilmente la cavalleria.

La colonna principale in quella formazione che, avuto riguardo al terreno, dà minor presa al nemico, concentra i suoi fuochi sullo sbocco e con vigorosi attacchi cerca ributtare il nemico sui suoi passi ovvero impedire la costruzione di ponti, nel qual ultimo supposto i piccoli gruppi accennati innanzi adempiono più specialmente al loro ufficio sulla sponda amica di dove ricaccieranno i gruppi nemici che sogliono precedere queste operazioni di passaggio per proteggere la costruzione dei ponti, in questo caso è raramente adoperata la cavalleria.

Progredendo il nemico nei suoi lavori di costruzione, i soldati arditi, posti su barche e provveduti di materiali incendiari, si avvicineranno al ponte stesso per gettare i materiali ora detti, ovvero si cercherà in altro modo ottenere l'intento come si vedrà trattando della distruzione dei ponti.

Costretti a ritirarsi si agirà indietro protetto da linee di cacciatori, le quali faranno frequenti ritorni offensivi qualora il nemico incalzasse troppo dappresso; infine si regolerà la marcia come già abbiamo veduto precedentemente.

182. La difesa *attiva* richiede altre misure. — Essa viene generalmente fatta appoggiandosi a teste di ponte, le quali sono difese come qualunque ordinaria posizione e di cui si è già parlato e si dirà ancora al *Programma* **E.**

Le sortite fatte con ordine e ben protette da so-

stegni od artiglierie sono uno dei mezzi efficacissimi in questo genere di difesa, e può trovare buon campo alla sua azione la cavalleria. — L'artiglieria è quasi sempre situata alla sponda opposta in modo da fiancheggiare le faccie della testa di ponte.

183. Esauriti tutti gli sforzi al coperto della testa di ponte e risolvendosi alla ritirata questa si effettua gradatamente facendo sgombrare i distaccamenti laterali che per avventura cooperassero alla difesa, poscia ordinando un distaccamento, che sarà il primo a ritirarsi, di disporsi sulla ripa opposta al nemico in situazione difensiva, un altro distaccamento si manterrà tenacemente nella testa di ponte agevolando il ripiegarsi del nerbo maggiore; infine col ritirarsi del distaccamento ultimo protetto s'inizia da quello già in posizione difensiva una marcia in ritirata del di cui carattere si parlò avanti.

A norma delle circostanze spetta a quest'ultimo distaccamento che protrasse la difesa della testa di ponte di distruggere il ponte stesso col dare fuoco alle mine od in qualunque altro modo. Quando il passaggio sia stato distrutto mentre ancora combatte la retroguadia alla testa di ponte (caso il più da studiarsi perchè fa parte delle eventualità di una piccola colonna, per esempio, una compagnia o battaglione), allora la ritirata si opera o a nuoto o su barche già preparate che poscia si ha da distruggere od incendiare. Il mezzo più facile per renderle inservibili affondan-

dole si è praticarvi preventivamente dei fori i quali rimangono turati durante il bisogno e poi si riaprono.

Egli è a questo periodo della difesa che dalla sponda posseduta si smaschera il fuoco più intenso diretto al terrapieno dell'opera abbandonata sia per impedire al nemico la costruzione di un passaggio, sia per impedirgli di ristabilire quello distrutto.

184. Nell'attacco di un ponte si ha da fare due casi: o il ponte è protetto da ostacoli o no. In quest'ultimo supposto si dovrà tentare d'incalzare vivamente il nemico cercando di passare alla rinfusa il ponte con esso lui, il che darà luogo a dover combattere colla retroguardia che si costringerà a deporre le armi avviluppandola qualora il ponte fosse distrutto dal nemico prima ch'essa abbia potuto passare.

« Quando il ponte è protetto da una testa di ponte « e segnatamente quando i trinceramenti di questa « ricevono l'accrescimento di forze da villaggi, bur- « roni, ecc., l'attacco richiede un gran sviluppo di « mezzi, massime in ciò che concerne l'artiglieria.

« Crescono poi le difficoltà sino al punto di ren- « dere indispensabili mezzi regolari d'attacco e forze « proporzionate, quando si tratti di dover attaccare « vaste teste di ponte che permettono all'inimico di « prendere arditamente l'offensiva con considerevoli « spiegamenti di forze. In ogni modo i principii degli « attacchi diretti contro una testa di ponte prendono

« norma dai precetti speciali che la fortificazione
« campale insegna in ordine all'attacco dei posti
« trincerati.

« Quando siano inclusi nel sistema della testa di
« ponte vasti caseggiati o villaggi, l'aggressore potrà
« facilmente renderli inabitabili col mezzo di gra-
« nate, moderando però l'azione dei mezzi incen-
« diari, ond'egli possa stabilirvisi tosto che siano
« caduti in suo potere.

« Penetrando nel terrapieno l'attaccante dovrà vi-
« vamente incalzare l'inimico nell'intendimento di
« impedirgli, sia d'imbarcarsi, sia di passare alla rin-
« fusa con lui il ponte in caso contrario.

« Dato che il difensore riesca a sgombrare i trin-
« ceramenti con tutte le sue forze e quindi a ripie-
« gare il ponte, l'aggressore, riordinato sul terra-
« pieno, si dispone al di là ad allontanare, per mezzo
« di un fuoco ben diretto, il difensore dall'altra riva
« onde procedere quindi al ristabilimento del ponte.

185. « Dopo il passaggio offensivo l'aggressore, ob-
« bligato come egli è a subordinare la sua nuova
« posizione alla direzione della via di ritirata dell'i-
« nimico, potrà prendere posizione o in senso pa-
« rallelo al fiume, o in direzione perpendicolare al
« medesimo.

« Nel primo caso la sua posizione coprirà perfet-
« tamente il ponte, non sempre però essa gli fornirà
« punti d'appoggio alle ali.

« Nel caso poi che l'inimico rinforzato riprendesse « l'offensiva egli correrà rischio di farsi addossare « al ponte e di doverlo ripassare in disordine.

« Nel secondo caso la posizione non coprirà diret- « tamente il ponte, ma essa avrà il vantaggio di po- « tere appoggiare un'ala dell'ordine di battaglia al « fiume e fors'anche di potere più facilmente ese- « guire, in caso d'improvviso rovescio, il passaggio « dello stretto in ritirata per l'ala opposta.

« Tale posizione però sarebbe pericolosa quando « il nemico occupasse o fosse in grado d'infestare « colle sue scorrerie il corso superiore del fiume (*). »

186. — *Utilità degli attacchi di fianco.* — L'utilità di questi attacchi va considerata sotto due aspetti: cioè, dell'utilità materiale e dell'utilità morale. — Dal lato dell'utilità morale si conseguono due intenti ad una volta, poichè mentre l'attaccato suole con molta certezza rimanere intimorito per vedersi minacciato ed offeso laddove credevasi sicuro, l'attaccante invece opera con maggior energia e sicurezza. — Gli attacchi di fianco vestono soventi il carattere della sorpresa, e chi sorprende tiene l'offensiva, dal che ne nasce maggior slancio. — Da simile vantaggio morale ne scaturisce grandissimo il vantaggio materiale di aver bisogno di una quantità minore di truppa per l'azione.

(*) *Istruzioni sulle operazioni secondarie della guerra.*

L'utilità degli attacchi di fianco si manifesta nell'offensiva allorquando col cercare di avviluppare il nemico lo si distoglie soventi dal prestare attenzione all'obbiettivo dell'attacco; si manifesta nella difensiva quando il nemico, credendosi vittorioso, viene invece a trovarsi ad un tratto colpito allato.

Le nuove armi iniziarono ancora la tattica accerchiante, ed ogni qualvolta lo si potrà dovrà sempre preferirsi l'attacco di fianco all'attacco di fronte, od almeno lo si dovrà sempre tentare. Chi gira un fianco del nemico gli è ben presto a tergo, ed allora potendogli troncare le sue linee di comunicazione l'effetto che se ne consegue è soventi fuori dell'aspettazione. — Nelle ultime guerre del 1866 e del 1870 i Prussiani applicarono costantemente il principio suindicato e se ne ebbero eminenti risultati dovuti a quell'iniziativa ragionata di cui è padrone sul campo perfino il capo-gruppo ed anche l'individuo.

Così, per esempio, al combattimento di Gitschin (giugno 1866) vediamo una sola compagnia (l'8ª del 48° fanteria prussiano) far toccare gravi perdite a due battaglioni austriaci costretti a presentarle il proprio fianco da due altre compagnie che difendevano il davanti del villaggio.

Nel combattimento di Rudersdorf (giugno 1866), mentre un solo battaglione prussiano tenne testa ad una brigata austriaca dalle 11 1/2 alle 12 1/2, dopo di che si aggiunse un altro battaglione di rinforzo, il solo mostrarsi di otto compagnie del reggimento

Elisabetta sul fianco e a tergo degli Austriaci, cagionò tale effetto sull'animo di questi ultimi che si sbandarono e poi si arresero. Nelle otto compagnie non vi furono che due feriti. — Altro esempio già si portò degli Austriaci presi di fianco nel bosco di Maslowed durante la battaglia di Sadowa.

La tattica d'accerchiamento deve poi essere sempre preferibile quando si è maggiori in forze. — Con essa si iniziò dai Prussiani la campagna del 1870 e si proseguì felicemente.

Per altro non bisogna gettarsi ciecamente, e soventi rammentarsi quell'adagio: *Chi gira è girato.*

187. — *Dei ritorni offensivi.* — Abbiamo parlato della loro applicazione nelle varie fasi di attacco e difesa.

I ritorni offensivi sono nelle pertinenze della difesa, ed i Tedeschi li chiamano la *tattica del presente.*

Quando il nemico ci volge in ritirata noi ci allontaniamo fino a prendere una buona posizione e riordinarci, poscia andiamo all'attacco risolutamente. Ecco ciò che costituisce un *ritorno offensivo.* — I medesimi sono d'incremento straordinario alla difesa e talvolta cambiano le sorti del vincitore, il quale fiducioso ed imbaldanzito dalle vittorie segue le orme del fuggente un po' disordinato, sicuro di non trovare più resistenza; invece tutto ad un tratto trova il nemico che gli mostra il viso e lo assale da tutte parti.

I primi si arrestano o fuggono, propagano il disordine, la vittoria si cambia in isconfitta.

Fu un ritorno offensivo che diede la vittoria al superstite degli Orazi, come la diede a Napoleone a Marengo. — Fo così un confronto fra il microsmo ed il macrosmo militare; fra l'individuo e l'esercito.

Parlando della difesa ed attacco dei boschi portai l'esempio del 2° battaglione del 56° che con un ritorno offensivo mutò le sorti del combattimento.

Ad ogni modo se i ritorni offensivi non danno la vittoria, diminuiscono i danni della ritirata, ed a questo proposito ho pure portato l'esempio dei due battaglioni austriaci nel bosco di Ober-Prim.

188. — *Necessità di provvedere subito alla difesa contro i ritorni offensivi dell'avversario.* — Quindi ne nasce la necessità di stare sempre preparati ad un ritorno offensivo. Perciò si baderà a non sbandarsi nell'inseguimento; i sostegni e le riserve dovranno man mano che avanzano prendere posizioni buone per sostenere con vantaggio il combattimento, e la prima linea stessa si raccorderà incontrando una posizione bene accentrata, di dove poi proseguirà ad incalzare il nemico.

Avvenendo d'incespare in un ritorno offensivo che la prima linea, generalmente in ordine sparso, non abbia potuto arrestare, converrà lasciare a quest'ultima il passo libero affinchè non si getti sui sostegni disordinandoli. La prima linea portandosi dietro i sostegni si riordinerà, e questi terranno testa al nemico. Nè sarà cattivo consiglio il preparare antici-

patamente imboscate, affine di poi a nostra volta fare dei ritorni offensivi sul fianco ed a tergo del nemico. Se queste sorprese sono fatte col soccorso di artiglieria e cavalleria porteranno un vero scompiglio nel nemico il quale sarà certamente costretto a nuovamente ritirarsi, se già non aveva preveduto e provveduto.

189. — *Mezzi estremi per impadronirsi di taluni punti.* — In una posizione vi sono taluni punti dei quali è giocoforza impadronirsi affine di agevolare l'attacco generale od un'operazione speciale. Allora, quando non riesca nessun altro modo, cioè la sorpresa, i finti attacchi e mosse di fianco, è d'uopo correre al maggior sacrifizio ed impadronirsene di viva forza, anche con attacco di fronte.

L'attacco di viva forza suppone nelle truppe attaccanti una salda disciplina, bravura estrema, forza morale, ovvero una reazione per l'eccesso opposto, la disperazione.

Passando all'esecuzione la prima condizione è la celerità non spinta per altro al punto da trovarsi poi al momento decisivo con le truppe sfinite dalla fatica.

In questa specie d'attacchi in cui si manovra poco, se non riescono presto, si corre troppo rischio, si va incontro a gravi perdite, epperciò è buon consiglio tentare subito il massimo sforzo portando i sostegni sulla prima linea più presto del consueto, e tanto

più si ha da tentare con celerità il massimo sforzo quanto più si teme il nemico possa ricevere aiuti.

Uffizio della prima linea distesa in catena in ordine sparso o rado, a seconda del suolo, è quello non solo di tastare le disposizioni dell'avversario, ma più specialmente di sgombrare il terreno dalle difese accessorie, portare fascine per colmare fossi, preparando così la via ad essere più facilmente percorsa dalle colonne, le quali si dirigeranno sulle breccie, qualora l'artiglieria le avesse preparate; ma se non si avesse avuto questo aiuto, si gettano addirittura nei fossi, ai piedi delle alture ed in quei siti che dalla linea di cacciatori che ha preceduto sono già stati esplorati ed occupati; si dà la scalata, si salgono le barricate, infine si lotta corpo a corpo col nemico. In questo momento la riserva adempie il suo delicato incarico e deve saper cogliere il tempo ed il sito dove portare la sua opera compitrice della vittoria. Il momento più opportuno per l'impiego delle riserve è sempre quando il nemico avendo già impiegate le sue, il combattimento le ha già un po' disordinate; il sito per portarle dev'essere piuttosto laddove vi ha la chiave della posizione, anzichè dove volgono dubbie le sorti del combattimento, ma ripetiamo ovunque, nulla esservi di assoluto.

Alla riserva poi spetta il cômpito di proteggere la ritirata qualora l'operazione volgesse a male fin da principio od anche dopo, senza sperare di migliorarne le sorti. Epperciò si ha da segnare preventiva-

mente una posizione da occupare nel caso di ritirata.

Conquistata una posizione, si provvede tantosto alla sua difesa contro i ritorni offensivi del nemico. — L'artiglieria prende a battere la linea di ritirata, e la cavalleria si dà all'inseguimento.

Durante l'operazione la cavalleria deve stare abbastanza lontana ovvero coperta dal nemico affine di non essere molestata dal suo fuoco, ma in tale situazione da spingersi risolutamente contro i distaccamenti che tentassero girare il fianco, proteggere e vigilare la riuscita dell'attacco.

Ma queste specie di operazioni sono piuttosto nel carattere della fanteria di cui la tattica principale è la bravura un po' vicina alla temerità.

Esse spettano anche alla cavalleria quando rivestono il carattere della sorpresa, ma di queste ultime parleremo in appresso.

Questi mezzi estremi sono quasi sempre consigliati da forze superiori.

Trattando del passaggio delle acque, si farà un cenno speciale su tali attacchi per rispetto a questi ultimi ostacoli.

Nella storia militare moderna il fatto più luminoso di questo genere è l'assalto della torre di Malakoff durante la campagna d'Oriente (18 giugno 1855).

190. — *Considerazioni generali.* — Il guerreggiare moderno portando sul campo di battaglia una quantità immensa di combattenti, si hanno delle linee

lunghissime di battaglia, le quali abbracciano soventi nel loro sviluppo una quantità di ostacoli della cui occupazione, difesa ed attacco abbiamo testè parlato. Ne viene quindi che ogni tratto di linea ha il suo obbiettivo speciale e la battaglia viene ad essere vinta per l'acquisto di tutti questi obbiettivi, che uniti assieme danno l'obbiettivo unico che esiste nella mente del generalissimo, il quale, dal momento che i due eserciti vengono ad urtarsi, lascia l'eredità del suò concetto primo ai generali subalterni e questi via via dagli uni agli altri la fanno pervenire, sminuzzandola, ai capi minori fino per così dire al capo-gruppo.

Una moderata, ma non timorosa iniziativa, sarà dunque quella che governerà il combattere, e le minute operazioni di guerra verranno ad assumere una importanza assai grande nel cuore della battaglia.

Ne abbiamo una prova specialmente nella campagna del 1866 dei Prussiani contro gli Austriaci, e mentre nella relazione austriaca si parla sempre di brigate, reggimenti, rare volte battaglioni, nella relazione prussiana vediamo descritte le posizioni delle brigate e divisioni al principio dell'azione e poscia non si parla che di battaglioni, più soventi ancora di compagnie e taluna volta perfino di plotoni. Dal qual fatto se ne deduce come i capi di queste piccole frazioni, colla loro responsabilità ed iniziativa, facessero camminare la battaglia.

In quanto all'uso del fuoco è mestieri ricordarsi che solo è buon tiratore quegli che colpisce. Dunque

si ha da inculcare al soldato una grande calma perchè non spari se non colla certezza di colpire.

La maggiore portata delle armi è da considerarsi assai poco, ma ciò di cui deve tenersi conto è la celerità colla quale si può sparare. Onde, mentre il soldato risparmierà il suo fuoco a distanza da cui sia impossibile fallire, giunto quel momento dovrà sapere tirare con tutta la speditezza possibile. Nelle ultime campagne dei Prussiani scorgiamo ch'essi raramente impiegano il fuoco a più di 300 metri, soventi a 200 e 150, ed una volta, di notte, ma con un bel chiaro di luna, un battaglione del 31°, alla difesa del villaggio di Podol, aspettò il nemico fino a 30 passi e dopo una salve si slanciò alla baionetta.

Gli attacchi e difese si pronunciano sempre con fuochi a comando specialmente di plotoni. Tutti sappiamo che essi danno un risultato maggiore dei fuochi a volontà; ma in appresso questo è superato dal vantaggio della celerità.

Infine il vantaggio sarà sempre dalla parte di chi è più sapiente economo delle sue cartucce.

La cavalleria è arma di opportunità e di fortuna, essa non va mai a cozzare contro masse di fanteria che la distruggerebbero, ma vigila sui movimenti, e non appena scorge l'impotenza del fuoco od il disordine, essa arriva come il fulmine a mettere il colmo allo scompiglio. Io non credo punto che la cavalleria abbia perduta la sua importanza, ma credo che nello impiegarla si richieda maggiore accorgimento, e ciò

dico non solo perchè l'ultima guerra franco-prussiana ne diede luminosa prova, servendosene per sicurezza nelle lontane esplorazioni, ma ancora per l'uso che se ne può fare durante il combattimento, giacchè la tattica moderna adottando l'ordine sparso, la cavalleria potrà con rapidità di movimenti e con accorte evoluzioni passare attraverso quelle rade linee e portare i suoi colpi terribili sulle riserve.

Infine si trarrà sempre partito dalla fortificazione ogni qualvolta ve ne sia il mezzo; quantunque per la potenza del fuoco abbia acquistato gran valore la difensiva, tuttavia vuol essere ragionata.

LEZIONE NONA.

(N° 10)

Passaggio di ostacoli.

191. — *Vantaggi sulla difesa — Preparativi d'attacco.* — Nelle operazioni lungo i fiumi, l'attacco ha sulla difesa il vantaggio dell'iniziativa dei movimenti non solo, ma di poter particolarmente utilizzare gli effetti della sopresa per via di dimostrazioni e diversioni che tengano in permanente perplessità il difensore disseminato lungo una linea d'ordinario troppo estesa, il che spesso lo induce a falsi movimenti e a sguarnire nel momento opportuno il vero punto d'attacco.

Ad utilizzare pertanto tutti questi elementi di vittoria, è necessario che l'aggressore si procuri nozioni esatte sulle forze dell'inimico, sul modo con cui egli ha ordinata la difesa lungo il fiume, sulla maggiore o minor facilità che avranno le riserve centrali per accorrere alla difesa dei punti minacciati, sulla maggiore o minor sorveglianza che esercitano i suoi avamposti; infine egli dovrà essere minutamente ragguagliato sulla natura e condizioni dei luoghi onde poter designare con giusto criterio i punti favorevoli allo stabilimento dei ponti ed ai falsi attacchi.

In queste valutazioni egli non dimenticherà che, oltre alle condizioni locali dipendenti dalla natura e configurazione delle rive, il punto designato al passaggio dovrà essere situato in posizione tale da dominare la via di ritirata del difensore, senza che l'attaccante abbia perciò a compromettere la propria.

Onde procurarsi siffatte informazioni egli spedirà emissari, pattuglie e scorrerie di cavalleria leggera lungo il fiume, con ordine di sequestrare le barche, i porti ed i materiali necessari alla costruzione dei ponti. Siffatte scoperte avranno altresì per iscopo di riconoscere i siti ove l'inimico abbia ponti; di quale specie ed in qual condizione, cioè, se egli, in previsione dei nostri attacchi, li abbia segati, minati, asserragliati o distrutti — se sieno o no coperti da teste di ponte e di quale estensione e forza — se i guadi sieno stati da lui rovinati — se le isole, i villaggi, i boschi, ecc., lungo la riva, sieno occupati e con quali forze.

192. — *Passaggi per sorpresa o a viva forza — Norme pei due casi — Drappello d'avanguardia.* — L'attacco di un fiume può aver luogo:

A) *Per sorpresa;*

B) *Di viva forza.*

Nell'uno e nell'altro caso l'aggressore può o valersi dei ponti esistenti riparandoli, se d'uopo, o gettarne dei nuovi.

A) *Attacco per sorpresa.* — Esso si eseguisce per mezzo di dimostrazioni o diversioni intese a dissimulare imponenti preparativi e concentramenti di forze sovra un dato punto per quindi operare inopinatamente il passaggio in un sito dal quale l'aggressore fosse riuscito a distrarre l'attenzione dell'inimico.

L'esito di un attacco per sorpresa dipende in generale dall'attività e dal segreto col quale sono condotte le operazioni: non di rado esso dipende dalla negligenza che l'inimico, esausto di forze, o demoralizzato da rovesci anteriori, usa nel servizio di vigilanza. L'attacco per sorpresa è da preferirsi a quello di viva forza, in quanto che può procurare gli stessi risultamenti con grande economia d'uomini e di materiale.

Fissato il sito dove s'intende sorprendere il passo del fiume, l'aggressore ordina dimostrazioni e scorrerie su varii altri punti del fiume; quindi fa marciare celere e compatta la sua avanguardia coll'equipaggio da ponte verso il luogo designato.

Ivi getta il ponte, ordinariamente al favore della
oscurità della notte; frattanto, il grosso delle sue
forze che tien dietro, s'avanza nel massimo silenzio
ed opera colla maggior attività il passaggio in modo
che questo possa essere in gran parte ultimato allo
spuntar del giorno.

B) *Attacco di viva forza.* — L'attacco di viva forza
è principalmente motivato dalla necessità di forzare
il passo di un ponte, o di una località favorevole per
gettarne uno.

È necessario però che colui che attacca sia supe-
periore in artiglieria al difensore.

Designato il punto d'attacco, e supposto che per ef-
fettuare il passaggio sia necessario stabilirvi un ponte,
il corpo di attacco s'avanza verso il fiume e si forma
in vicinanza del medesimo in sito coperto.

Frattanto l'estrema avanguardia seguita dall'equi-
quipaggio di ponte s'inoltra e prende posizione sulla
riva mediante una disposizione rinforzata in bersa-
glieri. Alcune squadriglie si gettano in navicelle e
pontoni e sbarcano sulla riva opposta.

Distaccamenti di cavalleria leggera, utilizzando i
guadi laterali, minacciano in fianco le occupazioni
difensive dell'inimico.

Simultaneamente l'artiglieria corona di batterie la
riva adoperando quei calibri maggiori che la lar-
ghezza della corrente richiede. Con fuochi concen-
trici a granata e a metraglia l'artiglieria dell'attacco
fulmina i caseggiati, i trinceramenti e i difensori

sulla riva opposta, agevolando in tal guisa lo stabilimento dei primi distaccamenti d'avanguardia sull'altra riva.

Le barche continueranno intanto a traghettar rinforzi.

I falsi attacchi, attirando l'attenzione dell'avversario, spargeranno la perturbazione nella difesa.

Una volta che l'avanguardia occuperà sulla riva opposta i caseggiati, i boschi, ecc., abbandonati dal difensore, sarà ovvio ultimare lo stabilimento del ponte ed eseguire sollecitamente il passaggio.

La fanteria con frazioni d'artiglieria e di cavalleria leggera passerà per la prima. Verranno quindi il grosso dell'artiglieria e la cavalleria di riserva. Tali truppe si formeranno oltre il fiume di mano in mano che sboccheranno dal ponte occupando tutte le località coperte sull'altra riva e approfittando dell'andamento sinuoso della medesima per appoggiarvi le ali.

Tostochè il passaggio offensivo sia condotto felicemente a termine sarà mestieri che l'aggressore organizzi senza dilazione l'inseguimento cercando prevenire l'inimico sulla via di ritirata.

Talvolta falliscono i veri e riescono i falsi attacchi. In tal caso vuolsene tirar partito con energia.

Allorchè si tratta del passaggio di forze considerevoli occorre spesso che s'abbiano a costruire due e anche tre ponti in vicinanza l'uno dell'altro, presso la stessa via di comunicazione (*).

(*) *Istruzione sulle operazioni secondarie della guerra.*

193. — *Drappello di retroguardia e di fianco.* — Nel caso che le truppe già passate venissero violentemente respinte, od in qualsiasi modo non potendosi effettuare il passaggio, si fosse pure incalzati dal nemico, la stessa avanguardia od altro distaccamento che fosse stato prima destinato, protegge la ritirata e rimane l'ultimo a sgombrare anche a rischio di non poter più ripassare il ponte stato distrutto.

Tanto poi in caso di buona riuscita che cattiva, si hanno a stabilire drappelli di fianco di fanteria e cavalleria allo scopo di difendere i fianchi delle colonne sboccanti. Questi drappelli passano coll'avanguardia e ne fanno in quel momento parte integrante; alle volte sono distaccati dall'avanguardia stessa e prendono posizione avanti e lateralmente allo sbocco approfittando di quelle accidentalità che offre il terreno al loro ufficio. — La cavalleria specialmente può rendere un buon servizio portandosi celeremente a molestare i fianchi ed il tergo del nemico. — Nelle ritirate i drappelli di fianco hanno forse minore importanza essendo difficile il loro impiego, ma in questo caso aumenta l'operare dell'artiglieria, la quale si stabilisce lateralmente allo sbocco sulla riva opposta al nemico ed i detti drappelli ne ponno diventare allora la migliore scorta.

Qualora per altro il terreno si prestasse, è uffizio dei drappelli in discorso, per la mobilità che loro è propria, di tendere continui agguati e sorprese.

194. Il passaggio dei guadi va pure annoverato in questo numero del *Programma.*

I guadi si difendono sempre colle truppe al di qua, poichè colle truppe al di là venendo respinte si verrebbe ad indicare il guado, mentre l'ignoranza del nemico su tale riguardo costituisce gran vantaggio pel difensore.

Una linea di fanteria e cavalleria in foraggieri fanno le prime scaramucce coi cacciatori, ma specialmente coi cavalieri nemici spediti a riconoscere il guado. L'artiglieria entra in azione collo avanzarsi delle colonne; essa avrà già preso prima posizione in modo da infilare il guado, intanto i cacciatori lungo le rive incrociano fuochi sui fianchi, ed il grosso della fanteria e cavalleria si slancia all'attacco sulle malconcie colonne nemiche già disordinate dall'artiglieria e poco atte a combattere per lo stato in cui vengono a trovarsi dopo aver passata l'acqua.

Il passaggio dei guadi si effettua come un passaggio di ponti. — Più soventi la cavalleria è la prima a passare, e non è cattivo consiglio, con buoni cavalli, portarsi fantaccini in groppa, i quali formeranno poi quella prima linea di cacciatori che suole iniziare tutte le operazioni di guerra e che in quest'ultimo caso è più atta d'ogni altra a combattere venendo posata sulla riva nemica senza aver dovuto inzupparsi nel passaggio.

195. — *Della vigilanza lungo i fiumi e sui monti.* —

La difesa di un corso d'acqua è difficile, poichè il nemico potendo disporre delle sue forze con maggiore libertà d'azione troverà facilmente modo d'ingannarci in un punto qualunque, ed anche più, quivi richiamare la nostra attenzione e poscia effettuare il passaggio altrove.

Per altro è anche vero che esso procurerà di effettuare il passaggio nei siti che offrono maggiore probabilità di successo ed avendo con sè fanteria, cavalleria, artiglieria, equipaggi, dovrà pur pensare di portarsi dove possa presto trovare una via su cui poter muoversi. — Pertanto la vigilanza da prestarsi lungo i corsi d'acqua sarà più specialmente rivolta ai siti di facile passaggio.

Lungo la sponda si piazzerà quindi un cordone di vedette, piccoli posti, ecc., a cui il terreno darà norma per le distanze. Ai nodi di comunicazione si collocheranno gran-guardie, e nei punti più importanti sostegni composti delle tre armi. — Si stabiliranno servizi di pattuglie, le quali, oltre tenere collegati fra loro i vari posti, esercitano speciale vigilanza su quei tratti della sponda, che, quantunque poco accessibili, pure non è mai prudenza lasciare privi di sorveglianza. — Occupando le due rive del corso d'acqua, si spingono pattuglie di cavalleria assai innanzi frugando ovunque il terreno.

196. Appena il nemico accenna tentare il passaggio ovvero a qualche ricognizione, le vedette ne

danno immediatamente avviso all'indietro; i piccoli posti respingono i pochi cacciatori che per avventura passassero il corso d'acqua, le gran-guardie combattono con ostinatezza in quei punti ove il nemico cercasse effettuare il passaggio, dando così tempo ai sostegni, alle riserve, al corpo principale di prendere le necessarie misure per sventare l'attacco.

In questi frangenti l'intelligenza dei singoli capi minori si spiega col giusto apprezzamento dei movimenti nemici, non esagerandone l'importanza e sapendo sceverare il vero dal finto passaggio.

La prima parte di questo servizio, cioè la vigilanza, dà specialmente campo alla cavalleria di prestare grandi servizi. — L'ufficiale di artiglieria spiega la sua intelligenza nel vero attacco colla scelta delle posizioni, coll'opportunità e colla specie del tiro; ma la fanteria sarà sempre l'anima di queste come di ogni altra operazione di guerra.

197. La vigilanza sui monti dà luogo ai medesimi precetti. Il servizio è d'intera spettanza della fanteria; pure ai posti vi si aggiungono uomini di cavalleria per portare avvisi lungo le vie di comunicazione.

I punti che assolutamente devono occuparsi sono i varchi, e la forza da impiegarsi è data dalla grandezza loro, ossia dall'importanza delle strade che vi mettono. — I nodi di comunicazione segnano i posti delle gran-guardie, sostegni, riserve. — Le sentinelle occupano le creste quando si dubiti possano facil-

mente essere valicate. — Sullè sommità si stabiliscono posti d'osservazione, i quali con appositi segnali sì di giorno che di notte annunciano l'approssimarsi del nemico. — L'artiglieria si stabilisce fortemente parte all'innanzi e parte all'indietro degli sbocchi, ovvero solamente all'indietro a seconda del carattere difensivo delle posizioni e dal modo come vengono condotte le operazioni. — Essa prenderà posizione sui pianerottoli (poggi) che si trovano sui versanti ed in modo da prendere di fianco il nemico ovvero infilare le vie dalle quali procede.

In questi terreni trova più specialmente applicazione il sistema delle vedette doppie, e talvolta sarà buon spediente mettere quelle in siti elevati in comunicazione con altre di cavalleria collocate sulle strade.

È importante non trascurare il minimo sentiero, e se la vigilanza può essere meno severa dove la natura del terreno può garantire da qualunque sorpresa, è pure necessario rammentarsi che un nemico avveduto cerca appunto di sorprendere laddove suppone di non essere aspettato.

LEZIONE DECIMA.

(N. 11).

Imboscate e sorprese.

198. — *Scopo — Quali truppe siano a ciò più atte.*

— Le imboscate e le sorprese si confondono per identità di scopo. Nullameno le prime differiscono dalle seconde in ciò che:

A) *Le imboscate sono agguati tesi di piè fermo al riparo di una località coperta contro l'inimico che si trova in marcia;*

B) *Le sorprese soglionsi condurre a termine per mezzo di una marcia intesa a sorprendere l'inimico che è fermo nei suoi campi, alloggiamenti o posti.*

Effetto delle sorprese in genere e segnatamente delle imboscate si è quello di paralizzare istantaneamente l'avversario sotto l'impressione del terrore, vista l'impossibilità in cui egli si trova al momento dell'attacco, di valutare le nostre forze e i nostri mezzi.

S'adoperano generalmente le *sorprese* per impadronirsi delle occupazioni del nemico o spargere l'allarme nei campi ed alloggiamenti suoi.

Rientrano altresì nella categoria delle sorprese i distaccamenti spediti a far diversioni o ad eseguire mosse d'attorniamento sui fianchi delle posizioni nemiche. L'arma che va più soggetta all'azione delle sorprese è d'ordinario la cavalleria, in quanto che essa è spesso obbligata ad estendersi e suddividersi per alloggiare e sussistere, e perchè si esige per essa maggior tempo che per la fanteria onde passare dalla situazione di riposo a quella di combattimento. Tale appunto è il motivo per cui si collocano spesso i suoi campi dietro quelli della fanteria (*).

(*) *Istruzione sulle operazioni secondarie di guerra.*

199. Nelle *imboscate* prevale l'uso della fanteria, giacchè si effettuano nei terreni oscuri dove essa può facilmente nascondersi ed anche manovrare. Tuttavia e le imboscate e le sorprese possono essere fatte indifferentemente dall'una e dall'altra specie di truppe essendo il terreno quello che ne dà la norma non che lo scopo dell'operazione.

« I distaccamenti destinati a sorprese non conducono sempre con sè artiglieria; talvolta però sarà « utile ch'essi abbiano alcuni cannoni od obici, massime nei casi speciali d'imboscate. »

200. — *Norme pei piccoli drappelli.* — I piccoli drappelli che si avventurano nell'eseguire imboscate hanno da considerare due casi distinti: o essi sono superiori in forze o press'a poco uguali al nemico, ovvero sono d'assai inferiori. — Nel primo caso essi seguono in massima la condotta delle grandi imboscate, ma approfitteranno di quella maggior mobilità data dall'esiguo numero.

Epperciò i loro movimenti più facili ad occultare sono anche più rapidi e la loro ritirata più facile.

I piccoli drappelli *imboscati* per danneggiare un nemico assai superiore in forze producono solo effetti morali, giacchè la propria debolezza gli vieta di combattere. — Grandi sono i vantaggi che possono arrecare piccoli gruppi, semplici pattuglie, facilmente sfuggenti alla vigilanza anche di un oculato nemico. — Esse si nascondono facilmente nelle

pieghe del terreno, nei boschi, nei campi cui le messi non siano tagliate e col semplice sparare sopra il fianco od a tergo del nemico, gli mettono lo scompiglio nelle colonne, le quali non potendo giudicare di un pericolo così vicino e del quale si credevano esenti, facilmente saranno invase dal panico.

Simili imboscate sono di un quasi sicuro effetto quando si è potuto accortamente nascondersi in sito intermedio fra due colonne di marcia; allora il drappello si divide in due, metà fa fuoco su di una colonna, l'altra metà sull'altra. Le due colonne credendosi ognuna presa di fianco si difenderanno da quella parte e sarà facile che le offese si scambino fra amici. È facile il comprendere il disordine che ne segue. — Intanto il piccolo distaccamento scivola fra una colonna e l'altra e con lunghi giri si porta sulla propria linea di ritirata, e può ben dire di aver adempiuta la sua missione.

201. Qualunque sia la forza dei distaccamenti destinati ad imboscate e sorprese, osserveranno, riguardo alle disposizioni di partenza e di marcia, alla distribuzione delle forze, alla precauzione da prendersi per assicurare il segreto della spedizione, il modo di ritirarsi in caso di mala riuscita, ecc., alle norme indicate relativamente alle *scorrerie* e alle *marcie occulte.*

202. Se il distaccamento deve suddividersi in più

frazioni per eseguire movimenti avviluppanti combinati, convien mettere in moto ciascuna di esse in tempo utile, onde tutte arrivino simultaneamente, nè prima nè dopo del necessario, sul punto designato. I comandanti delle singole frazioni separate regolano il loro orologio con quello del comandante la spedizione e non dimenticano di provvedersi di buone guide del paese. Quest'ultimo non lascia trasparire con chicchessia lo scopo della spedizione, salvo con quegli che in caso d'evento deve surrogarlo; laonde non è che all'atto dell'esecuzione che egli comunica ai suoi dipendenti, per la parte che ognun di essi risguarda, i proprii progetti ed istruzioni. Qualora in simili frangenti egli venga a sapere che l'inimico ha penetrato i suoi disegni sarà prudente per parte sua rinunziare all'impresa prima che gli si tagli la ritirata.

Il movimento dell'attacco tanto nelle imboscate che nelle sorprese si pronunzierà sempre ad un segnale convenuto; lo stesso dicasi della ritirata in caso che l'operazione non riesca. Sì di notte che di giorno lo attacco si maschera per mezzo di una salva generale. Di giorno, il periodo del fuoco può prolungarsi sino a che la confusione da esso prodotta nelle file nemiche non segni il momento opportuno per attaccare alla baionetta e far caricare la cavalleria. Di notte, eseguita che sia la prima salva, l'aggressore non adopera più che la baionetta e la cavalleria agisce a seconda dei casi colla massima circospezione.

Presumibilmente i soldati nemici sorpresi ed atterriti faranno fuoco ed i loro colpi serviranno d'indizio all'attaccante per agire vigorosamente ed in silenzio colla baionetta.

203. — *Notizie necessarie per tali operazioni.* — In generale, per sorprendere un'occupazione nemica qualunque o tendere un'imboscata, è indispensabile procacciarsi nozioni sufficienti riguardo alle località destinate a servire di teatro alle spedizioni di tal fatta. Ond'è che a ben conoscere le diverse vie di comunicazione e le distanze sono necessarie buone guide del paese, con che però si facciano attentamente sorvegliare.

Il comandante del distaccamento di spedizione dovrà altresì procurarsi dati certi sull'inimico, cioè sul carattere e capacità dei capi, nonchè sullo spirito delle truppe e sulla maggiore o minore diligenza che per esse s'impiega nel disimpegno dei servizi d'osservazione e sicurezza nei campi e nelle marcie.

Per tendere imboscate è necessario conoscere, in via approssimativa almeno, l'ora in cui l'inimico passerà all'altezza del punto designato.

204. — *Condizioni di tempo e di luogo più propizie.* — I tempi foschi e burrascosi, le notti oscure e le ore calde del giorno in tempo d'estate sono quelli che maggiormente favoriscono le sorprese in quanto che facilitano il segreto del movimento.

I terreni oscuri e montuosi convengono in special modo per tendere imboscate. Le località che meglio vi si prestano sono le strette formate da ponti, da villaggi di difficile accesso, da burroni, avvallamenti, ecc., in una parola tutti quei siti dove è possibile all'aggressore di sorprendere l'inimico in un momento di debolezza, cioè quando le sue forze si trovino disseminate per tortuosi e difficili sentieri (*).

205. Si noti come il testo dice *villaggio di difficile accesso*, il che è da notarsi, giacchè negli altri villaggi, e tanto meno poi in una, casa non si hanno da intraprendere tali operazioni, perchè il nemico non oltrepassa tali ostacoli senza esplorarli, e non pôtendosi apparecchiare a difesa per non tradire l'imboscata, sarebbe un darsi mani e piedi legati.

206. Arrivato il distaccamento in tempo opportuno (un'ora prima almeno del passaggio dell'inimico) al sito destinato per l'imboscata, l'uffiziale comandante dispone immediatamente le truppe a posto.

D'ordinario queste soglionsi collocare lateralmente alla via per dove l'inimico deve arrivare, lungo uno od entrambi i lati della strada. Il primo caso è il più frequente siccome quello che meglio comporta di tener riunite le truppe dell'imboscata da quella parte appunto ove si sviluppa la loro via di ritirata. Il se-

(*) *Istruzione sulle operazioni secondarie della guerra.*

condo caso, quando possa verificarsi, favorisce assai l'effetto della sorpresa, ma richiede che le sezioni di fanteria ordinate in faccia le une delle altre si alternino in modo da non potersi reciprocamente offendere col fuoco.

Talvolta le truppe dell'imboscata si suddividono per distaccamenti; talvolta esse agiscono compatte. Nel primo caso la loro azione combinata tende ad avviluppare l'inimico; nel secondo caso esse fanno impeto per sfondare e dividere la colonna nemica allungata nelle strette. Il terreno e le circostanze indicheranno quale dei due mezzi sia da preferirsi. In ogni caso poi 1/3 od 1/4 per lo meno della forza resterà in riserva per coprire la via di ritirata. L'artiglieria si terrà sovra un punto dal quale essa possa battere d'infilata o di sbieco la colonna dell'avversario nel maggior tratto del suo sviluppo. La cavalleria starà pronta a caricarla in testa ed in coda per le direzioni laterali.

Le truppe che tendono un'imboscata devono formarsi dapprincipio indietro ad una certa distanza dal punto d'attacco, al riparo di movimenti di terreno che le occultino agli sguardi degli esploratori nemici, purchè lor resti la possibilità di avanzarsi rapidamente e con simultaneità d'azione per smascherare l'attacco al momento opportuno.

La riserva sarà collocata più indietro a cavaliere della via di ritirata.

207. Mentre le truppe vanno a predisporsi ai posti che loro sono assegnati, il comandante manda pattuglie nelle direzioni in cui può presumibilmente presentarsi l'inimico o colloca, se di giorno, sentinelle su punti elevati che lo avvertano in tempo del suo avvicinarsi. Ei veglia frattanto che s'osservi fra la truppa il massimo silenzio, che nessuno si allontani, che ogni individuo estraneo alla spedizione sia arrestato e gelosamente custodito.

Qualora scorgesse indizi fondati che l'inimico abbia penetrati i suoi progetti agirà prudentemente, a seconda dei casi e delle particolari sue istruzioni, rinunziando all'operazione prima che gli sia tagliato il ritorno. Del resto, tutti aspettano il segnale d'attacco colla massima attenzione ed in silenzio. Però le truppe possono stare in attitudine di riposo e la cavalleria può appiedare.

208. Il comandante dà il segnale dell'attacco quando l'avanguardia nemica sbocca dalla stretta mentre il grosso che s'inoltra nell'interno si trova necessariamente in colonna allungata e frazionata dagli ostacoli del terreno.

A questo segnale, che è d'ordinario un razzo o un colpo di cannone, le singole sezioni delle truppe imboscate marciano avanti sino a buona portata della via seguita dal nemico ed ivi si scoprono mediante una salva generale che incuta terrore nelle file nemiche. L'artiglieria reca al colmo il disordine nella

colonna paralizzata dalla sorpresa. La cavalleria piomba in testa e a tergo della medesima e colle sue cariche le impedisce di avanzare e di retrocedere. Se è di giorno il fuoco continua micidiale sino a tanto che la confusione, giunta al colmo, indichi il momento opportuno di decidere l'azione a colpi di baionetta. Destri bersaglieri hanno ordine di prendere di mira gli uffiziali e chiunque tenti di riordinare nuclei di resistenza. Se è di notte, dopo la prima salva, i soldati dovranno a qualunque costo astenersi dal far fuoco e piomberanno sull'inimico alla baionetta. Il fuoco incerto e disordinato dei nemici costernati e sorpresi servirà di punto di mira alle cariche impetuose ma taciturne dell'attaccante. In breve il silenzio e l'uso della baionetta saranno nell'oscurità il contrassegno distintivo dell'ordine che caratterizza in quel momento la superiorità dell'attaccante sul difensore sgomentato.

Tostochè la sorpresa abbia prodotto il suo effetto e che l'inimico atterrito più non presenti che una massa disordinata d'uomini, di cavalli e carri, il comandante dell'imboscata, onde prevenire qualunque ripresa offensiva per mezzo dei rinforzi che potrebbero sopraggiungere all'avversario, darà il segnale onde le truppe tutte si raccolgano sulla riserva conducendo seco loro i prigionieri e le prede fatte.

209. Quando invece l'inimico sorpreso si trovi assolutamente ridotto al punto che più non gli ri-

manga via alcuna di scampo, il comandante dell'imboscata dovrà allora senza esitazione intimargli imperiosamente la resa ed obbligarlo a deporre le armi. Sia che l'imboscata abbia o no un esito felice, il corpo che l'intraprende dovrà sempre ritirarsi dacchè l'operazione avrà o in un modo o nell'altro avuto compimento.

La ritirata in tal caso si eseguirà sotto la protezione della riserva cui spetta l'uffizio di retroguardia, mentre s'avviano i prigionieri e gli oggetti predati riuniti in convoglio verso il punto designato al ritorno (*).

210. L'attacco delle ferrovie, sia per distruggerle per una certa estensione, sia per assicurarsene il possesso, è un'operazione di guerra che entra nella classe delle marce occulte e rapide, dei movimenti giranti e di sorpresa. Come tutte le operazioni di guerra dei partigiani essa esige prima d'ogni cosa un capo abile, uffiziali e soldati valentissimi ed intelligenti.

Nella guerra degli Stati-Uniti, Stuart, Morgan, De Dorn, Mosby lasciarono eccellenti esempi da seguire; la cavalleria, specialmente quella del Sud, fece prodigi. Alla medesima si apre da questo lato un vasto campo alla sua azione. La cavalleria dovrà fornire in gran parte le truppe che custodiscono le linee ferroviarie dietro dell'esercito; se dessa non è inte-

(*) *Istruzione* sopra citata.

ramente incaricata di questo servizio, essa avrà almeno l'incarico di tener in comunicazione le divisioni lasciate indietro per coprire ed occupare i punti fortificati sulle vie ferrate, giacchè forti distaccamenti di cavalleria saranno sempre necessari per riconoscere e proteggere le linee esposte affine di preservarle dalle sorprese del nemico.

Per l'attacco della ferrovia si dovrà scegliere un certo numero di punti, non troppi per non sparpagliare le truppe, e si eseguirà preferibilmente di notte; sul luogo si richiederà il concorso degli abitanti; in questo modo il capitano Vivenot, nella campagna del 1866 in Germania, cagionò molte volte ritardi sensibili nei convogli prussiani, e ciò con 1 solo uffiziale, 5 sott'uffiziali e 35 soldati.

Durante la distruzione è pur d'uopo prendere misure di sicurezza col mezzo di avamposti e pattuglie.

L'arresto fatto in tempo dei guarda-via è pur cosa essenziale prima ch'essi possano far intendere il pericolo. Epperò: apparizione improvvisa, prontezza e puntualità nell'assieme delle operazioni, rapidità nel lavoro di demolizione, perfetta conoscenza delle località sono le condizioni per assicurare il successo.

211. — *Appiattamenti premeditati o improvvisi nel servizio d'avamposti, d'avanguardia, di fiancheggiamento o di retroguardia.* — Le imboscate sogliònsi tendere a danno delle pattuglie o ricognizioni giornaliere che l'inimico fa circolare intorno alle nostre occupazioni.

Esse sono in tal caso preparate al di qua del cordone delle sentinelle, onde per poco che l'inimico si lasci trascinare dalle sue forze e le insegua quando simulano di fuggire, ci cada immediatamente. Imboscate di questo genere per mezzo di fughe simulate si praticano spesso con vantaggio delle retroguardie che coprono una ritirata. Le fughe simulate sono di quegli stratagemmi di guerra antichi bensì e ripetuti, ma che riescono spesso quando sieno abilmente predisposti.

Si tendono infine imboscate per impadronirsi dei distaccamenti, dei convogli e dei corrieri del nemico. In questo caso ultimo l'aggressore cercherà ogni *mezzo* per impedire che il corriere o l'uffiziale catturato sottragga in qualunque modo i dispacci.

Nelle varie specie d'imboscate entrano gli appiattamenti od agguati come già ci si offerse l'opportunità di chiamarli altra volta.

L'*agguato* od *appiattamento* non è che una più sottile distinzione dell'*imboscata*, come quest'ultima è una più sottile distinzione delle *sorprese*.

Dicesi più specialmente imboscata quando ha un carattere offensivo, ed *appiattamento* quando ha un carattere difensivo. Così, per esempio, un distaccamento che con un lungo giro va a portarsi sulla linea di marcia di un nemico che si ritira gli tende un'*imboscata*, invece l'imboscata tesa da una retroguardia ad un nemico che c'insegue dicesi più propriamente *agguato* od *appiattamento*.

Sono pure di quest'ultima specie le imboscate che, come si è detto or ora, si preparano al di qua del cordone delle sentinelle.

212. Questi appiattamenti propri più specialmente di piccole frazioni di truppa sono o improvvisi o meditati.

Di quelli meditati nulla vi ha ad aggiungere a quanto già si disse per le imboscate di maggior importanza. — Quelli improvvisi succede specialmente di adoperarli alle retroguardie, ai fiancheggiatóri, pattuglie d'ogni genere, ricognizioni, nel servizio di avamposti od in marcia; nei distaccamenti dei fiancheggiatori e retroguardie sono determinati dal vivo incalzare del nemico che vuolsi frenare; nei distaccamenti d'avanguardie, ricognizioni, pattuglie, sono determinati dall'improvviso apparire del nemico stesso.

213. Coll'apparire del nemico e nella supposizione che uno creda realmente di non essere stato scoperto, se il terreno lo permette si dispone l'appiattamento colle norme date innanzi, e giunto il momento in cui il nemico avanzandosi arriva dappresso col nerbo della sua forza o col nerbo di quel drappello che si vuol sorprendere, si scopre l'agguato, e risoluti, dopo una salve, si corre alla baionetta. — Non è a dire che in queste operazioni è bene portarsi quanto più si può presso alla via che il nemico ha da percorrere.

214. Questo genere d'operazioni tanto in grande quanto in piccolo, è una partita d'astuzia. — Soventi volte si trae il nemico in inganno facendo dei manifesti errori, affettando negligenze, poca vigilanza e così indurlo ad attaccare facendolo cadere nell'agguato teso.

Nel fare imboscate bisogna guardare di non dar dentro nelle contro-imboscate, onde la spada che avevamo rivolta al nemico non si volga invece contro di noi.

La guerra così detta di *partigiani* è la più feconda di questa specie d'imprese.

215. — *Sorpresa di posti o drappelli in marcia; sorpresa di magazzini.* — Le sorprese dei drappelli in marcia fanno parte delle *imboscate* propriamente dette od appiattamenti di cui si è fatto cenno nei numeri precedenti.

La sorpresa dei posti può avere diversi scopi, cioè: 1° far prigionieri affine di aver notizie sul nemico; 2° farsi padrone del posto; 3° recar grave danno al nemico distruggendogli magazzini, inchiodando cannoni e facendo bottino.

216. Nel primo supposto ecco quali sono le istruzioni di Federico II: « L'uffiziale salirà solo a piedi « su qualche altura; darà a tenere il suo cavallo, e « se l'altura è sgombra di boscaglie avrà cura di non « avere nè le insegne del grado, nè quelle del suo

« stato, perchè potrebbero farlo distinguere; egli
« potrà curvarsi fingendo di lavorare la terra, come
« se fosse un contadino.

« Guarderà d'ogni donde senza far mostra di ciò.
« Se scorge un distaccamento nemico uguale al suo,
« o degli esploratori, piomberà tosto su di loro e
« farà dei prigionieri; nella prima sorpresa s'infor-
« merà di ciò che gli occorre; prometterà loro di
« rilasciarli se gli scovrono il vero, ed ove non vo-
« gliano aderire li minaccierà di morte. Non per-
« tanto non starà del tutto a quello che gli viene
« riferito, e separerà possibilmente il vero dal falso,
« per non fare un rapporto precipitato ed inesatto,
« e meritare dei rimproveri.

« In simiglianti casi l'uffiziale deve aver pazienza
« e non annoiarsi di attendere, per evitare di cadere
« in qualche agguato tesogli; cosa che potrebbe ac-
« cadergli se avesse troppa fretta.

« Se, stando postato, vede venir gente dalla parte
« del nemico, egli invierà ad incontrarla un solo
« uomo per strade appartate e la farà interrogare;
« perocchè se vi fosse qualche partito che avesse
« delle intenzioni su di lui, e che quell'uomo muo-
« vesse prontamente alla scoverta, il distaccamento
« sarebbe tradito.

« In generale conviene servirsi, in simiglianti ri-
« scontri, di qualunque mezzo suggerito dall'astuzia
« o dalla presenza di spirito dell'uffiziale.

« Di notte si osservano le medesime regole che

« per le pattuglie di notte. L'uffiziale spierà le guar-
« die avanzate del nemico per cercare di catturare
« loro qualche pattuglia; se ciò non gli riesce, a
« quelle si avvicinerà, e pian piano col favor delle te-
« nebre, e non appena gli si darà il *chi-va-là*, piom-
« berà loro addosso con la maggior velocità, e farà
« prigionieri quelli che gli cadranno tra mani.

« Se l'uffiziale ha fra i suoi alcuni che conoscano
« la lingua del paese o del nemico li invierà in-
« nanzi dalla parte delle vedette.

« Essi si diranno disertori, e mentre daranno conto
« di cose insignificanti e di uso, il distaccamento
« potrà avvicinarsi quanto vorrà. »

217. Il farsi padrone di un posto è missione più o meno ardua a seconda dell'importanza del posto stesso.

La tattica di quest'operazione non è più quella della prudenza come nel caso primo, ma piuttosto dell'audacia. Il distaccamento si avvicina quanto è possibile al coperto, ma non appena è veduto dal nemico ovvero si trova a poca distanza spiega il suo attacco con tutta la violenza possibile.

La fanteria e la cavalleria riunite si adattano a questa seconda specie, giacchè mentre questa disperderà e taglierà fuori il nemico colto alla sprovveduta, la fanteria occuperà il posto stesso e lo preparerà alla difesa.

218. Nel terzo caso è meno necessaria la fanteria.

Il distaccamento di cavalleria irrompe nel modo detto or ora, il nemico si disperde, alcuni cavalieri rimangono indietro, fanno bottino od incendiano magazzeni, inchiodano cannoni, danno fuoco ai cassoni, ecc. L'esito di quest'operazione si deve tutto alla celerità.

219. — *Rendere inservibili i cannoni.* — I cannoni si rendono inservibili conficcando nel focone certi chiodi di acciaio appositi aventi gli spigoli laterali tagliati a denti di sega e di cui si provvedono quelli incaricati di tale operazione. Ovvero si usano chiodi qualunque od anche pezzi di legno messi a forza, avvertendo di rompere la parte di chiodo o legno sporgente all'infuori. Avendo tempo si fa ripiegare la parte di chiodo sporgente all'interno mediante alcuni colpi di calcatoio.

Così ancora si rende inservibile un cannone inceppando proietti nella sua anima; per ciò fare si introducono zeppe, ossia piccoli cunei di legno o di ferro fra il proietto e le pareti interne, ovvero è più presto fatto avviluppare il proietto con panno, stracci, ecc., forzarlo fino in fondo del pezzo.

Infine si rovinano le artiglierie col fare scoppiare proietti cavi nella loro anima, o rompendone gli orecchioni, o tirando bocche da fuoco bocca contro volata, o bocca contro bocca.

Nell'ultima guerra franco-prussiana si fecero scoppiare col mezzo della nitroglicerina; ma ciò non è possibile effettuare in una sorpresa.

L'inchiodamento e l'inceppamento producono solo danni temporari.

Non potendo rovinare i pezzi, si rovineranno gli affusti o l'uno e l'altro assieme, si scavalcheranno dalle posizioni, ecc.

220. Nella piccola guerra accadono soventi questi episodi, e nella parte più elevata di essa piccola guerra la storia militare ci offre numerosi esempi di sorprese anche di città chiuse e fortificazioni.

In questi ultimi casi diventa potente ausiliario, quasi sempre indispensabile per la buona riuscita, lo avere intelligenze cogli abitanti.

221. La sorpresa dei magazzeni entra nel dominio della guerra dei *partigiani*, giacchè essendo quelli posti dietro l'esercito è cosa ardua il poter giungere direttamente.

Capitando di poter fare qualche colpo di mano così fortunato è difficile lo sperare di poter portar via le provvigioni, sarà miglior cosa dare tutto alle fiamme.

222. — *Sorpresa di convogli.* — Il vantaggio dell'attacco di un convoglio sulla difesa emerge dall'effetto della sorpresa, dalle nozioni che l'attaccante ha raccolte in ordine alle forze ed ai mezzi della scorta e dalla facoltà che egli ha di scegliere il punto, l'ora ed il modo dell'attacco.

Le informazioni preventive necessarie al comandante del corpo d'attacco, per l'esecuzione dei suoi progetti, sono tali quali furono enunciate più innanzi riguardo ai distaccamenti destinati ad effettuare imboscate o sorprese.

Si può attaccare un convoglio o per *sorpresa* propriamente detto, cioè marciando, o per *imboscata*, cioè di piè fermo.

223. Il primo mezzo è il più sicuro, perchè fa dipendere il successo dell'operazione dalla celerità e buona combinazione del movimento, mediante il quale si delude spesso la vigilanza delle pattuglie di scoperta che precedono da lungi il convoglio. Il secondo mezzo riuscirà difficilmente nei casi generali, per poco che la scorta sia vigile ed attiva; ma esso si produrrà non di rado con successo ogni qualvolta sia usato contro un convoglio costretto a varcare strette di lunga tratta, per alte montagne o per posti boschivi.

Quando l'attacco ha luogo per sorpresa, si è la cavalleria leggera, in unione all'artiglieria a cavallo, che predominar deve nella composizione del distaccamento.

Talvolta in questi casi l'artiglieria di battaglia surroga quella a cavallo facendo montare i cannonieri sui cavalli sottomano.

Nullameno nei terreni svariati torna utile altresì l'impiego della fanteria, massime quando l'attacco è preparato per *mezzo* di un'imboscata.

Volendo attaccare un convoglio per sorpresa, il comandante del corpo d'attacco ne costeggia da lungi la marcia, e quindi a tempo e luogo lascia la sua fanteria sul punto che crederà più conveniente per appoggiare l'attacco della cavalleria. Ei continua quindi il movimento colla sua cavalleria in unione all'artiglieria a cavallo, marciando riunito o diviso in due o tre frazioni, secondo che il comandante del corpo d'attacco ha formato il progetto di piombare per sorpresa sopra uno o simultaneamente su più punti dell'ordine di marcia del convoglio. Dirige inoltre drappelli di bersaglieri per scorciatoi verso quei punti ove giudica utile il loro impiego al momento dell'attacco.

I punti vulnerbili di un convoglio sono i fianchi, la testa e la coda. I fianchi formano il punto più decisivo per l'attacco, in quanto che la colonna di carri, una volta divisa in due dal nemico, sarà facilmente disordinata e messa nell'impossibilità di giungere a destinazione. L'attacco in testa ha per effetto di obbligare istantaneamente il convoglio a sospendere la marcia o a prestare il fianco, qualora tentasse sottrarsi per un movimento laterale di testa di colonna a destra o a sinistra non coperto da ostacoli del suolo. L'attacco in coda è in generale poco fecondo di risultati se non è secondato da un attacco simultaneo in testa che obblighi il convoglio a fermarsi.

Risulta da quanto sopra, che quando la via percorsa dal convoglio è accessibile ai fianchi, sarà il

caso di accordare la preferenza ad un attacco di fianco combinato con falsi attacchi e dimostrazioni in testa e in coda. Quando il convoglio marcia lungo una stretta di difficile accesso sui fianchi sarà da preferirsi un attacco combinato in testa e in coda, avvertendo però di mantenere in relazione i due attacchi per mezzo di una riserva intermedia che stanzii sul punto in cui detti attacchi si dividono per agire offensivamente in testa e in coda del convoglio.

Quando, sia perchè il convoglio debba viaggiare di notte, sia perchè circostanze locali favoriscano le imboscate, si trovi utile preferire questo ultimo mezzo, l'azione si svilupperà nel senso di quanto è detto precedentemente.

224. In generale, l'azione delle diverse armi, al momento in cui si smaschera l'attacco, qualunque sia il modo con cui sia stato preparato, si riassume nelle norme seguenti, cioè:

La cavalleria cerca di penetrare in foraggieri fra carro e carro tanto nei parchi che nelle colonne di marcia. I cavalieri uccidono gli uffiziali ed i conducenti tagliano le tirelle, spaventano i cavalli, li sviano in modo da cagionare il rovesciamento dei carri ne' fossi, pantani e bassure laterali; quindi a colpi di sciabola o di lancia atterrano o snidano gli uomini della scorta assiepati sopra e sotto i carri. La fanteria agisce prima col fuoco e quindi colla

baionetta nel senso di quanto è detto per le imboscate eseguite di notte e di giorno. L'artiglieria è d'utile uso specialmente quando la via percorsa dal convoglio è dominata da alture coperte che permettano di mascherare le batterie e d'infilare o battere per isbieco un lungo tratto della colonna di carri.

Il comandante del corpo d'attacco stanzia durante l'azione sul punto più importante e dirige personalmente le truppe che formano il grosso dell'attacco.

225. Se l'attacco è respinto, ordina la ritirata colle norme indicate pei casi identici riguardo ai distaccamenti destinati a scorrerie, sorprese, imboscate; se non che, riconosciuta ch'egli abbia l'assoluta impossibilità d'impadronirsi del convoglio, adoprerà ogni mezzo, prima di allontanarsi, per appiccarvi il fuoco, onde privarne almeno l'inimico, se non gli è dato d'impadronirsene (*).

226. — *Attacco di un convoglio per ferrovia.* — Un convoglio per ferrovia si danneggia o si assale: 1° togliendo i *regoli* ed approfittando dello sviamento per poi assalire repentinamente la scorta; 2° attaccandolo nelle fermate; 3° obbligando i *guarda-via* a far arrestare la locomotiva con falsi segnali. — La cavalleria è assai adatta per questo genere d'operazioni.

(*) *Istruzione* su citata.

I cavalieri appiedati possono venire in soccorso di quelli a cavallo quando trattisi d'impegnare combattimento colla scorta nei vagoni; un distaccamento misto è più specialmente da adoperarsi nel terzo caso. — La prima cosa da operarsi in queste sorprese è di far uscire le vetture dai *regoli* od in qualunque modo impedirle di muoversi, perciò si distaccherà subito la macchina, si faranno prigioni i macchinisti, vuoteransi le caldaie, spegneransi i fuochi, si getterà il carbone. — Talune volte può presentarsi l'opportunità di far correre il convoglio verso le nostre linee, ed allora ci vuole ardire e subitanea risoluzione.

Una di queste ultime operazioni fu compiuta brillantemente nel 1866 dal capitano Delù.

Poco prima della battaglia di Sédan il 1° reggimento ulani n° 17 penetrò in Douzy impadronendosi di 40 vagoni; altra truppa prussiana di minor numero s'impadronì a Châlons di altri 80 *vagoni* carichi.

Offrendosene l'opportunità, che un capo intelligente saprà afferrare, una ricognizione può cangiarsi in sorpresa od imboscata. Tale fu appunto il caso su menzionato del capitano Delù.

Si arresta pure una locomotiva con colpi bene aggiustati di proietti pesanti.

227. — *Convoglio di prigionieri e quadrupedi.* — Se il convoglio è di soli quadrupedi la confusione si intrometterà più facilmente; se è di prigionieri il ne-

mico si troverà nel doppio imbarazzo di dover contenere questi ultimi e contemporaneamente difendersi.

228. — *Attacco di un convoglio per acqua.* — L'attacco di un convoglio per acqua è preparato con norme analoghe a quelle indicate riguardo l'attacco di un convoglio per terra.

Se il convoglio di cui si medita l'attacco scende la corrente l'aggressore avrà, nei casi generali, maggiore difficoltà a raggiungerlo e ad incagliarne la navigazione; ma egli avrà altresì maggior facilità a prevenire sul punto d'attacco la scorta non potendo questa sempre mantenersi all'altezza della flottiglia, segnatamente quando non vi sieno strade praticabili che corrano parallele al fiume.

Se il convoglio risale la corrente l'aggressore dovrà affrontare la scorta pronta sempre a combattere all'altezza della flottiglia; ma per poco che agisca vigorosamente avrà mezzo d'intercettare la navigazione del convoglio piombando improvvisamente sui cavalli di traino.

La natura del terreno lungo le rive e l'importanza relativa del convoglio danno norma a determinare la composizione e la forza del corpo d'attacco. In generale, per spedizioni di questo genere, sono necessari distaccamenti composti delle tre armi. È utilissima la cavalleria siccome quella che trae dalla celerità di mosse, che le è propria, maggior facilità di prevenire la scorta sui punti importanti e di

sorprenderla. È altresì d'uso efficace l'artiglieria siccome quella che può col suo fuoco mettere in breve tempo la flottiglia fuori di servizio.

Raramente l'aggressore si troverà nella possibilità d'agire su entrambe le rive. Ad ogni modo egli farà quanto può per gettar scorrerie sulla riva opposta a quella su cui opera col grosso delle sue forze affine di secondare l'attacco principale per mezzo di falsi attacchi o di dimostrazioni.

229. Tostochè dal complesso delle sue informazioni il comandante del corpo d'attacco avrà ricavato approssimativamente l'ora in cui la flottiglia si troverà all'altezza del punto indicato per l'attacco, ei si dirigerà a quella volta in tempo utile per mezzo di una marcia occulta ed ivi disporrà le sue truppe in imboscata. Collocherà perciò una batteria mascherata all'estremità di un risvolto sporgente sul fiume in posizione tale da poter battere un lungo tratto della corrente. Lateralmente alla batteria disporrà squadriglie di bersaglieri lungo la riva, coperte dalle piante e dalle arginature. Procurerà di farne passare qualcuna altresì sulla riva opposta. Farà quindi occupare con forze proporzionate le località atte a coprire l'imboscata, massime quando il terreno offra alla scorta facili comunicazioni che costeggino la riva.

Occuperà inoltre con riserva la via di ritirata.

Terrà celate in un seno rientrante della riva alcune barche armate delle quali si varrà all'uopo per

dare l'arrembaggio a quelle del convoglio paralizzate dall'attacco.

Appena le prime barche che navigano in testa della flottiglia giungono a giusto tiro della batteria mascherata si pronunzia l'attacco. L'artiglieria fulminerà successivamente le barche a misura che esse si avanzeranno e le sommergerà, i bersaglieri lungo la riva seguiteranno tiri ben precisi contro le barche. — A questo punto se la flottiglia riparando contro un seno della riva opposta osasse ancora resistere il comandante del corpo d'attacco manderà all'arrembaggio le barche armate a tal uopo. Al postutto, le azioni di questa specie escono troppo dalle condizioni ordinarie per poterne formulare l'andamento altrimenti che per via di nozioni approssimative e sommarie (*).

230. — *Considerazioni generali.* — La buona condotta di queste minute, ma pure importanti operazioni della guerra, dipende assai più dal criterio di chi le guida anzichè da tutti i precetti, i quali non sempre trovano applicazione. — Simile criterio si acquista colla lettura di quella parte della storia militare che vi si riferisce e che si potrebbe chiamare aneddotica, ma sovratutto si acquista in guerra.

Pel buon successo occorrono alcune condizioni materiali, quali sono buone carte topografiche, buon ser-

(*) *Istruzione* su citata.

vizio d'informazioni, buoni cavalli, truppe robuste e provate alle fatiche ed alcune condizioni morali; bravura, disciplina, buona riuscita di precedenti operazioni, spirito d'iniziativa, finalmente ogni cosa deve avere con sè un po' di *fortuna.*

Nelle operazioni di qualche entità si richiede il concorso delle tre armi.

Le misure di sicurezza vanno modificate. — Non è più possibile circondarsi di avanguardie assai discoste, nè fiancheggiatori. Il nerbo delle truppe marcia a tastoni, cerca di moltiplicare i sensi, infine provvede collettivamente per sè, giacchè l'allungamento della marcia è una delle ragioni per farsi tosto scoprire.

Per altro nelle strette o dove in qualunque modo vi ha una sola via di ritirata, lascia sempre indietro una parte del distaccamento che occupi quei punti indispensabili a fine di non rimanere tagliato fuori in caso d'insuccesso.

Così pure il combattimento procede in modo assai diverso da come si fa ordinariamente. Qui le catene di cacciatori non trovano più il loro impiego iniziale, è d'uopo caricare subito *a fondo.*

L'impiego del fuoco se accresce la confusione del nemico accresce pure la nostra, quindi l'arma bianca è la vera arma di questi combattimenti, ma quando si fa fuoco dev'essere della maggiore intensità, come è facile ad ottenersi colle nuove armi.

LEZIONE UNDECIMA.

(N° 12).

Scorte.

231. — *Scopo delle scorte — Drappelli — Norme relative.* — Qualunque sia l'oggetto pel quale un distaccamento è comandato di scorta esso avrà sempre in mira due cose: 1° guarentire la sicurezza dell'oggetto stesso; 2° mantenere l'ordine e la disciplina fra gli uomini che vi sono deputati.

I drappelli comandati di scorta possono essere composti anche delle tre armi a seconda dell'importanza dell'oggetto. — La loro missione non avendo per nulla carattere offensivo il combattere è una vera eccezione da considerarsi piuttosto sfortuna anche con felice esito.

232. Le norme relative a queste operazioni di guerra, quantunque rivestano un carattere generale, sono per altro speciali a seconda della diversità dell'oggetto da proteggere, quindi si daranno per ognuno di essi.

233. Dal punto di vista tattico la composizione della scorta prenderà norma dal terreno. La fanteria ne formerà in generale il nucleo, siccome quella che

meglio s'addice all'azione difensiva non disgiunta da frequenti alternative di riprese offensive, quale appunto si conviene nella difesa dei convogli. La cavalleria entrerà nella composizione della scorta per quel tanto che sarà necessario onde preparare la marcia del convoglio mediante preventive esplorazioni. Quando quest'ultimo sia ragguardevole e la scorta numerosa vi si potrà aggiungere un proporzionato numero di pezzi.

La forza della scorta dipenderà poi dal numero dei carri, dalla natura del paese, dalla distanza che si percorre, non che dalla maggiore o minore vicinanza dell'inimico. Perciò il comandante superiore del convoglio dovrà esattamente conoscere quale sia la profondità che occupa la colonna dei carri e quale lo spazio necessario per farli parcare nei diversi modi qui sotto indicati.

Relativamente al servizio di polizia e di disciplina converrà che la scorta possa fornire un numero di uomini proporzionato alla custodia di ciascuna divisione del convoglio, massime quando questo si componga di conducenti, cavalli e carri del paese. In tale ipotesi, per una divisione composta di 50 carri converrà destinarvi o un pelottone di cavalleria o un pelottone di fanteria. Nel primo caso si calcola che debbasi assegnare un cavaliere per ogni scompartimento di 5 carri, tenendo il rimanente indrappellato in testa o in coda della divisione. Nel secondo caso si calcola a ragione di un uomo di fanteria per ogni

carro, tenendo il rimanente del pelottone indrappellato alla testa od alla coda della divisione.

234. Un convoglio numeroso si suddivide in altrettante divisioni di 25 a 50 carri ciascuna, a seconda dei casi, e di cui si affida il comando parziale ad un capo subordinato al comandante superiore del convoglio. Le disposizioni preparatorie della marcia, la distribuzione del carico (massime quando consti di munizioni da guerra), la partenza, la marcia e la condotta del convoglio sono punto per punto regolate dietro le forme di polizia e di disciplina contenute al Titolo XIII, Capo 1° del *Regolamento di campagna*, e segnatamente per ciò che riguarda i casi fortuiti d'incendio, le avarie, ecc. Quando il carico si compone d'oggetti diversi, questi si distribuiscono ripartitamente per divisione; soglionsi altresì aggiungere carri vuoti che si fanno marciare alla coda d'ogni divisione onde ricevere il carico di quelli che durante la marcia fossero messi fuori di servizio.

In massima, il comandante di un convoglio deve costantemente evitare ogni incaglio nella marcia, non esitando neppure, all'occorrenza, di sacrificare uno o più carri anzichè esporsi a ritardi funesti.

Durante le fermate i convogli profittano dei vantaggi che le località presentano onde mettere, per quanto è possibile, al coperto i carri ed i cavalli, sia lungo lo stradale stesso che il convoglio percorre, sia nei terreni laterali facilmente accessibili al carreggio.

Le colonne di carri sogliono per le fermate e anche in caso d'attacco formarsi in uno o più *parchi*, a tenore di quanto è detto nel *Regolamento di campagna*, § 103-4. Se trattasi di semplici fermate di rinfresco i carri, per quanto si può, non si sviano dallo stradale a meno che lor convenga allontanarsene per trovar acqua o per lasciar passare le colonne che seguono. In quest'ultimo caso le singole divisioni del convoglio parcano lateralmente alla strada per mezzo di una formazione successiva sulla destra o sulla sinistra. Ogni divisione, appena formata, fa mangiare i cavalli e quindi si rimette in marcia. Supposto che il convoglio si componga di 4 divisioni di 50 carri ciascuna, il movimento si regola in modo che la prima si rimetta in marcia quando la quarta si parca.

235. I *parchi in difesa* sogliono formarsi su di uno spianato nell'ordine rettangolare pieno, cioè, su più righe di carri coi timoni rivolti verso la direzione della marcia. I cavalli si riuniscono in un sito coperto, o in mancanza di esso si lasciano spazi vuoti nell'interno del parco onde ricoverarli. Nei casi urgenti i carri parcano in difesa sullo stradale raddoppiando le file e girando i carri in modo da coprire, per quanto si può, i cavalli, e far barricata dalla parte ove si presenta l'inimico. Il primo caso richiede tempo e favore di posizione, il secondo caso si verifica quando non rimane tempo a disporre altrimenti.

Nel formare il parco in difesa si ha cura o di collocare i carri carichi di polvere sui punti meno esposti o di sottrarli all'attacco in un sito appartato. È utile talvolta interporne taluno fra il parco e l'inimico nell'intento di farlo scoppiare al momento in cui questi si avanza confidente all'attacco.

236. La marcia di un convoglio si prepara per mezzo di ricognizioni intese ad assumere informazioni sulle probabili disposizioni dell'inimico e sulla natura del paese che si percorre formolando possibilmente l'itinerario della via designata alla marcia del convoglio.

A tal uopo si mandano numerose pattuglie di scoperta a perlustrar terreno a considerevoli distanze all'intorno qualche ora prima della partenza del convoglio, il quale non si mette in marcia che dietro i rapporti ricevuti da dette scoperte.

Generalmente parlando i convogli marciano di giorno. Possono però eccezionalmente marciare nelle ore notturne onde meglio conservare il segreto, massime quando debbano attraversare terreni piani, secchi e scoperti, onde la cavalleria, che è l'arma specialmente propria alle sorprese di questo genere, si trovi paralizzata dall'oscurità della notte se non può esserlo dalla natura del suolo.

D'ordinario, a scanso di fatica e di ritardi, le singole divisioni del convoglio si mettono successivamente in marcia ad intervalli di tempo determinati

in modo che l'ultima si trovi radunata e pronta al punto di partenza al momento in cui quella che la precede in ordine di serie si mette in marcia.

237. — *Scorta di convogli sulle strade ordinarie.* — Ogni qual volta la larghezza della strada lo permetta, la colonna di carri marcerà su doppia fila; sarà però più frequente il caso in cui essa debba marciare su d'una sola.

La scorta si distribuirà in avanguardia — grosso — e retroguardia. Si preleverà dal totale un distaccamento destinato all'ufficio di vigilanza e di polizia presso la colonna di carri.

La forza e la composizione di questi varii scompartimenti prenderà norma dal terreno. D'ordinario la avanguardia e la retroguardia precedono e seguono il convoglio a distanze considerevoli. La prima suol essere più forte della retroguardia, ed ha con sè la maggior parte della cavalleria della scorta onde fornire le necessarie pattuglie d'avanguardia e di fianco. L'artiglieria marcierà unita al grosso; possibilmente però se ne destinerà una frazione all'avanguardia e alla retroguardia.

I nuclei dell'avanguardia e della retroguardia cammineranno sulla via stessa percorsa dal convoglio, in testa e in coda del medesimo. Il grosso della scorta si terrà all'altezza del centro del convoglio, percorrendo i terreni laterali o marciando sullo stradale, tramezzo alla colonna dei carri, se quelli sono poco

o nulla praticabili. Se la via è costeggiata da alture il grosso ne segue la sommità, e se un óstacolo insuperabile corre parallelo alla direzione della marcia del convoglio, come, per esempio, un fiume, il grosso copre i carri marciando sul lato opposto.

Il comandante superiore del convoglio si tiene in una posizione intermedia resa nota a tutti per la spedizione degli avvisi e dei rapporti. Egli non lo abbandona senza lasciarvi un sott'ufficiale che indichi il punto ove si trasferisce.

Le strette, sien desse formate da villaggi, da punti, da gole, da burroni, ecc., sono sempre di grave incaglio alla marcia di un convoglio, in quanto che esse obbligano le colonne di carri ad allungarsi, a sconnettersi, massime se i varchi sono di lungo tratto e la via tortuosa. In tali casi è ufficio dell'avanguardia occupare preventivamente i ponti, i villaggi, i guadi per dove il convoglio deve passare, moltiplicando i posti e le pattuglie di fianco, massime nei terreni impediti, onde il convoglio possa formare successivamente parco mano mano che i carri sbucano dalla stretta per aspettare gli altri e riprendere le distanze.

238. In generale per poco che il servizio d'esplorazione sia fatto con diligenza, il comandante superiore riceverà in tempo avviso della presenza dell'inimico a prossimità del convoglio. Particolari condizioni di terreno e difetto non presumibile di vigilanza per parte della scorta possono rendere possibile un

attacco del tutto improvviso per via di imboscata.

Checchè ne sia, se l'inimico è stato segnalato in tempo, la scorta potrà occupare i punti che dominano la strada e disporvisi in modo da coprire e difendere il convoglio, dandogli agio, se le circostanze locali lo permettono, di sottrarsi al pericolo, deviando tutto od in parte per le comunicazioni laterali. Quando invece il convoglio cade in un'imboscata non si avrà altro mezzo per opporsi all'improvviso attacco che quello di formare, ovunque si manifesti il pericolo, rapidamente il parco in difesa sullo stradale, onde coprire la scorta per mezzo dei carri.

In tal caso la fanteria si colloca dietro e sopra i carri, coprendosene a guisa di barricata. La cavalleria si posta lateralmente intenta a minacciare l'aggressore sui fianchi; l'artiglieria, per quanto è possibile, profitta dei punti favorevoli che offre il terreno all'intorno per fiancheggiare col suo fuoco il parco. Se il terreno è scoperto e piano, i suoi pezzi si collocano in batteria presso gli angoli del parco. Una parte della fanteria sta in riserva nell'interno del medesimo, o in un punto intermedio favorevole.

Quando il comandate del convoglio riceva avviso dalle sue pattuglie che l'inimico si mostra sulla testa della marcia, egli spedirà il grosso della scorta celeremente avanti a sostegno dell'avanguardia. Frattanto la colonna dei carri, coperta dalla scorta in posizione, formerà il parco in una località opportuna a fianco dello stradale.

Quando l'attacco minacci sul fianco il grosso della scorta prenderà una posizione laterale per coprire la colonna dei carri. Questi serreranno celeremente sulla testa della marcia e formeranno il parco.

Quando il convoglio sia attaccato in coda, la retroguardia conterrà l'impeto dell'inimico, e i carri per essa coperti si sottrarranno al pericolo raddoppiando l'andatura.

Dato infine che il convoglio sia minacciato simultaneamente in testa e sul fianco (ed è questo uno dei casi più frequenti) si formerà il parco in posizione intermedia fra i due attacchi.

Se l'aggressore riesce a penetrare colla sua cavalleria nel parco e a spargere la confusione e il terrore fra i conducenti, la scorta, animata dalla voce e dall'esempio degli uffiziali, lotterà energicamente, corpo a corpo, onde strappare all'inimico la vittoria. La maggior difficoltà, in simili casi, si è di tenere in freno i conducenti borghesi, se ve no sono, atteso che questi sono sempre proclivi a sottrarsi al pericolo.

L'azione difensiva della scorta sarà il più delle volte infruttuosa se non viene utilmente alternata da riprese offensive che inducano l'aggressore a rinunziare ai suoi progetti. Simili attacchi voglionsi preparare con vivi cannoneggiamenti.

Il comandante del convoglio utilizzerà ogni lasso di tempo che gli lasci l'attaccante per far proseguire la marcia.

239. Qualora per le buone disposizioni della difesa riescano infruttuosi gli attacchi che l'inimico dirige contro uno o più punti del convoglio in marcia, il difensore non perderà tempo ad inseguire il nemico respinto, ma cercherà di condurre, il più presto che gli sarà possibile, il convoglio a destinazione.

Siccome per l'effetto del combattimento molti cavalli si troveranno fuori di servizio, il comandante del convoglio farà tumultuariamente requisire nelle località viciniore tutti i mezzi disponibili di trasporto.

Spesso in questi casi il grosso della scorta si riunisce alla retroguardia onde con essa coprire la ritirata del convoglio.

Quando il comandante superiore scorga inevitabile ed imminente il momento in cui, cedendo ad un'imperiosa necessità, sarà giocoforza abbandonare il convoglio all'inimico soverchiante per numero o per vantaggi di posizione, dovrà incendiarlo anzichè abbandonarlo in preda all'avversario (*).

Avendo un convoglio di sole bestie da soma, la marcia è certamente più sciolta e più rapida, perchè esente da tutti gl'inconvenienti inerenti al carreggio, ma la difesa è assai più difficile per il quasi certo sbandarsi dei quadrupedi.

240. — *Trasporti di munizioni da guerra.* — Tra le varie specie di convogli sono da notarsi quelli

(*) *Istruzione* su citata.

pel trasporto di munizioni da guerra, di cui la condotta, per quanto riguarda le precauzioni speciali a prendersi, quantunque sia quasi sempre affidata ad uomini tecnici, tuttavia mi pare sia bene si conosca dall'uffiziale di fanteria.

Se le polveri sono trasportate col mezzo di carri si avvertirà: collocare i recipienti in modo da evitare confricamento, epperciò separarli con ritorte di paglia se i carri sono coperti, legarli al carro stesso se scoperto. Le cataste non hanno ad avere più di cinque ordini, e con barili si pongono cunei fra l'uno e l'altro; copransi i carri con tela impermeabile.

Ogni carro ha il suo uomo di scorta speciale.

Lungo la strada i carri marciano sempre da una parte ed alla medesima distanza; non potendo far a meno di passare in luoghi abitati si fanno spegnere i fuochi delle officine che si trovassero lungo la via.

Le fermate si fanno fuori dei luoghi abitati a distanza almeno di 200 metri.

Dovendo attraversare o costeggiare ferrovie si procurerà, mediante informazioni, di non trovarsi lungo la strada al momento del passaggio della locomotiva, ed all'occorrenza far deviare il convoglio.

Accadendo ad un qualche carro di perdere polvere lo si fa passare in coda tenendolo a 100 metri distante dagli altri.

241. Se il trasporto si fa col mezzo delle ferrovie, le casse o barili sono collocati nei *vagoni* su molle di

sospensione e di ripulsione per evitare ogni urto. Dev'essere foderata di metallo la parte superiore del *vagone* e questo ben chiuso ed in istretto contatto con quelli avanti e dietro affine di evitare scosse.

Essendovi nell'interno parti metalliche sporgenti si coprono accuratamente, così pure si copre il pavimento con tela impermeabile sulla quale si raccoglie la polvere che per avventura fosse uscita dai recipienti.

I *vagóni* contenenti le polveri non staranno nè in testa nè in coda, ma si porranno dopo tre o quattro vetture e saranno precedute da dieci o dodici, e tanto quella che immediatamente precede come quella che segue immediatamente devono essere vuote ed avere i freni.

242. Trasportando polveri con bestie da soma, ognuna di queste non porterà più di due recipienti del peso complessivo di 112 chilogrammi.

Gli oggetti estranei, come corde od altro, si hanno in questi casi e nei precedenti da caricare a parte (*).

243. — *Scorta di convogli sulla ferrovia.* — La scorta sta nei *vagoni* vuoti; durante le fermate prende tutte le precauzioni consigliate dalla prudenza, e se la fermata dev'essere di qualche entità il convoglio, se di polveri, viene messo in disparte.

(*) Vedi inoltre Parte V, § 5°, *Istruzione sulle armi della fanteria.*

244. Il nemico che si risolve a danneggiare un convoglio per ferrovia abbiamo veduto non potere altrimenti che togliendo i *regoli* affine di sviarlo, sorprenderlo nei siti di fermata, o da ultimo costringendo le guardie della ferrovia a fare falsi segnali che obblighino il convoglio ad arrestarsi.

Un convoglio per ferrovia di qualunque specie sia si premunisce contro il primo pericolo col moderare la velocità specialmente nelle curve e nelle gallerie, facendo anche all'uopo esplorare queste ultime prima di avventurarvisi; in territorio nemico si adotterà il mezzo di trasportare con sè, in tutte le spedizioni, abitanti del luogo come ostaggi.

Quest'ultimo modo è stato praticato dai Prussiani nell'ultima guerra del 1870-71.

Si provvede anche in parte a questa bisogna portando il materiale necessario per riparare i guasti.

Al terzo modo si provvede al momento con seria risoluzione e collo spingersi a tutta macchina appena uno si accorge dell'inganno, ovvero coll'accettare combattimento quando si presume possa effettuarsi la difesa.

Un drappello di scorta che debba combattere in simili circostanze è molto meglio si valga della protezione che gli accordano le pareti dei vagoni e la posizione dominante anzichè scendere. I soldati faranno fuoco dalle finestre, terranno ben chiusi gli sportelli e respingeranno con arma bianca i più arditi che tentassero salire. Tuttavia, se l'opportunità lo con-

sigliasse, quando il nemico fosse per intero impegnato si potrebbe con un'uscita prenderlo alle spalle mentre sta sparpagliato facendo ogni sforzo per salire sulle vetture.

Sul *tender* vi sarà una parte della scorta con incarico speciale di difendere la macchina ed i macchinisti.

La difesa si fa per ogni vagone, e qualora accadesse che il nemico se ne impadronisse di qualcuno, si distaccherà dagli altri partendo col rimanente, essendo da preferirsi la perdita di una parte al tutto.

245. — *Scorta di convogli per acqua.* — Raramente si usano convogli considerevoli per acqua sovra fiumi le cui rive non sieno in nostro potere.

Nei gran fiumi, come, per esempio, il Reno, il Rodano, il Danubio, i trasporti per acqua possono essere agevolati dalla navigazione a vapore, siccome quella che offre speciali condizioni di celerità e sicurezza, anche nel caso che il convoglio debba risalire la corrente.

Nel teatro di guerra d'Italia il Po offre per lungo tratto del suo corso utile comunicazione a trasporti per acqua, massime quando si pervenga ad adoperarvi la navigazione a vapore.

246. Le norme che regolano lo scompartimento e la disciplina di un convoglio per acqua sono identiche a quelle che furono indicate in ordine ai con-

vogli per terra. In tal caso la flottiglia si fraziona per divisione di barche ed il carico si riparte in queste. In quanto alla scorta, la sua forza varia secondo che occorre di coprire la navigazione del convoglio sopra una ovvero su entrambe le rive.

La scorta può comporsi, a seconda dei casi, delle tre armi; la fanteria forma in parte il presidio di bordo e in parte scorta il convoglio lungo la riva. La cavalleria e l'artiglieria marciano per terra. Sui grandi fiumi si possono avere barche armate a guisa di scialuppe cannoniere.

Quando le rive sono piane e scoperte, la cavalleria è l'arma che meglio conviene alla scorta per terra; infatti essa può, per la rapidità dei suoi movimenti, mantenersi all'altezza della flottiglia, anche quando questa discenda la corrente.

Quando le rive sono imboschite e svariate la scorta è affidata alla fanteria, la quale si tiene all'altezza del convoglio, scaglionandosi di posto in posto lungo i punti importanti della riva.

È raro il caso in cui sia necessario dividere la scorta sulle due rive.

Il comandante della scorta è d'ordinario comandante superiore del convoglio. Questi deferisce però al comandante speciale della flottiglia per tutto ciò che riguarda l'imbarco e lo sbarco delle truppe e del carico, non che tutti i particolari relativi alla navigazione.

247. La navigazione di un convoglio riesce facile e celere quando si scende la corrente; diviene faticosa e lenta quando si risale. Nel primo caso la flottiglia può facilmente sottrarsi all'attacco; nel secondo le sarà impossibile proseguire la navigazione a ritroso se la scorta non è in posizione di coprire i cavalli di traino che camminano sulle vie di alaggio.

Per conseguire simile intento la scorta cercherà d'occupare buone posizioni laterali che le permettano di tenere l'inimico assai lontano dalla corrente, per poter sottrarre le barche agli effetti distruttivi delle sue artiglierie.

Tornerà utile a questo scopo l'occupazione dei punti dominanti quando le rive sieno montuose, non che, in generale, dei villaggi ed altre località notevoli sulle rive.

A quest'oggetto la scorta si mette in marcia diverse ore prima del convoglio, se occorre, onde trovarsi scaglionata a tempo debito su punti designati.

In caso d'attacco il comandante della flottiglia tenterà sottrarla, se può, a voga arrancata, riparando contro la riva opposta a quella d'onde vien l'attacco, dietro un risvolto od allo sbocco di qualche affluente se ve ne sono a prossimità.

In caso di rovescio, quando il comandante della flottiglia abbia assolutamente perduta ogni speranza di salvare il convoglio potrà, a seconda dei casi, appigliarsi, sulla sua responsabilità, al partito di salvare

la scorta sommergendo o incendiando le barche al momento d'abbandonarle (*).

Per rispetto ai convogli di polvere per acqua, se i medesimi sono per mare, l'intera responsabilità cade sugli ufficiali del bastimento. Per fiumi e canali si avverta: ripartire il carico fra le varie barche; far posare i recipienti non già sul fondo, ma su travicelle ed accatastati e fermati con corde; coprire il tutto con tela impermeabile. Alcuni soldati su d'una barca leggiera precedono il convoglio quando deve attraversare luoghi abitati affine di prendere quelle cautele che già abbiamo detto innanzi. La scorta può stare in parte nelle barche dove vi hanno i recipienti, due soldati per barca, il rimanente come si disse avanti.

248. — *Scorta di prigionieri.* — Le precauzioni di marcia sono quelle indicate generalmente.

I prigionieri saranno fatti marciare con tutte le regole della disciplina; ogni otto o dieci file, soldati di fanteria o cavalleria più specialmente incaricati di mantenere l'ordine, staranno lateralmente alle file dei prigionieri e la loro consegna dev'essere quella di far fuoco su chi tenta fuggire od in qualunque modo ribellarsi.

Dubitando di qualche complotto si separano i promotori custodendoli più severamente; per prevenire

(*) *Istruzione* succitata.

ogni accidente è meglio non permettere ad alcuno di parlare. — Ogni giorno, passando l'ispezione della scorta, si fanno caricare le armi in loro presenza.

Dovendo soggiornare si procurerà di farlo in luoghi abitati che diano modo di poter rinchiudere i prigionieri e prendere tutte le precauzioni di difesa.

I prigionieri di guerra vanno poi trattati con umanità quando si assoggettano alle discipline suindicate.

Se incontrando il nemico si debba piuttosto ucciderli tutti anzichè lasciarli sfuggire è un fatto così complesso che richiederebbe una lunga discussione uscente dai limiti che mi sono prefissi (*).

249. — *Scorta di bagagli.* — Si riferisce alla medesima quanto fu detto per i convogli; solo si ponga mente che i bagagli essendo sempre lontani dal nemico, sia nelle ritirate, sia nelle marcie avanti o di fianco, le precauzioni a prendersi sono più per disciplina che per sicurezza. — Ad ogni modo avvenendo di essere sorpresi, la condotta della colonna de' carri e della scorta è come si disse pei convogli. — In quanto alle altre misure d'ordine è da porsi in cima d'ogni pensiero che il bagaglio sia quanto meno è possibile impedimento alle evoluzioni delle colonne.

(*) Vedi § 77 delle *Istruzioni per le armate degli Stati Uniti*, Lezione Prima, n° 95.

250. — *Scorta di uffiziali in missione.* — Le precauzioni di sicurezza sono quelle generali. — Il comandante il drappello dipende interamente dall'uffiziale incaricato della missione per ciò che riguarda direttamente la missione stessa. — Lo scopo del detto comandante è la difesa ad oltranza della persona in missione finchè questa possa porsi in salvo ed adempiere al suo mandato.

251. — *Scorta di batterie.* — Le scorte alle batterie hanno da proteggere le medesime contro gli attacchi del nemico e la loro sorte dev'essere interamente legata, nei limiti ragionevoli, alla batteria che difendono.

Le scorte alle batterie possono essere di fanteria o di cavalleria; le prime hanno il vantaggio di poter seguire l'artiglieria su qualunque terreno e di potersi più facilmente nascondere; le seconde hanno il vantaggio della celerità, e mentre quelle sono talvolta impedite, perchè prive di forze, dall'adempiere al loro ufficio, queste sono invece sempre fresche; più lontane dal fuoco possono talora anche meglio nascondersi e piombare sul nemico che tentasse impadronirsi dei pezzi.

Se si considera la grande mobilità acquistata dalle batterie di battaglia non si tarderà a comprendere la necessità di sostituire la cavalleria alla fanteria di scorta alle batterie, e considerando pure i grandi concentramenti di artiglieria che attualmente si fanno

sul campo di battaglia, vediamo ancora come a tale ufficio possano esservi chiamati interi reggimenti.

Combinando assennatamente l'azione di queste due armi riunite si potranno ottenere grandi vantaggi. — Così, per esempio, la cavalleria aspetterà a fare le sue cariche che l'artiglieria le abbia preparate col fuoco; dessa poi proteggerà efficacemente le batterie ne' loro movimenti e nelle loro posizioni.

LEZIONE DODICESIMA.

(N° 13).

Accampamenti ed accantonamenti.

252. — *Particolari dell'assetto dei corpi di truppa negli accampamenti od accantonamenti — Varia specie di campi — Regole d'ordine e di disciplina.* — Vedasi su tale argomento le prescrizioni del *Regolamento di campagna*, Titolo IV.

253. — *Occupazione d'una piccola zona d'accantonamento assegnata ad un distaccamento di truppa.* — Si riporta per intero il Capo XII dell'*Istruzione sulle operazioni secondarie della guerra*, dove, parlandosi degli accantonamenti in generale, se ne può trarre un criterio parziale (*).

(*) Si riportarono in questo secondo volume alcuni capi-

254. Una truppa è agli accantonamenti quando alloggia presso gli abitanti, nei borghi, villaggi, casali e cascine compresi in un dato raggio di territorio.

Gli accantonamenti tendono, per quanto la maggiore o minor vicinanza dell'inimico il comporta, a procurare economia di fatiche e di disagi alle truppe, risparmiando loro, e segnatamente ai cavalli, il bivacco sempre nocivo alla salute del soldato, non che alla conservazione delle armi, munizioni ed arredi, massime poi quando abbia a prolungarsi di soverchio.

255. Una truppa che occupa *accantonamenti estesi* è distribuita in ragione di un dato numero d'individui per ogni famiglia presso cui riceve approssimativamente le stesse competenze d'alloggio stabilite dai vigenti regolamenti per le marcie ordinarie. Alcune volte eccezionalmente la truppa riceve altresì i viveri dal particolare alloggiante. In tal caso gli uomini vengono distribuiti in ragione di 3 o 4 per ogni fuoco o famiglia, secondo che l'alloggiamento ha luogo in un paese più o meno provvisto di derrate.

Gli accantonamenti si dicono *ristretti* quando le truppe occupano le case particolari e gli edifizi pub-

toli della più volte citata *Istruzione sulle operazioni secondarie della guerra*, per due motivi: 1° perchè attualmente è un libro del quale da qualche tempo non facendosene la ristampa, è probabile non corra che per le mani di pochi; 2° per quanto si disse nella Lezione Quarta.

blici, distribuite per unità di forza, cioè per pelottoni, compagnie, squadroni, battaglioni, ecc. In tale caso le truppe non ricevono dai proprietari che il puro coperto, e quando è possibile, la paglia. I viveri sono forniti dai magazzini.

256. L'estensione d'una posizione d'accantonamento fa sì che non si possano per essa esigere quelle condizioni rigorose che caratterizzano una posizione di combattimento propriamente detta. Nullameno, per la sicurezza degli accantonamenti, si richiede che ostacoli territoriali considerevoli, come, per esempio, fiumi, laghi, monti, ecc., ne proteggano la fronte e i fianchi, e che buone comunicazioni permettano di circolare in tutti i sensi entro il circondario d'accantonamento.

Una buona posizione difensiva è designata come *sito di adunata* generale. Essa deve essere bastantemente avanti perchè le truppe disseminate agli accantonamenti non abbiano ad eseguire per recarvisi marcie di fianco o in ritirata di soverchio prolungate. È utile però che nol sia troppo, onde l'aggressore non possa giungervi prima delle truppe che ivi devono concentrarsi. È necessario infine che essa sia situata in modo da coprire perfettamente la via di ritirata.

257. A seconda dello scopo generale delle operazioni gli accantonamenti possono essere:

a) Di concentramento;

b) Di marcia;

c) Di rinfresco e per quartieri d'inverno.

a) *Di concentramento.* — Si dicono accantonamenti di concentramento quelli che le truppe mobilizzate al momento di entrare in campagna occupano allo scopo di riunirsi sui punti da dove si ha progetto di iniziare le operazioni. Tali accantonamenti sono d'ordinario estesi;

b) *Di marcia.* — Si dicono accantonamenti di marcia quelli che le truppe prendono momentaneamente (e il più delle volte per una sola notte) durante il corso delle operazioni per far sosta ai luoghi di tappa e quando le circostanze di luogo e di tempo autorizzano a valersi di questo mezzo anzichè del bivacco.

In simili casi, tanto la necessità di avere le truppe compatte sotto la mano quanto le strettezze del tempo esigono che esse sieno accantonate sul piede ristretto;

c) *Di rinfresco o per quartieri d'inverno.* — Nel secolo scorso, durante la stagione invernale, le truppe solevano sospendere le operazioni per ritirarsi ai quartieri d'inverno ed ivi rifarsi dai danni e dalle fatiche sofferte. Raramente al giorno d'oggi l'inverno è un pretesto per sospendere le operazioni. Nullameno, se ciò ha luogo in seguito alla conclusione di una sospensione d'armi, gli accantonamenti sono ordinati sul piede esteso; altrimenti, quando non esista tregua formale, sarà sempre prudente ordinarli suffi-

cientemente ristretti per potere ad ogni evento, in poche ore, concentrar le truppe sul posto d'allarme.

Trattandosi di accantonamenti di rinfresco intesi a procurar alle truppe riposo e mezzi per riparare le armi e gli arredi essi possono essere estesi purchè coperti dalle linee occupate dall'esercito.

258. Il comandante di un corpo che riceve ordine di occupare un dato circondario d'accantonamento ne eseguisce in persona o per mezzo di uffiziali da lui dipendenti la ricognizione, sia per riguardo ai caratteri militari della posizione, sia per riguardo alle comunicazioni, non che alla capacità degli alloggiamenti onde potervi adequatamente distribuire le truppe, lasciando prevalere le condizioni igieniche o tattiche secondo che si tratta di accantonamenti estesi lontano dall'inimico o di di accantonamenti ristretti in vicinanza del medesimo.

Le operazioni relative alla ricognizione sogliónsi eseguire più o meno sommariamente a seconda delle circostanze di luogo e di tempo.

Supposto che una brigata debba occupare un dato circondario d'accantonamenti l'uffiziale generale che la comanda manda preventivamente il capitano di stato maggiore che da lui dipende o quell'altro uffiziale che fosse designato a farne le veci per eseguirne la ricognizione. A quest'uffiziale s'aggiunge d'ordinario un funzionario amministrativo onde predisporre i mezzi di sussistenza per la truppa e rac-

cogliere in proposito quelle nozioni statistiche che fossero per tornar utili; vi si destina una scorta di cavalleria se occorre.

Qualora l'uffiziale in ricognizione fosse privo dell'aiuto di una carta topografica del paese potrà procurarsene uno schizzo prelevando un calco del circondario d'accantonamento assegnato alla brigata presso il quartier generale della rispettiva divisione.

Raccolti sommariamente gli elementi necessari egli procede di concerto colle autorità locali alla distribuzione della truppa agli accantonamenti, operazione questa che nel linguaggio militare viene designata sotto il nome di *dislocazione*.

Nel regolare la dislocazione delle truppe d'ogni arma egli ha riguardo anzi tutto e per quanto lo comportano le condizioni del terreno e delle comunicazioni all'ordine di battaglia, cioè, che le varie linee occupino per ordine numerico di serie le cascine, i villaggi, i borghi, ecc., che si stendono lungo il territorio designato all'accantonamento.

La zona d'accantonamento si suddivide in altrettanti *quartieri d'accantonamento* quanti sono i gruppi d'abitati che permettono a varie unità di forza, come, per esempio, compagnie, squadroni, battaglioni, ecc., d'alloggiare riunite sotto l'immediata vigilanza dell'uffiziale di truppa più anziano in grado che è anche comandante del quartiere.

Dietro le linee ed in posizioni intermedie al nodo delle varie comunicazioni che si diramano verso i

singoli quartieri d'accantonamento si designano i siti convenienti pei parchi, per le ambulanze, magazzini, ospedali, ecc., proporzionatamente alla forza delle truppe accantonate.

259. Il servizio di sicurezza agli accantonamenti è fatto per mezzo di avamposti, pattuglie e ricognizioni giornaliere intese a scoprire i progetti dell'inimico e a spiarne le mosse.

Gli avamposti destinati a guarentire la sicurezza di un corpo di truppe in accantonamento vogliono essere spinti assai lontano onde dar tempo alle truppe disseminate negli alloggiamenti di concentrarsi sul sito d'adunata generale per opporsi ai tentativi dell'inimico.

In simili casi perciò il servizio degli avamposti è preferibilmente confidato alla cavalleria leggera, sostenuta indietro da forti riserve di truppe di ogni arma. Indipendentemente dagli avamposti che coprono la fronte e i fianchi degli accantonamenti i comandanti dei singoli quartieri dovranno stabilire quei posti che crederanno necessari alla loro sicurezza.

Onde meglio agevolare il concentramento delle truppe sono designati nei singoli quartieri d'accantonamenti *posti d'allarme* ossia siti parziali d'adunata in relazione col sito d'adunata generale fissato dal comandante superiore degli accantonamenti.

I posti d'allarme sono scelti in luoghi sicuri e con-

dizionati in modo che le truppe possano facilmente formarvisi e svilupparvisi. Di notte i siti d'allarme per la cavalleria si fissano d'ordinario dietro gli abitati e le accidentalità del suolo atti a coprirli.

Le truppe debbono perfettamente conoscere le vie che comunicano col sito d'allarme generale onde potervisi sempre trasferire senza esitazione in caso di improvviso attacco.

In una posizione d'accantonamento il servizio dei segnali di giorno e di notte vuol essere perfettamente organizzato affinchè il comandante degli accantonamenti sia instantaneamente informato di tutto ciò che succede lungo la linea. Sono incalcolabili, e la storia militare lo attesta, le conseguenze funeste che possono derivare dalla trascuranza di questo principio.

In riguardo al servizio di polizia e disciplina, le truppe dovranno conformarsi in ogni punto a quanto prescrive il regolamento di servizio per le truppe in campagna.

260. Ogni qualvolta l'inimico è segnalato in tempo utile e l'attacco previsto, le truppe agli alloggiamenti si concentrano celeremente al sito d'adunata generale.

Ma se l'attacco ha luogo per sorpresa, come non di rado succede in simili casi, la concentrazione sul posto generale d'allarme diventa difficile ad ultimarsi, è inoltre facile lasciarsi illudere dalle dimostrazioni e diversioni dell'inimico. In tal caso, e segnatamente

quando la sorpresa abbia luogo di notte, ogni comandante di quartiere si difende nella località che occupa, nè si lascia indurre ad evacuarla per recarsi al posto d'allarme che dietro segnali che gli son fatti o dietro gli ordini che riceve.

Qualora poi, soverchiato dal numero, egli sia costretto a cedere i posti occupati, li sgombra dirigendosi ordinatamente combattendo verso il sito di adunata generale.

261. — *Sorpresa di un accantonamento.* — L'uffiziale incaricato d'attaccare un corpo di truppe agli alloggiamenti deve anzitutto proporsi di agire per sorpresa. S'egli riesce in quest'intento l'esito dell'attacco è quasi certo, perchè le truppe, disperse agli accantonamenti, si troveranno nell'impossibilità di concentrarsi, ed egli avrà agio di prevenirle al posto di allarme.

Nella sorpresa di una posizione d'accantonamento è utile moltiplicare i falsi attacchi e le dimostrazioni onde accrescere le incertezze del nemico.

La cavalleria leggiera, semprechè il terreno si presti al suo uso, precederà per bande di foraggieri le colonne d'attacco, e porterà, per mezzo di rapide escursioni, il terrore e l'allarme fra i varii quartieri di accantonameuto, regolandosi colle norme espresse in ordine alle scorrerie intese a sorprendere borghi e città aperte. Mascherato da siffatte dimostrazioni il grosso del corpo d'attacco s'avanzerà compatto nello

intento d'agire contro la via di ritirata dell'inimico.

Nei successivi attacchi che l'aggressore dovrà eseguire contro i singoli quartieri d'accantonamento ei si conformerà alle norme generali circa l'attacco delle località. Quando poi egli si trovi a fronte dell'inimico pronto a riceverlo al posto d'adunata generale dovrà disporsi ad attaccarlo vigorosamente.

FINE DEL VOLUME II.

INDICE